

ALFRED HITCHCOCK.
IL CANTO DEL SERPENTE

Arnoldo Mondadori Editore.
Traduzione di Bianca Gagni Vercesi.
Il Giallo dei Ragazzi.

Mi farebbe piacere, Jupiter, non vederti venire a colazione in tenuta da bagno
- disse zia Mathilda.

Jupiter Jones si rimboccò le maniche dell'accappatoio e prese il suo
bicchiere di succo d'arancia.

Vado a nuotare con Pete e Bob.

Saranno qui tra un minuto.

Dall'altro lato della tavola lo zio Titus si tolse una briciola dai grossi baffi neri:
- Non mangiare troppo - raccomandò al ragazzo.

Non si va a nuotare con lo stomaco pieno.

Attento che non ti venga un crampo! - rincarò zia Mathilda, poi spostò a un
lato la tazza e s'immerse nella lettura del Los Angeles Times.

Jupiter prese una sola fetta di pane tostato.

Ma guarda! - esclamò zia Mathilda.

E sospirò.

Jupiter alzò lo sguardo stupito: zia Mathilda non era il tipo che sospirasse
molto di frequente.

- Avevo 17 anni quando è uscito quel film - disse la donna.

L'ho visto all'Odeon.

Lo zio Titus la guardò senza capire.

- Credo di non aver dormito per una settimana intera - continuò zia Mathilda
e passò il giornale al marito.

Jupiter si alzò e, sbirciando da dietro alle spalle dello zio, vide la fotografia di
un uomo magro dagli zigomi pronunciati, larghe narici e penetranti occhi
scuri.

Nella figura era colto mentre fissava intensamente una sfera di cristallo.

Ramon Castillo in "La tana del Vampiro" lesse Jupiter.

Era un grande interprete di film dell'orrore.

Zia Mathilda rabbrivì: - Avresti dovuto vederlo in "L'urlo del Licantropo".

- L'ho visto.

L'hanno dato in televisione un mese fa.

Lo zio Titus finì di leggere l'articolo che accompagnava la foto del vecchio
attore: - Dicono che l'asta dei beni di Castillo si terrà il 21 - disse.

- Penso di andarci.

ALFRED HITCHCOCK.

IL CANTO DEL SERPENTE

Arnoldo Mondadori Editore.

Traduzione di Bianca Gagni Vercesi.

Il Giallo dei Ragazzi.

Mi farebbe piacere, Jupiter, non vederti venire a colazione in tenuta da bagno

- disse zia Mathilda.

Jupiter Jones si rimboccò le maniche dell'accappatoio e prese il suo bicchiere di succo d'arancia.

Vado a nuotare con Pete e Bob.

Saranno qui tra un minuto.

Dall'altro lato della tavola lo zio Titus si tolse una briciola dai grossi baffi neri:

- Non mangiare troppo - raccomandò al ragazzo.

Non si va a nuotare con lo stomaco pieno.

Attento che non ti venga un crampo! - rincarò zia Mathilda, poi spostò a un lato la tazza e s'immerse nella lettura del Los Angeles Times.

Jupiter prese una sola fetta di pane tostato.

Ma guarda! - esclamò zia Mathilda.

E sospirò.

Jupiter alzò lo sguardo stupito: zia Mathilda non era il tipo che sospirasse molto di frequente.

- Avevo 17 anni quando è uscito quel film - disse la donna.

L'ho visto all'Odeon.

Lo zio Titus la guardò senza capire.

- Credo di non aver dormito per una settimana intera - continuò zia Mathilda e passò il giornale al marito.

Jupiter si alzò e, sbirciando da dietro alle spalle dello zio, vide la fotografia di un uomo magro dagli zigomi pronunciati, larghe narici e penetranti occhi scuri.

Nella figura era colto mentre fissava intensamente una sfera di cristallo.

Ramon Castillo in "La tana del Vampiro" lesse Jupiter.

Era un grande interprete di film dell'orrore.

Zia Mathilda rabbrivì: - Avresti dovuto vederlo in "L'urlo del Licantropo".

- L'ho visto.

L'hanno dato in televisione un mese fa.

Lo zio Titus finì di leggere l'articolo che accompagnava la foto del vecchio attore: - Dicono che l'asta dei beni di Castillo si terrà il 21 - disse.

- Penso di andarci.

Zia Mathilda rifletté, facendosi seria.

Sapeva che il marito era un appassionato di aste.

Sapeva anche che "La Bottega del Recupero" era famosa per il suo stock di merci rare e la gente veniva a cercarvi qualsiasi genere di cose, dalle sbarre d'acciaio a vecchie vasche da bagno, ad antiche meridiane.

Con tutto ciò alcuni degli acquisti più strani dello zio Titus erano stati difficili da vendere.

Mathilda Jones era una donna molto pratica! - Vendono tutta la collezione di Castillo - continuò lo zio Titus.

- Tutti i suoi costumi e persino la sfera di cristallo che usava in La tana del Vampiro”.

C'è gente che commercia proprio in quel genere di cose osservò la moglie.

- E, poi, le offerte saranno alte.

- Penso anch'io.

- Lo zio Titus mise da parte il giornale: I collezionisti arriveranno in massa.

- Certo! - Zia Mathilda si alzò e cominciò a sparecchiare.

Vicino al lavello si fermò tendendo l'orecchio.

Dalla strada giungeva un “clip-clop” di zoccoli: - La figlia dei Jamison disse.

Jupiter andò alla finestra.

Era proprio lei e come al solito in groppa al suo ‘appaloosa”.

Il cavallo avanzava a testa alta: era una splendida puledra dal pelo marrone pezzato di bianco sul dorso.

- Che bella bestia! - disse Jupiter pieno di ammirazione.

Un tipico esemplare della razza appaloosa.

Sulla cavallerizza non fece alcun commento: la ragazza sedeva rigida in groppa al cavallo e guardava fisso dinanzi a sé.

Andrà a fare una galoppata sulla spiaggia disse zia Mathilda.

Deve sentirsi molto sola.

Marie mi ha detto che i suoi genitori sono in Europa.

Lo so - disse Juve.

Marie era la domestica dei Jamison ed amica di zia Mathilda.

Nei pomeriggi di libertà, veniva spesso a prendere il tè da lei e a raccontare i fatti di casa Jamison.

Grazie a Marie, Jupiter sapeva che quando il signor Jamison, alcuni mesi prima, aveva comprato la piccola casa di Littlefield, non aveva fatto economie per rimetterla a posto.

Che il lampadario della sala da pranzo proveniva da un palazzo viennese e che la signora Jamison aveva una collana di brillanti che una volta aveva ornato il collo dell'imperatrice Eugenia.

Che la ragazza sull'appaloosa si chiamava Allie e che il cavallo era di sua proprietà.

Sapeva anche che in quel periodo si occupava della casa una zia di Allie venuta da Los Angeles e che, a detta di Marie, era molto stravagante.

L'amazzone e il cavallo scomparvero dietro l'angolo e zia Mathilda mise a scolare i piatti che reggeva in mano.

Potresti cercare di essere gentile con quella ragazza disse al nipote.

I Jamison abitano poco lontano e sono praticamente da considerare dei vicini di casa.

Non mi sembra molto socievole ribatté Juve.

Secondo me parla solo con i cavalli.

Può darsi che sia timida insisté la zia.

Juve non rispose perché Bob Andrews e Pete Crenshaw avevano proprio allora imboccato la strada sulle loro biciclette.

Come lui, i due ragazzi portavano vecchie scarpe di gomma, pantaloncini da bagno e casacche di spugna.

A più tardi! Juve salutò e corse incontro agli amici.

I tre si allontanarono con Jupiter in coda che ansimava furiosamente.

D'un tratto, Pete gridò: Attento! Si udì un nitrito di terrore.

Jupe si vide di fronte una grossa schiena e alzò le braccia a proteggere la testa lasciandosi cadere di fianco.

La bicicletta ruzzolò lontano.

Un urlo femminile e un attimo dopo gli zoccoli di un cavallo colpivano il selciato sfiorando la testa di Jupe.

Il ragazzo si mise a sedere quasi subito.

L'appaloosa stava indietreggiando.

Le orecchie aderenti alla testa, Allie Jamison era distesa sulla strada.

Bob e Pete scesero di corsa dalle biciclette e Jupe si rialzò.

Insieme corsero verso la ragazza: Pete si chinò con premura e fece per aiutarla a rimettersi in piedi.

Allie respirava convulsamente ma appena ripreso fiato gridò: Non toccatemi!

Ma via! fece Bob in tono gentile.

Non ti mangiamo mica! La ragazza riuscì a sedersi e si afferrò un ginocchio dove un rivolo di sangue scendeva a bagnare i suoi jeans scoloriti.

Aveva gli occhi asciutti ma sembrava che singhiozzasse.

Hai preso un bel colpo! osservò Pete.

Lei lo ignorò e fissò Jupiter.

Non sai che i cavalli hanno la precedenza? domandò.

Mi dispiace.

Non vi avevo visto.

La ragazza si drizzò in piedi lentamente.

Guardò il suo cavallo poi di nuovo Jupiter.

Aveva due occhi di un castano chiaro simile a quello dei lunghi capelli, ma in quell'istante pieni di fredda ira: Se hai fatto male alla mia cavalla...

- Non credo di averle fatto proprio niente - disse Jupiter in tono sostenuto.

Allie Jamison si avvicinò zoppicando all'appaloosa: - Su, bella! - disse.

- passato tutto! La cavalla le appoggiò la grossa testa su una spalla.

- Ti sei spaventata? - Le mani della ragazza accarezzavano affettuosamente la criniera della bestia.

In cima alla strada intanto era comparsa zia Mathilda: - Jupiter! Pete! Bob!

Che cos'è successo? La ragazza fece ancora una carezza alla bestia, si attaccò alla sella per salire in groppa ma il cavallo fece uno scarto indietro.

- Tienilo fermo, Pete - disse Jupe.

- L'aiuto io.

- Non ho bisogno di aiuto! - sibilò la giovane ribelle. Zia Mathilda li aveva raggiunti.

Fissò Allie Jamison, i suoi capelli arruffati, i calzoni a brandelli, il ginocchio insanguinato.

Cos'è successo? Hanno spaventato il mio cavallo - disse la ragazza.

- E lei è caduta - aggiunse Pete.

E' stato un incidente - fece Jupe.

- Ho capito, Jupiter, va' a dire allo zio di venire qui con il camioncino.

Portiamo la signorina Jamison a casa, così potrà essere medicata.

Non c'è bisogno che mi si porti da nessuna parte - ribatté Allie Jamison.

Il camioncino, Jupiter - insisté zia Mathilda.

- E tu, Pete, tieni il cavallo per le redini.

Morde? - chiese Pete.

Macché! dichiarò zia Mathilda che di cavalli in realtà ne sapeva ben poco.

I cavalli non mordono.

Scalciano.

Oh, tanto meglio! brontolò Pete.

Quando Bob, Pete e Jupe riportarono l'appaloosa a casa Jamison, il camioncino dei Jones era davanti al cancello, ma non si vedeva l'ombra n, di zia Mathilda n, della ragazza.

Pete osservò le grosse colonne al di sopra della veranda.

- Peccato che zia Mathilda oggi non si sia messa la crinolina - disse.

Jupiter rise: Ha davvero l'aria di un vecchio palazzotto dei tempi passati.

- Già - ammise Bob.

- Dove pensate che siano le stalle? Pete indicò lo spazio dietro alla casa: -

Laggiù c'è uno steccato.

Andiamo fece Jupe e i tre ragazzi condussero il cavallo su per il viale passando davanti ad un largo patio ombreggiato da una profumata cascata di glicine.

Dietro alla casa, il viale sboccava in un cortile e accanto allo steccato notato da Pete c'era un garage a tre box.

Una delle porte era aperta e l'interno era stato ovviamente tramutato in una stalla: finimenti erano appesi a ganci fissati alle pareti.

La porta sul retro della casa si aprì e comparve Marie, la domestica: -

Ragazzi, vi dispiace togliere la sella a Regina e chiuderla nel recinto? Poi entrate, la signorina Osborne vuole vedervi.

La donna scomparve, richiudendosi la porta alle spalle.

Pete guardò la cavalla: Regina? - Mi pare che Allie Jamison la chiami Reginetta disse Jupe.

- L'ha detto Marie a zia Mathilda.

- Chi sarà la signorina Osborne? domandò Bob.

E la zia che vive qui nel periodo che il signore e la signora Jamison passano in Europa spiegò Jupe.

Secondo Marie, è un tipo abbastanza strano.

In che senso? - Non so esattamente, ma pare che abbia qualcosa di misterioso.

Visto che dobbiamo conoscerla, lo constateremo di persona.

Jupe tolse la sella alla cavalla, Bob aprì il cancello del recinto e l'animale trotterellò sull'erba.

Nel garage appesero ad un gancio sella e briglie poi entrarono in casa e si trovarono in una spaziosissima cucina inondata dal sole.

Dalla cucina passarono in una vasta entrata da cui partiva uno scalone: sulla sinistra c'era la stanza da pranzo e i ragazzi, dopo aver ammirato il tanto decantato lampadario, riconobbero oltre la porta-finestra il patio ombreggiato dal glicine.

A destra c'era il soggiorno, tappezzato in verde-oro.

Da una porta s'intravedeva un'altra stanza dalle pareti coperte di libri.

Allie Jamison era nel soggiorno, distesa su un divano con un asciugamano sotto alla gamba.

Accanto le era seduta una signora all'incirca dell'età di zia Mathilda, forse leggermente più anziana.

Indossava una lunga vestaglia di velluto viola bordata al collo da un nastro di passamaneria d'argento.

I suoi capelli avevano una delicata sfumatura color lavanda.

Zia Pat, la mamma mi ammazzerà se le sporco di sangue il divano - disse Allie.

Vado di sopra e... - No, cara, sta' qui buona.

Hai avuto un brutto colpo.

La donna non alzò lo sguardo a guardare i ragazzi e Jupe notò che le sue mani tremavano mentre strappava l'orlo dei calzoncini della nipote all'altezza della caviglia.

Santo cielo! Sanguina ancora! - La ferita è piuttosto profonda osservò zia Mathilda che SI era sistemata comodamente su una poltrona vicino al caminetto - ma i ragazzi reagiscono bene a questo tipo di cose.

- Mi ci vogliono delle ragnatele disse la donna.

- Ragnatele? - ripeté zia Mathilda.

- Ragnatele? - chiese Marie che in piedi accanto a loro reggeva un catino pieno d'acqua.

Bob e Pete si agitarono sentendosi improvvisamente a disagio e Pete lanciò un'occhiata interrogativa a Jupe che sorridendo rispose, rivolto a Marie: Ragnatele.

Le tele tessute dai ragni.

Marie si fece rossa per l'offesa: Non ci sono ragnatele in questa casa.

Spruzzo l'insetticida una volta alla settimana.

Che sfortuna! fu il commento della vecchia signora.

Beh, allora portami il vaso dorato che tengo nel mio armadietto dei medicinali.

Marie si allontanò e per la prima volta la signorina Osborne fissò la sua attenzione sui ragazzi: Grazie per aver aiutato mia nipote.

Naturalmente questo incidente sarebbe stato evitato se lei avesse portato la sua sciarpa viola.

E' il colore che protegge da tutti i mali... - Certo disse Jupiter, in tono conciliante.

Marie riapparve portando un vasetto dorato.

- Questo dovrebbe andar bene disse la zia ad Allie.

Non è prodigioso come le ragnatele ma abbastanza efficace.

L'ho preparato io.

- Tolsse il coperchio al piccolo vaso e applicò un unguento semitrasparente sul ginocchio della nipote.

All'ullicio d'igiene approverebbero? chiese Allie.

Vedrai che farà miracoli, cara.

Ho raccolto le erbe di cui è composto alla luce della luna.

Guarda, non sanguina più! Mi spiace per te, zia obiettò la ragazza ma aveva smesso già da prima.

E adesso? Vuoi che mi metta su una sedia a rotelle? - Penso che una fascia... - cominciò la signorina Osborne.

- Ci penso io.

Non è una cosa complicata.

- Allie si alzò e si avviò verso la sala d'entrata.

Passò davanti ai ragazzi come se fossero invisibili, poi si arrestò ai piedi della scala: Grazie -

disse.

- Beninteso, grazie per aver riportato a casa Regina.

- Ma di nulla... - fece Pete che si era tenuto il più lontano possibile dal cavallo.

Allie si avviò per le scale.

- Sono certa che Allie vi è veramente riconoscente - disse la signorina Osborne.

- E' tuttora un po' sconvolta... e voi siete stati così gentili... Temo però di non ricordare i vostri nomi.

Zia Mathilda si alzò: - Io sono la signora Jones e questo è mio nipote Jupiter.

Gli altri due sono Pete Crenshaw e Bob Andrews.

La signorina Osborne fissò Jupiter con gli occhi spalancati: - Jupiter Jones!

Ma tu non hai recitato, da piccolo? In effetti Jupiter, anni prima, aveva partecipato a dei film.

Ma non gli garbava molto di sentirsi ricordare quel periodo e si sentì il viso prender fuoco.

- Il ragazzo prodigio dei tempi passati... - mormorò Pete nascondendo un risolino ironico.

- Che splendida cosa aver appartenuto al mondo del cinema! fece la donna.

Poi i suoi occhi si fermarono su qualcosa dietro a Jupiter, fuori dalla finestra.

- Il signor Ariel! - esclamò.

Zia Mathilda e i ragazzi si girarono.

Nella strada un uomo vestito di nero stava smontando da un tassì.

Aveva, pensò Jupiter, il viso più pallido che si fosse mai visto in una creatura umana: sembrava che passasse i suoi giorni sepolto in una caverna profonda.

Portando una valigia, l'uomo imboccò il viale che conduceva all'ingresso della casa.

- Ha finalmente deciso di venire a passare qualche giorno da noi! - La signorina Osborne non si curava di nascondere la sua eccitazione.

- Lo speravo tanto! - Non vogliamo disturbare disse zia Mathilda.

Noi dobbiamo andare.

- E prima che la signorina Osborne intervenisse spinse i ragazzi fuori dalla veranda.

Sul viale incrociarono l'uomo vestito di nero.

Zia Mathilda si fermò davanti al camioncino: - Se voi ragazzi intendete andare a nuotare, non perdetevi altro tempo - disse.

- Volete un passaggio fino alle biciclette? - No, grazie - rispose Jupiter.

- Andiamo a piedi.

Zia Mathilda crollò il capo: - Che roba! Ragnatele su una ferita... che idea! -

Montò sul camion e sbatté lo sportello.

- E' un vecchio rimedio popolare per arrestare le emorragie disse Jupiter che leggeva molto e aveva la testa piena zeppa delle nozioni più strane.

- Disgustoso! - dichiarò la zia e spinse a marcia indietro il camion fuori dal viale.

- Certo è parecchio strano - continuò Pete.

- Marie ha ragione.

La zia di Allie Jamison è un tipo tutto particolare.

- Per lo meno dev'essere una persona molto superstiziosa disse Juve.

E con quelle parole scacciò tutti i pensieri che riguardavano Allie Jamison.

Solo quella notte, prima di addormentarsi, ritornò con la mente alla casa dei Jamison e al vasetto d'unguento... fatto con le erbe raccolte al lume della luna.

Sorrise e si tirò le coperte fino al collo.

Stava per addormentarsi quando sentì battere con forza alla porta di casa.

- Signora Jones! Signora Jones! Mi faccia entrare! Jupiter balzò dal letto, afferrò la vestaglia e corse in entrata.

Zia Mathilda era già per le scale e zio Titus la seguiva.

Jupe si unì a loro e vide la zia aprire la porta d'ingresso.

Marie, la domestica dei Jamison, si precipitò dentro.

Oh, signora Jones! - gemette.

Era in vestaglia e pantofole.

Marie, cosa succede? chiese zia Mathilda.

Posso rimanere qui stanotte? supplicò la donna.

Poi si lasciò cadere su una sedia e scoppiò in pianto.

Marie, che ha? Il canto! Cosa? - Il canto.

Marie si torceva le mani nervosamente.

C'è qualcosa in quella casa che canta.

Afferrò un braccio di zia Mathilda.

E' terribile.

Un suono indescrivibile.

Io non ci ritorno più! Con tutta la delicatezza di cui era capace.

zia Mathilda si liberò dalla stretta di Marie: Telefono subito a casa Jamison.

Marie gemette: Faccia come crede ma io là non ci torno! Zia Mathilda fece il numero dei Jamison e Je rispose la signorina Patricia Osborne.

La conversazione fu breve.

La signorina Osborne dice che non ha sentito nulla di strano riferì zia Mathilda riappendendo il ricevitore.

Naturale! esplose Marie.

- Perché? - Perché... perché è lei" che è strana e troppe cose strane avvengono in quella casa.

Io non ci ritorno nemmeno per tutto l'oro del mondo! La ragazza si rifiutò di aggiungere altro e tanto meno di ritornare nella casa che le faceva tanta paura.

Passò la notte nella stanza degli ospiti; il mattino dopo zio Titus andò a casa Jamison a ritirare le sue valigie che Allie aveva preparato, poi la portò dalla madre a Los Angeles.

- Chissà cosa avrà sentito... si chiese Jupiter dopo la sua partenza.

Zia Mathilda si limitò a stringersi nelle spalle.

Jupiter ci pensava ancora qualche giorno dopo mentre attraversava la strada diretto alla "Bottega del Recupero".

Hans e Konrad, i due fratelli bavaresi che aiutavano nel lavoro, stavano pulendo una lastra di marmo che zio Titus aveva comprato dagli uomini che smantellavano una casa incendiata sulle colline di Hollywood.

Pete è nel suo laboratorio disse Hans.

Sta usando la macchina per la stampa aggiunse Konrad.

Jupe fece solo cenno di aver capito.

Non c'era bisogno di annunciargli che la macchina era in funzione.

L'aveva montata lui stesso con dei vecchi pezzi presi qua e là e, anche se la macchina era tornata

abbastanza efficiente, faceva un baccano del diavolo: ne aveva riconosciuto il rumore familiare appena varcato il cancello.

Scavalcò frettolosamente pile di vecchia mercanzia e fasci di sbarre d'acciaio e raggiunse il suo laboratorio.

Occupava un angolo nascosto del regno incontestato di zia Mathilda: dalla strada era protetto da un'alta staccionata che cingeva tutto il cortile e riparato dalle intemperie da una tettoia di due metri circa che correva lungo lo steccato.

Lo zio Titus l'aveva messa per proteggere la sua merce più preziosa.

Nel laboratorio all'aperto, Jupiter trovò Pete Crenshaw chino sul vecchio torchio, intento a finire un mucchio di biglietti da visita.

Jupe ne raccolse uno e lesse: I TRE INVESTIGATORI Indagini di qualsiasi tipo ? ? ?
Investigatore capo: Jupiter Jones Secondo investigatore: Pete Crenshaw Ricerche e documentazioni: Bob Andrews Pete si fermò.

- Soddisfatto, capo? Jupiter annuì.

- Eccome! E' lusinghiero sapere che la nostra impresa ha avuto tanto successo.

Non credevo proprio, quando abbiamo iniziato, che avremmo avuto bisogno di un secondo rifornimento di biglietti.

Pete si astenne dai commenti.

Lui aveva avuto ancor meno ottimismo quando si era unito a Jupiter Jones e a Bob Crenshaw per la fondazione de I Tre Investigatori.

Ma l'eccezionale potere di deduzione di Jupiter e il talento di Bob nella ricerca erano risultati un'ottima combinazione e I Tre Investigatori erano riusciti a risolvere dei casi che a parecchi adulti erano apparsi insolubili.

I tre avevano posto il loro Quartier Generale in una roulotte di circa nove metri, nascosta dietro a cataste di vecchia mercanzia e di rottami nel mezzo del recinto.

Lo zio Titus l'aveva concessa ai ragazzi dopo aver constatato che era troppo in cattive condizioni per essere venduta, e l'avevano adattata alle loro esigenze.

All'interno c'era un laboratorio completo per l'analisi di ogni tipo d'indizio ed una camera oscura per lo sviluppo delle fotografie, più un piccolo ufficio fornito perfino di telefono che pagavano con il denaro raccolto dandosi da fare aiutando i Jones.

Avevano un loro archivio, tenuto con la massima meticolosità da Bob, che conteneva rapporti dettagliati su ogni caso che I Tre Investigatori avevano affrontato.

- Non abbiamo avuto una vita molto monotona - osservò Pete.

- Non direi - disse Jupe.

Guardò di nuovo il cartoncino che teneva in mano e in particolare i tre punti interrogativi.

- L'universale simbolo dell'ignoto - disse.

- Il punto interrogativo incuriosisce sempre.

Sa di mistero... A proposito, mi viene in mente il mistero di Marie.

- La domestica dei Jamison? - chiese Pete.

- Sì.

Che cosa avrà sentito di tanto terrorizzante in quella casa? Sarà stato proprio vero o si sarà lasciata suggestionare dall'immaginazione? Ci ha detto che la signorina Osborne era un tipo strano ma non ha mai spiegato il perché.

Forse perché metteva ragnatele sulle ferite disse Pete.

Jupiter in quell'istante alzò una mano per farlo tacere.

Sentirono un fruscio provenire dal cortile.

Pete uscì di corsa a guardare.

Un attimo dopo Jupe lo sentì dire piano: Mi sembrava di aver sentito odore di cavallo...

Comparve Allie Jamison seguita da Pete: Molto divertente! disse.

Da quanto tempo eri lì a curiosare? chiese Jupiter.

Da quanto basta rispose la ragazza e senza attendere l'invito si accomodò su una sedia vicino al torchio.

Quanto basta per cosa? ripeté Jupe.

La ragazza prese un biglietto e lo osservò.

Le mie disponibilità non mi permettono di assumere un detective di fama disse.

Voi quanto chiedete? Intendi servirti de I Tre Investigatori? chiese Jupe.

- Esatto.

- Temo che dovrai dirci qualcosa di più prima che possiamo decidere se la cosa c'interessa o meno.

La cosa v'interessa, eccome! dichiarò Allie.

Ho sentito quello che dicevate voi due e so che v'interessa.

Morite dalla voglia di sapere che cosa è successo in casa nostra la notte che Marie venne a rifugiarsi da voi.

E poi, non avete altra scelta.

- Come? chiese Pete.

- Siete dei tipi troppo distratti, voi tre.

Sullo steccato dietro al cortile c'è dipinta una scena dell'incendio di San Francisco del 1905.

1906 - rettificò Jupe.

Che importa? La cosa interessante è che c'è un cagnetto nella scena e io l'ho osservato bene.

Se gli si schiaccia un occhio, si apre una parte dello steccato, così voi avete un'entrata segreta.

Tua zia lo sa? E' un ricatto! gridò Pete.

Nient'affatto dichiarò la ragazza.

Io non voglio denaro.

Anzi, sarò io a pagarvi.

Voglio solo che mi aiutate.

Ho sentito che siete i migliori di questo posto... anche se non c'è molto da stare allegri! Grazie mille! fece Pete.

Prego.

Alloravolete aiutarmi o devo andare dalla signora Jones? Jupiter si sedette su una cassetta rovesciata.

Che cosa vuoi esattamente? Voglio che quel mostro di Hugo Ariel esca da casa mia.

Ariel? Non è quel tipo che è arrivato il giorno della tua caduta da cavallo? Un uomo pallido vestito tutto di nero? Proprio lui.

così pallido perché non va mai fuori di giorno.

Probabilmente sua madre doveva essere una talpa.

E arrivato a casa vostra la mattina che sei caduta e quella stessa notte Marie è fuggita.

Jupiter si tormentava un labbro pensosamente.

Aveva sentito qualcosa di strano.

Allora non era frutto della sua fantasia... Macché! - Allie Jamison improvvisamente sembrava meno spavalda e continuava a girare e rigirare il biglietto tra le mani.

C'è lo zampino di Ariel disse piano.

Fa quel rumore chissà in che rrodo.

Prima non l'avevo mai sentito.

- E' ancora con voi? Sì e mia zia sembra esserne felicissima.

Ma la zia Pat è un po' tocca"... Anche prima che Ariel arrivasse, tutte le sere tracciava un cerchio con un coltello attorno al suo letto: per tenere lontane le influenze degli spiriti mali~ni.

Ora le è venuta la mania di accendere un'infinità di candele.

E mica candele come le altre, le fa arrivare apposta da Hollywood, di tutti i colori.

Il viola protegge da non so che cosa, il blu vuol dire qualcosa d'altro, l'arancione porta bene e il rosso significa potenza.

Ogni sera zia Pat e Ariel si chiudono nella biblioteca e stanno là ad accendere candele.

E poi? chiese Jupiter.

E poi qualche volta sento quel rumore.

Allie rabbrivì visibilmente.

Lo sento anche se sono di sopra ma soprattutto dal soggiorno.

Viene dalla biblioteca.

Marie diceva che era come un canto disse Juve.

Allie si fissò le mani.

Forse si potrebbe definire anche così, solo... solo che non ho mai sentito un canto di quel genere.

Fa spavento.

Jupiter si accigliò ~.

Marie diceva anche che sembrava che ~qualcosa" cantasse, non qualcuno.

Come se fosse convinta che il suono non potesse essere prodotto da una persona.

Allie si raddrizzò sulla sedia e guardò Jupiter dritto negli occhi: Questo non ha importanza.

Ariel c'entra di sicuro e io non lo sopporto.

Deve andarsene! - Sei proprio esasperata! - Altroché! Anche perché non si riesce a trovare più una domestica.

Le agenzie ce ne hanno già mandate due da che Marie se n'è andata ma nessuna è rimasta.

La casa è coperta di polvere e io sto morendo di fame: in cucina non so dove metter le mani e zia Pat se la cava ancora peggio di me.

Poi tutto il giorno devo badare a non fare il minimo rumore perché Ariel dorme, dato che gira di notte.

Non lo sopporto, voglio assolutamente che se ne vada! - Eliminare ospiti indesiderati non è esattamente il nostro mestiere - disse Juve.

- Forse se tu ne accennassi alla signorina Osborne.

.
.

- L'ho fatto mille volte ma lei ride, come se vaneggiassi, poi cambia discorso e si mette a parlare della sua vecchia mercanzia da film.

- Cosa? - fece Pete.

- Collezione oggetti che hanno fatto parte di vecchi film.

Qualsiasi cosa, dalle ciglia finte portate da Della Lafonte in "Febbre di primavera", alla spada usata da John Maybanks nella ~"Vendetta di Marko".

Ogni volta che un attore muore o decide di trasferirsi e liberarsi delle sue cose, la zia Pat si precipita all'asta.

E lì che mette tutto il suo denaro.

- Mi pare un hobby innocuo disse Jupe.

- Anche accendere le candele - osservò Allie.

- Solo perché c'entra Ariel ho qualcosa da obiettare.

E' un essere abominevole, se ne deve andare, lui e il suo rumore infernale!

Pete si appoggiò al torchio.

- Sai, Jupe, potrebbe anche essere una cosa divertente! Potremmo per esempio fare il sacco nel letto di Ariel, mettergli rane in bagno e biscie nelle scarpe... Allie fece una smorfia: - A un tipo così potrebbero anche piacere.

Quello che voglio è rovinarlo in qualche modo.

Ancora ricatti? chiese Jupe.

E' lui che l'ha voluto intrufolando in casa mia! Solo che non riesco a scoprire niente: non mi rivolge mai la parola.

sembra che neppure mi veda.

E neanche zia Pat mi parla di lui.

Qualcosa di strano aleggia intorno a quell'uomo e lei vuole che non lo scopra.

Ma se tua zia lo sa... cominciò Pete.

Quello che sa non può essere niente di particolare altrimenti non se lo terrebbe in casa.

E' una donna stravagante ma non cattiva.

Quello che cerco è qualche notizia su di lui in modo da poterlo colpire.

Ho bisogno di sapere da dove viene e che cosa fa.

Ecco dove ho bisogno di voi.

~iStatemi a sentire.

Stasera la zia Pat riceve degli amici.

Non ha fatto altro che stare attaccata al telefono a fare inviti mentre Ariel mescolava un certo intruglio che dovrebbe essere un punch.

Visto che ci sarà questo ricevimento, intervengono parecchie persone e forse ci sarà l'opportunità di scoprire qualcosa.

Perciò, visto che la casa è mia, siete invitati anche voi.

“ Sarà il caso di assaggiare il punch? chiese Pete.

- No.

Limitatevi ad osservare.

Poi seguite gli ospiti fino alle loro stanze o regolatevi come credete più opportuno.

Vi aspetto alle otto di fianco al garage.

Passate da dietro in modo che non vi vedano.

- Si alzò.

- E' meglio che veniate - terminò in tono di sfida o dirò alla signora Jones dell'entrata segreta.

Jupe e Pete rimasero ad ascoltare i suoi passi che si allontanavano nel cortile.

- Abbiamo una nuova cliente, che ci piaccia o no - disse Jupe.

Spostò una grata nascosta dal torchio rivelando un grosso tubo foderato con pezzi di gomma.

Era il Tunnel Due, un altro passaggio segreto.

Passava sotto ai cumuli di rottami che nascondevano la roulotte de I Tre Investigatori.

Al termine del tubo una botola conduceva al Quartier Generale.

Che cosa pensi di fare? chiese Pete.

Io non credo che Boh lavori alla biblioteca stamattina.

Penso di andare a dirgli che siamo tutti invitati ad una importante riunione.

Vengo con te.

Voglio inchiodare le assi dello steccato.

Non mi va di rinunciare alla nostra entrata segreta ma con Allie Jamison come vicina di casa credo che non ci sia altro da fare.

Era il crepuscolo quando Jupiter Jones.

Pete Crenshaw e Bob Andrews giunsero nei pressi di casa Jamison.

Non mi sembra che ci sia molta gente osservò Jupiter.

Davanti alla casa erano parcheggiate tre auto: una coup, color arancio, una familiare verde e una berlina scura, coperta di polvere.

Accanto al garage, I Tre Investigatori trovarono Allie Jamison che li aspettava.

Ci sono già tutti annunciò.

Sono nella stanza da pranzo e le porte che danno sul patio sono aperte.

Non fate rumore e seguitemi.

Attraversarono il cortile e percorsero il viale che conduceva al patio coperto dall'ombra del glicine.

In fondo Allie si fermò.

Jupiter scostò un ramo e sbirciò dentro.

Rimase stupefatto nel vedere la scena che gli si presentava: nella stanza c'erano cinque persone; immobili, in silenzio, erano in piedi attorno alla tavola.

La signorina Osborne indossava un lungo abito viola dalle maniche molto ampie e un alto collo rigido.

Di fronte a lei Hugo Ariel, vestito tutto di nero come la prima volta che i ragazzi l'avevano visto.

Il suo viso spettrale, lungo e magro dagli zigomi sporgenti, e i suoi occhi scuri e obliqui erano illuminati dalla luce di due lunghe candele rosse infilate in pesanti candelabri d'argento.

I capelli neri, corti, erano spazzolati in avanti e alcune ciocche gli ricadevano sulle folte sopracciglia, mentre la bocca larga e sottile risaltava in tutto quel pallore per via di due profondi solchi laterali.

Alla sinistra di Ariel c'era una donna sottile vestita d'arancione.

Come la signorina Osborne aveva i capelli tinti ma d'un colore infelice, un rosso fiammante che stonava terribilmente con quello del suo abito.

Di fronte a lei c'era una signora bionda le cui forme robuste esplodevano, costrette in un abito verde pallido.

Al suo fianco il quinto membro del gruppo appariva decisamente fuori posto.

Gli altri erano in piedi come in attesa di qualcosa, lui era seduto.

I suoi compagni erano abbigliati con una certa cura, lui no.

Portava una giacca logora e stinta e la camicia sportiva aveva evidentemente bisogno di essere portata in lavanderia.

I capelli grigi erano in disordine e avevano bisogno di un buon taglio.

- Rimarranno così in piedi, tutta la sera? - chiese Pete.

- Me lo chiedo anch'io.

Ho girato fra gli ospiti fino a che Ariel non ha cominciato a fissarmi con la sua solita aria.

Il tipo vestito male è proprietario di una rosticceria e si chiama Noxworth.

Quell'acciuga vestita d'arancione è Madelyn Enderby, la parrucchiera di zia Pat.

Dice che in quel colore vibra" di più.

Sarà! Certo si contorce abbastanza.

La bionda è la padrona di un negozio di alimentari.

Dal patio giunse un lieve battimani.

- Qualcosa è incominciato - bisbigliò Allie.

- Venite.

Ritornarono al loro punto d'osservazione nascosti dal glicine in tempo per vedere la signorina Osborne porgere ad Ariel una coppa di cristallo piena di un liquido semi incolore.

Ariel la prese senza guardarla e la avvicinò alle candele accese.

Il suo volto sembrava- una maschera, bianco come la cera e senza espressione alcuna.

Muoveva solo gli occhi che alla luce delle candele lanciavano strani bagliori.

- Possiamo incominciare - disse.

La gente riunita attorno al tavolo si mosse leggermente e a Jupe parve di cogliere un sospiro di qualcuno.

Stasera non siamo al completo - incominciò Ariel.

- Può darsi che non si riesca a far nulla, come può darsi che il dottor Shaitan ci mandi il suo spirito.

La voce del serpente può raggiungerci da qualsiasi distanza.

Proviamo.

Portò la coppa alle labbra, poi la passò alla donna vestita in arancione.

C~e la faremo! disse la donna con voce stridula.

Bevve un sorso e aggiunse: Quando ho avuto quelle noie con la mia padrona di casa... - Silenzio! impose Ariel.

Non interrompa il rito! L'altra non protestò e passò la coppa alla signorina Osborne che bevve e la porse al dimesso signor Noxworth.

Questi assaggiò diede la coppa alla bionda in verde che la restituì al signor Ariel.

Possiamo sederci disse l'uomo.

Tutti presero una sedia.

Signorina Osborne, dica la sua intenzione - ordinò Ariel.

Zia Pat chinò il capo: - Chiedo alla coppa di cristallo che Margaret Compton sia allontanata in modo che non possa ottenere quello che vuole.

Dobbiamo invocare la potenza di Belial? Chiedo che così sia fatto.

Ariel diede uno sguardo agli altri: Che cosa avete da dire? - chiese.

Io ho dei problemi... incominciò Noxworth.

- I problemi di uno sono i problemi di tutti - ribatté Ariel.

Chiediamo a Belial di mandare la Compton a fare un lungo viaggio -
cinguettò la donna in arancio.

Un viaggio che incominci... quando, cara? La settimana del 21 rispose zia Pat.

Gli occhi scuri di Ariel andarono da Patricia Osborne alla bionda, poi a Noxworth.

- Allora d'accordo dichiarò.

Si appoggiò allo schienale della sedia e chiuse gli occhi.

Gli altri rimasero immobili.

gli occhi fissi sulle fiammelle delle candele.

Per alcuni minuti non accadde nulla; } e figure nella sala da pranzo avrebbero potuto essere
dipinte su tela tanto erano immobili.

Poi Allie e i ragazzi sentirono.

Nella notte, nell'oscurità che era caduta.

sentirono il suono.

Debole all'inizio, come un pulsare leggero che pareva far vibrare l'aria.

Musicale ma non un canto: senza parole, senza sillabe, solo un insieme di note che tuttavia non
erano vere note.

Acuto, poi dolce.

Alto e stridulo per abbassarsi subito dopo in un sussurro.

Parve spegnersi per un istante ma dopo poco esplose di nuovo in onde gorgo~elianti, terribili.

I Tre Investigatori ascoltavano sopraffatti da un terrore crescente.

Quel suono era innaturale, minaccioso, diabolico, Toglieva loro ogni forza, ogni capacità di
pensiero.

Bob inghiottì rumorosamente, Pete trattenne il respiro.

Solo Jupiter era rimasto sufficientemente calmo da concentrarsi sulla scena che si svolgeva
dinanzi ai loro occhi.

Notò che nessuno si era mosso nella sala da pranzo.

Il volto di Hugo Ariel era rivolto al soffitto, il suo corpo era immobile.

Finalmente Allie indietreggiò allontanandosi dal patio e i ragazzi la seguirono, accompagnati da
quel suono allucinante, implacabile.

Arrivati nel cortile dietro alla casa, la ragazza si fermò.

Tutti e quattro si rilassarono lentamente.

quello che aveva sentito Marie? chiese Jupiter.

Allie non parlò, si limitò ad annuire.

Pete si passò una mano tra i capelli: Anch'io me ne sarei andato disse.

Allie sospirò: Io non posso andarmene.

casa mia e si tratta di mia zia.

tquell'Ariel che se ne deve andare! Ma non può essere Ariel la interruppe Jupiter.

Non può fare quel suono senza muovere un muscolo! D'accordo, eppure lo fa dichiarò Allie.

Nel garage, l'appaloosa percosse con glioccoli il muro e nitrì.

Reginetta! gridò Allie.

Là dentro c'è qualcuno! Jupiter raggiunse d'un balzo la porta, la spalancò e fu scagliato a terra da
una persona che si precipitò fuori, si slanciò nel buio e scomparve.

Jupe?! chiamò Pete ingiunocchiandosi accanto all'amico.

Non mi sono fatto niente.

Il ragazzo si rialzò lentamente.

Avete visto chi era? Un tipo robusto rispose Bob.

Non molto alto e con un paio di baffoni spioventi.

Allie li guardò con nuovo rispetto.

Accipicchia che potere d'osservazione! Come hai fatto a vederlo al buio? -

C'è la luna - rispose Jupiter e gli investigatori sono abituati a stare attenti a tutto.

Poi aggiunse: Per esempio, hai notato che quel suono è cessato? Nella cucina si accese una luce e i ragazzi si nascosero nell'ombra di fianco ai garage.

Una porta si aprì: Chi c'è? chiese Pat Osborne.

Io, zia Pat rispose Allie.

Stavo dando un'occhiata a Reginetta.

Quel cavallo ti fa perdere la testa.

Vieni subito in casa e la porta si richiuse.

Dal viale giunse il rombo di un motore che si avviava.

La riunione è finita bisbigliò Bob.

Ci vediamo domattina disse Allie piano.

D'accordo fece Jupiter e la ragazza si allontanò.

- Tagliamo la corda disse Pete.

Se non risento quel suono, tanto di guadagnato! Il mattino dopo I Tre Investigatori, appoggiati allo steccato.

osservavano l'appaloosa di Allie Jamison mangiare tranquillo nel suo prato privato.

Tanta gente non ha quello che ha lui - osservò Pete.

La maggior parte della gente non mangia l'erba disse una voce alle loro spalle.

I ragazzi si girarono a salutare Allie.

La ragazza portava i soliti blue-jeans scoloriti ma questa volta aveva una camicetta stirata di fresco: se la notte prima aveva preso un bello spavento ora appariva completamente rimessa.

Allora? chiese.

- Nessuna idea luminosa? Jupiter Jones fissò la casa: Non è successo più niente dopo che ce ne siamo andati? Niente di niente.

N, suoni strani, n, strane apparizioni di intrusi con i baffi.

Niente.

- La ragazza con un salto si mise a cavalcioni dello steccato.

- Cosa pensate dell'uomo che si nascondeva nel garage? Avete idea di che cosa ci sarà stato a fare? Bob scosse il capo: - Non ne sappiamo niente e possiamo solo tirare a indovinare.

Potrebbe essere stato un comunissimo ladro in attesa del momento opportuno per intrufolarsi in casa o un poveraccio in cerca di un posto dove passare la notte... - O potrebbe aver avuto a che fare con quel suono diabolico - azzardò Jupiter.

- Hugo Ariel ha detto che la voce del serpente veniva da lontano.

- Ma i serpenti non cantano - disse Allie.

- Fischiano.

- Quel suono non l'avevi mai udito prima dell'arrivo di Ariel.

- Jupe continuava nelle sue congetture.

- Perciò deve essere lui il responsabile.

Tuttavia ieri sera quando è incominciato, era seduto in sala da pranzo in piena vista e non si è mosso.

Non può essere lui a produrre il suono direttamente, dev'entrarci qualche altro mezzo.

- Un registratore? - fece Pete.

- Al giorno d'oggi con un registratore si possono realizzare cose incredibili.

Se Ariel se ne servisse per riprodurre il suono, l'uomo che era nascosto in garage potrebbe essere un suo complice.

L'apparecchio potrebbe essere stato sistemato vicino alla sala da pranzo e l'uomo del garage essere incaricato di andarlo a riprendere alla fine della riunione: e allora noi avremmo rovinato i suoi piani! - E' possibile - ammise Jupe - ma ci conviene non affrettare le conclusioni.

Può darsi che Ariel non abbia niente a che fare con il tipo dai baffi.

E se si servisse davvero di un registratore non avrebbe alcun bisogno di un complice.

Allie sbuffò: - Così siamo al punto di prima e Ariel continua a stare a casa mia a sbafo.

Neanche gli altri amici di zia Pat mi piacciono molto.

- Gli ospiti di ieri sera? chiese Jupe.

- Quel Noxworth mi sembrava un tipo strano.

- Altro che strano! Com'è possibile che mandi avanti una rosticceria? Quelli dell'ufficio d'igiene dovrebbero arrestarlo.

Certo ha un aspetto sciatto disse Jupiter nel suo linguaggio preciso.

- Però, da quanto ha detto Ariel, lui e tua zia appartengono alla stessa comunità, non meglio identificata.

E ieri sera gli ospiti si sono riuniti per chiedere che una persona di nome Compton venga allontanata durante la settimana del 21 in modo che tua zia possa ottenere una sfera di cristallo.

E' una pazzia! - esclamò Allie.

- Una vera pazzia! Jupiter si concesse un sorriso di superiorità: - Credo di sapere di che sfera di cristallo si tratta.

Davvero? - Il 21 ci sarà la vendita all'asta dei beni di Ramon Castillo.

l'attore morto.

Tra le varie cose c'è la sfera di cristallo da lui usata come spilla da cravatta nel film 'iLa tana del Vampiro'.

Ne parlavano i miei zii proprio l'altro giorno.

Tua zia colleziona oggetti usati in film famosi e certo non vuole lasciarsi scappare questo.

- Figurati! Ci starà morendo sopra! - fece Allie.

E vuole che una persona chiamata Compton sia spedita via dalla città al momento dell'asta.

Zia Pat e Margaret Compton non si possono vedere! spiegò Allie.

E' un'altra collezionista? Esatto.

E ancora più sfegatata di lei.

tua ricca vedova e ha molto più denaro di zia Pat.

Se vuole una cosa può puntare così alto da impedire a mia zia di metterci le mani sopra.

E Hugo Ariel.

accendendo candele e facendo strani suoni.

farà in modo che la Compton non possa partecipare all'asta.

Molto gentile da parte sua fece Allie ma perché dovrebbe prestarsi a questo gioco? Non può essere per denaro.

Zia Pat ha delle entrate molto limitate e se intende puntare forte per ottenere la sfera di cristallo certo non le rimarrà molto da dare ad Ariel.

- Quindi il motivo rimane misterioso concluse Bob.

Però almeno è chiaro il nostro compito ribatté Jupiter.

Vogliamo spedire Hugo Ariel fuori dalla casa di Allie.

Visto che non possiamo essere sicuri che Ariel abbia un complice, supponiamo intanto che non lo abbia.

Perquisendo la casa, potremmo trovare l'apparecchiatura con cui il suono è prodotto e allora portare delle prove a tua zia, Allie.

Questo forse la convincerebbe della poca onestà del suo amico.

Allie ebbe un sorriso di maligna soddisfazione: Lo prenderebbe per un orecchio e lo spedirebbe fuori di sicuro.

Che buona idea! E perquisire la casa sarà possibilissimo visto che proprio oggi Ariel ha ricevuto una telefonata.

E' tanto strano? chiese Jupiter.

Sì.

E la prima volta.

Stamattina il telefono ha suonato e una voce d'uomo ha chiesto di lui.

Ho dovuto battere alla porta della sua camera non so quanto per farlo alzare.

Avrai fatto in modo di ascoltare la conversazione, spero disse Pete con aria furba.

Macché! Non ho fatto in tempo.

stato al telefono solo pochi secondi: ha detto Molto benel' e ha riattaccato.

Poi ha annunciato alla zia che stasera ci sarebbe stata una riunione di tutta la comunità.

Hai chiesto niente a tua zia? domandò Bob.

Certo, ma con che risultato!! Mi ha risposto che è la comunità del club cui appartiene e mi ha ringraziato dell'interessamento.

E' tutta emozionata all'idea di uscire stasera con Ariel.

Se noi vo~liamo cogliere l'occasione per cercare il macchinario con cui Ariel produce quel suono, nessuno ci disturberà.

Jupiter pensò un poco mordendosi il labbro: Può darsi che se lo porti dietro c in quel caso non troveremo nulla... Non intendi neppure provare? chiese Allie.

- Potrebbe essere nascosto sotto un tappeto o dietro una tenda o... Hai ragione ammise Juve.

Sai come si perquisisce una casa? Non l'ho mai fatto ma non credo che ci sia bisogno di un corso speciale per imparare rispose piccata la ragazza.

Va bene allora.

Stasera incomincia le ricerche.

Non dimenticarti del garage, potrebbe esserci di nuovo qualcuno.

E attenta a tutto ciò che ti sembra insolito, un meccanismo di qualsiasi genere, un registratore in miniatura.

qualunque cosa.

Bell'affare ho fatto ad ingaggiarvi! - disse Allie.

- Devo fare tutto io!! Guarda bene dappertutto continuo Jupiter.

- Potrebbe essere stato messo sotto un tavolo, dietro ad una credenza o... -

Tra il glicine, magari - suggerì Allie.

- Anche.

Sta' attenta a non farti male.

- Non ti preoccupare.

E mentre io mi do da fare voi che cosa farete? - Noi seguiremo tua zia e Ariel alla riunione della società.

- Grazie per essere venuto con la tua automobile, Worthington - disse Pete con calore.

Worthington sorrise.

Era al volante della sua lucente Ford e percorreva la strada costiera, tenendosi a parecchi metri di distanza dalla Corvette rossa, l'utilitaria che apparteneva a Pat Osborne.

- Una Rolls-Royce color oro non è il mezzo ideale per seguire qualcuno-disse.

Parecchio tempo prima, Jupiter aveva partecipato ad un concorso organizzato da una impresa di autonoleggi e aveva vinto l'uso per 30 giorni di una Rolls-Royce "tutta d'oro".

Insieme alla macchina era stato concesso anche Worthington, un perfetto autista inglese che aveva condotto I Tre Investigatori in giro nel corso di parecchi dei loro casi misteriosi.

Passati i trenta giorni, che Jupiter era riuscito a prolungare con uno stratagemma, un cliente particolarmente soddisfatto della loro opera aveva fatto in modo che ai ragazzi rimanesse l'uso della Rolls a tempo indeterminato.

Nel frattempo Worthington si era così appassionato al lavoro di Jupiter Jones, Pete Crenshaw e Bob Andrews da considerarsi parte integrale della loro agenzia, una specie di quarto investigatore non ufficiale.

Quando quella mattina Jupiter aveva telefonato all'autonoleggio, l'autista si era subito offerto di mettere a disposizione la sua macchina per seguire la signorina Osborne e Hugo Ariel alla riunione della loro misteriosa società.

Stanno prendendo Sunset Boulevard - disse Worthington in quel momento.

Attento a non farti bloccare dal semaforo - gli raccomandò Jupiter, seduto al suo fianco.

- Non dubiti.

- Worthington mise la freccia e attraversò l'incrocio proprio con il giallo.

- Speriamo di arrivare a destinazione prima che faccia buio - disse e avviò la Ford su per la salita che li portava lontano dalla strada che costeggiava l'oceano.

Sunset Boulevard si snodava fra case linde e giardini fioriti di gerani.

Di tanto in tanto alle curve, i ragazzi perdevano di vista la Corvette che riappariva nel breve rettilineo successivo.

A un certo punto la videro rallentare.

- Torrente Canyon mormorò Worthington.

- Ora non possono più sfuggirci.

La strada finisce qui.

La Corvette girò per Torrente Canyon e una macchina sportiva color arancio sfrecciò giù da Sunset Boulevard e la seguì.

La parrucchiera di zia Pat - disse Jupe.

Tieni d'occhio i suoi capelli rossi, Worthington - fece Pete.

- Probabilmente si vedranno anche al buio.

Worthington rise e prese Torrente Canyon Road.

Seguì la macchina color arancio finché non la vide rallentare e fermarsi sul ciglio erboso vicino ad un alto muro di mattoni.

Su quel lato della strada erano già parcheggiate altre macchine.

I ragazzi si nascosero quando Worthington passò accanto alla Corvette rossa.

La sì.

gnorina Osborne e Hugo Ariel stavano smontando.

Worthington guardò nello specchietto retrovisore.

- La donna vestita d'arancione sta salutando la signorina Osborne.

Bob e Pete si girarono a guardare - Riconosco la macchina scura che era parcheggiata di fronte alla casa di Allie ieri sera - disse Bob.

Dev'essere quella del rosticcere ricordò Pete.

Stasera ci dev'essere un sacco di gente.

Worthington girò a destra e fermò la macchina: - Ho contato undici automobili.

I ragazzi videro la donna dai capelli rossi raggiungere Ariel e Pat Osborne davanti ad un grande cancello in ferro sormontato da punte acuminate.

Ariel disse qualche parola alle due donne poi si avvicinò al muro.

Allungò un braccio e prese qualcosa da una nicchia.

Dev'esserci un telefono disse Bob.

Era proprio così.

Ariel tenne il ricevitore all'orecchio, ascoltò, disse qualche parola poi lo depose di nuovo nella nicchia.

Qualche attimo dopo si udì uno scatto.

Hugo Ariel spinse il cancello che si spalancò.

Le due donne entrarono con lui e il cancello si richiuse alle loro spalle.

Worthington e i ragazzi rimasero fermi, in attesa.

Sulla strada non comparvero altre macchine.

Nessun altro si avvicinò al cancello.

Dopo un quarto d'ora Jupiter aprì lo sportello della Ford.

La compagnia dev'essere al completo disse.

Ora si tratta di scoprire che razza di comunità sia.

Gli altri uscirono dall'auto e lo seguirono fino al cancello.

Tuo zio Titus farebbe carte false per avere una cosa del genere disse Bob in tono ammirato toccando una delle volute in ferro che ornavano la cancellata.

Non penso che sia in vendita rispose Jupiter.

Afferrò la lucida maniglia d'ottone e cercò prima di abbassarla poi di alzarla.

Niente da fare! Chiuso disse.

C'era da aspettarselo.

Pete stava esaminando la nicchia nel muro.

Proviamo il telefono? chiese.

Non ci sono numeri da fare.

Dev'essere collegato direttamente con la casa.

- Attenzione, signorino Pete avvertì Worthington.

Pete sorrise e alzò il ricevitore.

Udì uno scatto poi una voce: La notte è buia.

- Ah... certo, tra poco sarà buio - disse Pete.

- Voglio scusarmi, signore, mi manda la United Cookie Company.

Questa settimana stiamo lanciando un nuovo tipo di cioccolata... Un altro scatto dall'altra parte del filo, poi silenzio.

- Non apprezzano la cioccolata? chiese Jupiter.

Pare di no.

Pete riattaccò il ricevitore.

Che modo di rispondere al telefono! Sapete che cosa mi hanno detto? 'La notte è buia'.

certo una parola d'ordine.

Se appartenessimo alla società dovremmo sapere cosa rispondere.

Bob guardò al di là del cancello.

Si sta davvero facendo buio - osservò.

Guardate la casa.

Si distingue appena in fondo al viale.

Non c'è neppure una luce accesa.

Era proprio così.

Nessuna finestra illuminata rompeva il buio.

La casa appariva solo come una massa indistinta contro il cielo della sera.

In strada sono parcheggiate undici automobili disse Juve.

Due hanno portato qui tre persone, quelle che abbiamo visto entrare.

Il che significa che ne devono essere entrate almeno altre nove, cioè dodici in tutto.

Che cosa staranno facendo? - chiese Worthington.

- Si dovrebbe vedere qualche luce accesa.

Avranno delle tende molto pesanti disse Jupiter.

E magari useranno delle candele aggiunse Bob.

- Pare che le candele siano molto importanti per questa gente e attraverso le tende la loro luce non trapelerebbe.

I Tre Investigatori rimasero fermi nell'oscurità crescente, con il pensiero rivolto al gruppo che si era riunito in casa Jamison la sera prima, alle candele accese nella sala da pranzo e alla coppa passata dall'uno all'altro.

E a quel suono, quel terribile indefinibile suono... - Chissà se si sentirà anche stasera - disse Pete, quasi tra sé.

- Che cosa? - chiese Worthington.

- Non sappiamo bene, Worthington - spiegò Jupiter.

- Pensiamo che sia quello che Ariel chiama la voce del serpente.

Però, finché stiamo qui non ne sapremo niente di più.

Pensi che ci sia un altro cancello? - chiese Bob.

- Può darsi.

E quello potrebbe anche essere aperto.

La maggior parte della gente si preoccupa di mettere tutti i tipi di catenacci alla porta principale della loro casa senza usare la stessa precauzione per le entrate secondarie.

E questo dà un bel da fare alla polizia.

Speriamo che sia così - fece Pete.

- Andiamo a vedere.

- Worthington, sarebbe meglio che tu rimanessi in macchina tenendo il motore acceso - disse Jupe.

- Non sappiamo niente di questa società e può darsi che ci tocchi tagliare la corda il più in fretta possibile.

L'autista ebbe un attimo di esitazione: - Va bene.

Faccio manovra e terrò il motore acceso.

- Si allontanò per la strada e i ragazzi udirono lo sportello della Ford aprirsi e richiudersi e il rombo del motore messo in moto.

I fari si accesero e Worthington fece manovra.

Oltrepassò il cancello, percorse ancora qualche metro poi si fermò.

I fari si spensero e la strada cadde d'improvviso nella più completa oscurità.

Peccato che non abbiamo neppure una lampada tascabile osservò Pete.

- E' meglio così - gli disse Jupe.

- Non dobbiamo attirare l'attenzione.

Andiamo, adesso.

I tre ragazzi fecero un attento giro attorno al muro di cinta camminando lentamente e mettendosi di tanto in tanto in ascolto.

A un certo punto Bob fece un salto e si lasciò quasi sfuggire un grido nel vedere una bestia passarli fra le gambe e scomparire.

- Una volpe - si affrettò a dire Bob.

- L'hai vista? - No, ma ti conviene credere che sia stata propriO una volpe.

Zitti! - fece Jupe.

Erano ritornati sulla strada.

Passarono accanto a Worthington e alla Ford e si ritrovarono di fronte al cancello principale.

Il loro giro era finito e non avevano trovato nulla.

Non c'era un'altra entrata.

Avevano solo visto che la proprietà era grande, che non C'erano altre case nelle vicinanze e che in fondo al viale per tutto il tempo non si era mai accesa una luce.

- Dobbian~O saltare al di là del muro disse Jupiter.

Pete, tu sei l'atleta del gruppo.

Io mi piego e tu puoi montarmi sulla schiena.

- Sei paz~O? esplose Pete.

- Non c'è altra via d'uscita.

Se non ti va, lo farò io ma mi sembrerebbe più logico il contrario.

Quando sarai in cima al muro, mi darai una mano a salire e insieme aiuteremO Bob.

Dobbiamo sCOprire che cosa succede in quella casa.

Pete sospirãcome spesso gli capitava da quandO si era'unito a Jupiter Jones e Bob Andrews.

- Non sono sicuro di tenerci molto _ brontolò.

Ma quando Jupe si chinò, coprendosi la testa con le braccia e si accostò al muro, si decise.

Mise un ginocchio sulla schiena dell'amico, appoggiò le mani al muro, un piede sulla spalla di Jupe e si drizzò.

Eccomi disse, aggrappandosi alla pietra.

E si tirò su.

Sedette un attimo sul muro dando un'occhiata in giro nel buio che circondava la casa ancora più buia.

Poi accadde l'irreparabile.

Un segnale di allarme, un fischio assordante e continuò a rompere il silenzio Giù!

- gridò Jupe dal basso.

Si accesero dei riflettori, otto, due per angolo del muro e Pete si aggrappò ai mattoni, semiaccecato dalla luce improvvisa.

- Salta! - gridò Jupe ancora.

Il ragazzo cercò di ubbidire.

Si girò e lasciò pendere le gambe al di là del muro.

Poi un mattone gli scivolò sotto una mano e cadde.

Cadde anche Pete ma all'indietro, all'interno del muro di cinta! Pete atterrò sul morbido fondo di un prato.

Rotolò per qualche passo poi si mise in ginocchio.

Il segnale d'allarme tacque.

Pete sbatté gli occhi e li distolse dalla luce dei riflettori.

Un uomo grande e grosso si trovava tra di lui e il muro.

- Piccolo furfante! sibilò senza muoversi ma con una voce che fece gelare Pete.

- Che cosa stai facendo qui dentro? Il ragazzo aprì la bocca per rispondere ma non gli uscì alcun suono.

Fece per alzarsi ma l'uomo ebbe un movimento minaccioso.

Si riabbassò, terrorizzato.

Pete! chiamò la voce di Jupiter Jones al di là del muro.

L'hai trovato~ L'uomo si girò: Chi è là? Si sentirono dei passi lungo il muro, poi Jupiter apparve dietro al cancello.

Scusi, signore disse.

L'ha visto? Pete cominciò a rilassarsi.

Jupiter Jones stava recitando la sua parte e anche se Pete non aveva idea di che cosa avesse escogitato era sicuro che sarebbe andata bene.

Chi dovrei aver visto? chiese l'uomo.

Il gatto rispose Jupiter pronto.

Se non lo trovo farò una brutta fine.

un siamese purissimo e mia madre non sa che è scappato.

L'ho visto saltare al di là del vostro muro.

- Idiota! Sarà salito su un albero - fece Jupe.

Peggio per lui rispose l'altro.

Si liberò la fronte da una ciocca di capelli grigi poi lanciò un'occhiata severa a Pete: Ehi,

marmocchio! Fuori! Pete si alzò.

Per favore insisté Jupe.

Mi faccia entrare e darò una mano al mio amico per cercare il gatto.

Dagli una mano a squagliarsela il più in fretta possibile! L'uomo prese Pete per un gomito e lo spinse verso il cancello.

- Mia madre me lo farà pagare! - protestò Jupe.

Arrangiate ringhiò l'altro.

- Filate o chiamo una guardia.

Jupiter fece un passo indietro e rimase a guardare.

L'uomo si avvicinò al cancello.

toccò qualcosa nascosto fra l'edera che ricopriva l'interno del muro e il cancello si aprì con uno scatto.

- Se vi passa per la testa di arrampicarvi ancora su quel muro, avrete fastidi ben peggiori di quelli che vi aspettate per il gatto scomparso disse l'uomo.

Aprì il cancello e spinse fuori Pete in malo modo, richiudendolo subito dopo con forza alle sue spalle.

- Se vede il gatto... cominciò Jupe.

- Via! Jupe e Pete si girarono e raggiunsero Bob.

Le luci sul muraglione si spensero lasciandoli di nuovo nell'oscurità.

- Accidenti! - mormorò Pete.

- Bravo, Jupe! - fece Bob.

I ragazzi udirono l'uomo risalire il viale e poi fermarsi.

- Aspetta di essere sicuro che ce ne andiamo - bisbigliò Jupiter.

- meglio allontanarci a piedi e Worthington ci seguirà con l'auto.

Quel tipo ha già dei sospetti: se ci vede salire in macchina, capirà che non siamo semplicemente alla ricerca del gatto.

- Andiamocene - pregò Pete.

I ragazzi si avviarono verso Sunset Boulevard parlando a voce alta di gatti perduti, del valore dei siamesi e della triste sorte dei ragazzi che lasciavano scappare le bestie di proprietà dei genitori.

Arrivati vicino alla Ford, Jupiter sussurrò a Worthington di seguirli di lì a qualche minuto.

Si fermarono in fondo alla strada, sufficientemente lontani dalla casa per non essere visti, uditi.

- Posto interessante - disse Jupiter.

- Là dentro ci sono riunite almeno una dozzina di persone ma tutte le luci sono spente.

Esiste un sistema di allarme probabilmente azionato elettronicamente e per oltrepassare il cancello è necessario conoscere la parola d'ordine.

La Ford si fermò accanto a loro e i ragazzi montarono a bordo.

- Che persona odiosa! - esclamò Worthington indicando la casa.

- L'hai sentito? - chiese Pete.

- Eccome! Ero tentato di raggiungervi.

Le ha fatto del male, signorino Pete? Pete si rilassò sul sedile: - No, ma credo che ci sia mancato poco.

Worthington si immise nel traffico di Sunset Boulevard.

Un camion si stava avvicinando da sinistra e mentre Worthington rallentava per lasciarlo passare, un'altra auto sbucò fuori da Torrente Canyon Road e si fermò vicino alla Ford.

- Il coup, arancione - disse Bob.

E' la parrucchiera di zia Pat.

- Allora il gruppo starà per sciogliersi - dedusse Jupiter.

meglio trovare subito un telefono.

Allie starà perlustrando la casa alla ricerca di qualche prova contro Ariel.

E' meglio che sua zia non la scopra.

Worthington prese una laterale.

- C'è una cabina telefonica al distributore di benzina tra meno di un chilometro - disse.

Quando furono arrivati, Jupiter chiamò casa Jamison.

Allie rispose dopo il primo squillo.

La riunione sta per finire - disse Jupe.

- Non abbiamo scoperto granché.

Tu hai finito le ricerche? - Sì e non ho trovato niente.

- Hai cercato dappertutto? Ho setacciato ogni angolo.

Ho usato perfino una calamita.

Non c'è altro che la polvere che si è accumulata dopo la partenza di Marie.

- Allora se Ariel usa qualche macchinario per emettere quel suono, poi se lo porta dietro.

Oppure avrà un complice.

- A questo proposito ho una notizia interessante annunciò Allie allegramente.

- Abbiamo un nuovo domestico.

- Che? - Sì.

Un uomo.

Stasera si è presentato un tipo che mi ha detto di aver sentito dire a Rocky Beach che cercavamo una persona di servizio.

Voleva fissare un appuntamento con la padrona di casa.

E allora? - Allora ho pensato che dato che mia madre è in Europa, la padrona di casa sono io.

Zia Pat dopo tutto se ne occupa ben poco.

Allie, non mi dire che hai fissato un appuntamento con uno sconosciuto che ti ha telefonato, senza neppure sapere... Non solo lo interruppe Allie in tono molto soddisfatto gli ho detto di presentarsi e l'ho assunto.

Jupe attese, sentendo che non era ancora detto tutto.

- Non mi chiedi perché l'ho fatto? disse Allie.

Perché? - Perché ha un paio di grossi baffi spioventi.

Mi avete detto che l'uomo che si nascondeva nel garage ieri sera aveva dei baffi così, no? Ora io non so se si tratti della stessa persona ma se lo è deve avere un interesse speciale in quello che avviene qui.

Potrebbe essere un complice.

Non è meglio allora poterlo tenere d'occhio? Sarà qui domattina alle otto e spero che metta un po' di veleno nel caffè del signor Ariel.

Tua zia come la prenderà? chiese Jupiter.

Penserò a qualcosa di convincente da dirle.

Ci vediamo domani al vecchio recinto.

Riappese e Jupe ritornò in macchina.

Tutto bene? - chiese Pete.

Non lo so.

O è la ragazza più furba che abbia mai incontrato o è una pazza o è tutte e due.

Come? Una pazza furba? Mah! Da Allie Jamison ci si può aspettare di tutto!

Il mattino dopo, quando I Tre Investigatori arrivarono a casa Jamison, trovarono Allie seduta sugli scalini con un sorriso malizioso sulle labbra.

- Che uomo! - esclamò.

- State a sentire! Jupiter, Bob e Pete ascoltarono la sua storia.

Dall'interno della casa giungeva il ronzio di un aspirapolvere.

- Non ho dovuto neppure dare ordini - spiegò Allie.

- Ha depositato la sua valigia nella stanza di Marie, ha dato un'occhiata alla casa, ha trovato l'armadio delle scope e si è messo all'opera.

la fine delle amatissime ragnatele di zia Pat! - Allora, vivrà con voi? - chiese Bob.

- Non è splendido? Un'opportunità incredibile per poterlo sorvegliare.

- Speriamo che vada tutto bene - rispose Jupe.

- Che cosa ha detto tua zia quando ha saputo che hai assunto un domestico? - Di chi è la casa? Le ho detto che ho preso informazioni e che sembra una persona per bene.

L'unico commento è stato che avevo avuto un pensiero gentile e se n'è andata a letto.

La zia non scende mai molto nei particolari.

- Dove ha lavorato prima? - chiese Jupiter.

- Lui non me l'ha detto e io non gliel'ho chiesto - rispose Allie, con sincerità.

- Figuriamoci! - esclamò Pete.

Volete vederlo? - chiese Allie.

- Pensate di poter dire se è lo stesso che era nascosto nel garage? - Dubito - disse Jupe.

- Io l'ho appena visto.

Bob è quello che ha potuto osservarlo meglio.

- Bob annuì.

- Se è lui - raccomandò Jupe - fingi di non averlo riconosciuto, Bob.

Allie spalancò la porta scorrevole e i ragazzi la seguirono in casa.

Il nuovo domestico stava pulendo il tappeto verde-oro del soggiorno.

Alzò lo sguardo all'entrata dei ragazzi e spense l'aspirapolvere.

- Desidera qualcosa, signorina Jamison? - chiese.

- Nulla, Bentley.

Andiamo a prendere qualcosa da bere.

- Bene, signorina Jamison.

- L'uomo riaccese l'aspirapolvere e si rimise al lavoro.

In cucina Allie tirò fuori dal frigorifero quattro bottiglie di gazosa.

- Allora, è lui? - Non posso esserne sicuro- rispose Bob.

- Ha circa la stessa corporatura e anche i baffi sono dello stesso tipo, ma era buio quando quel tizio ha sbattuto per terra Jupe ed è accaduto tutto troppo in fretta.

- Non sembra uno che si diverta a sbattere per terra la gente - disse Pete.

- Pare un tipo... insignificante.

- E' incolore - precisò Allie.

- Una persona incolore.

N, alto n, basso, n, grasso n, magro.

Capelli castani e occhi di colore indefinibile.

Se non fosse per i baffi non lo si noterebbe neppure.

- Prese un cavatappi da un cassetto e si mise a sturare le bottiglie.

- E voi che cosa avete da raccontarmi? Jupiter fece un conciso resoconto dei fatti della sera prima.

Quando ebbe finito, Allie disse: - Penso di avervi battuto.

Voi non siete riusciti che a cadere da un muro mentre io ho trovato un vero e proprio uomo misterioso.

- Ti sei rivolta a noi per liberarti di un uomo misterioso, veramente... - le ricordò Pete.

- A proposito, non hai paura che il rumore dell'aspirapolvere svegli il tuo ospite? - Ariel è uscito.

- Allie bevve una lunga sorsata di gazosa.

- Ma non ci avevi detto che non usciva mai di giorno? - Stamattina è uscito.

Ha preso la macchina di zia Pat ed è partito per mete sconosciute.

Sulla soglia della cucina comparve la signorina Osborne.

- Allie, chi è quell'uomo in soggiorno? - chiese.

Portava una vestaglia color lavanda con una sciarpa viola che s'intonava perfettamente ai suoi capelli.

- E' il nuovo domestico, zia Pat - disse Allie.

- L'abbiamo assunto ieri sera, non ti ricordi? Ah, sì, è vero.

Bene.

Come hai detto che si chiama, cara? - Non te l'ho detto ma si chiama Bentley.

Bentley.

Bentley, come l'automobile.

Me lo ricorderò.

Sorrise in modo vago ai ragazzi che la salutarono a bassa voce.

- Sa cucinare? - Ha detto di sì.

- Allora andrò a decidere con lui per il pranzo - e la signorina Osborne uscì dalla cucina.

Allie si appoggiò al lavello.

- Non m'importa anche se fa sparire tutta l'argenteria, basta che sappia cucinare un pranzo decente.

- Si girò e lanciò un'occhiata distratta nel cortile dietro alla casa.

- Ehi, là c'è il nostro caro Ariel che sta cercando di uscire dalla macchina di zia Pat.

I ragazzi dovettero ridere per forza.

Era una scena veramente ridicola assistere agli sforzi di Ariel per tirare le sue lunghissime gambe fuori dalla piccola Corvette.

Si contorse di fianco e finalmente ne venne fuori ricomponendosi gli abiti neri spiegazzati.

- Darei non so cosa per sapere dov'è stato - disse Allie.

L'uomo aprì la porta sul retro ed entrò in casa.

Posò per un attimo gli occhi di gelo su Allie poi le passò accanto senza una parola.

Allie gli sbarrò il passo: - Signor Ariel, vorrei presentarle i miei amici! Lui assunse un'aria estremamente infastidita ma si fermò e concesse ad Allie di fare le presentazioni.

Quando Bob gli tese cordialmente la mano, si degnò di farsela stringere.

Non disse neppure una parola.

Dopo un attimo girò attorno ad Allie come se la ragazza fosse un palo e passò in entrata chiudendosi alle spalle la porta della cucina.

Piaciuta la scena? chiese Allie.

Si comporta sempre così.

Come se io fossi... una cosa! Vorrei sbatterlo fuori di casa anche se non c'entrasse quel terribile rumore! Signor Ariel! La voce di zia Pat, acuta ed agitata, raggiunse il gruppetto chiuso in cucina.

Ha fatto tutto? Allie si avvicinò alla porta, la socchiuse e appoggiò l'orecchio alla fessura.

Non c'è bisogno di agitarsi tanto disse Ariel senza muoversi.

I desideri della società, i suoi desideri, saranno esauditi.

Il serpente è stato inviato.

Tutto è nelle mani di Belial.

Lei non ha che da aspettare.

Ma il ventuno è vicino protestò zia Pat.

sicuro che si faccia in tempo? Forse non è che un capriccio, ma io voglio quella cosa e se Margaret Compton ce la fa per prima... La sua fede vacilla? domandò Ariel, con voce stridula.

No, oh no! si affrettò a dire zia Pat.

Ho la massima fiducia... Allora non c'è altro da dire.

Mi scusi ma ho bisogno di riposare.

Queste cose richiedono uno sforzo notevole Certo, certo.

Ariel si allontanò per le scale.

E ora poltrirà per tutto il giorno! - sbottò Allie.

Che marmotta! Il serpente è stato inviato... - ripeté Jupiter.

Cosa avrà voluto dire? Qualcuno si diverte a spedire serpenti? chiese Pete.

Allie scosse il capo: - Zia Pat non li sopporta.

Dev'essere solo un modo di dire.

Dicono sempre cose che hanno un signi ficato tutto diverso.

L'altra sera parlavano della voce di un serpente che giunge attraverso lo spazio, vi ricordate? - E l'abbiamo anche sentita.

no? - le ricordò Jupiter.

- 'iQuel' suono.

- Certo non era un serpente - insisté Allie.

- I serpenti non cantano.

- C'è un mistero sotto - disse Jupiter.

- E c'entra Hugo Ariel, la casa di Torrente Canyon e quel suono.

Può anche entrarci il vostro nuovo domestico.

Per ora purtroppo però non possiamo far altro che tenere gli occhi aperti e aspettare.

Facci sapere se succede qualcosa di strano.

Io ora devo rientrare.

- E io devo correre in biblioteca.

E' il mio turno - fece Bob.

E io devo arare il prato - aggiunse Pete.

- Che bravi detective! - mugolò Allie.

Avete tutti altre cose più urgenti da fare.

Andate dove volete ma state attenti a non cadere giù da qualche altro muro!

Se c'è qualche novità vi chiamerò.

I ragazzi finirono la bibita.

poi si separarono diretti ognuno verso la propria destinazione.

Quando Jupiter arrivò alla 'Bottega del Recupero, zia Mathilda stava dando istruzioni a Hans e Konrad che scaricavano merce dal camion più grosso.

- Jupiter, ho bisogno di te.

- Vengo, zia.

- Tuo zio Titus ha perso la testa.

Guarda cos'ha comprato! Jupiter guardò.

Il camion era pieno zeppo di vecchie stufe di ferro.

- Stufe a legna al giorno d'oggi! Le ha trovate in un vecchio magazzino di Los Angeles che sta per essere demolito.

Tuo zio ha detto che non costavano quasi niente e che era un peccato non prenderle.

Credi che le venderemo a qualcuno? - In qualche modo faremo.

- Può darsi.

Intanto aiuta Hans e Konrad a liberare il camion e a mettere questa roba in un posto dove io non possa vederla.

Che pazzia! Zia Mathilda si allontanò brontolando e Jupiter si mise al lavoro con i due fratelli, accatastando le stufe in un angolo del largo cortile.

Il lavoro procedeva lentamente dato il peso delle stufe e dato che gli sportelli non facevano che spalancarsi.

Lavorarono fin dopo pranzo.

Alle tre Jupiter entrò in casa a fare una doccia e trovò lo zio Titus davanti alla televisione.

- Terribile! - esclamò.

- Cosa? - chiese Jupiter.

- Quello che capita per le strade.

Guarda! Sullo schermo Juve vide una scena purtroppo molto comune.

Una berlina sbandando era andata a sbattere contro la spalletta di un ponte sulla strada per Hollywood.

Una macchina della polizia stava dirottando il traffico altrove.

Si udì la voce del commentatore: La donna che era alla guida dell'auto, la signora Margaret Compton, è stata portata all'ospedale di Angel.

Le sue condizioni sono state giudicate piuttosto gravi.

- La signora Margaret Compton! gridò Jupiter.

La conosci? chiese lo zio.

Di nome... Scusami, zio, devo passare da un cliente!! Alle sette di quella sera.

Jupiter uscì di casa e tornò alla Bottega del Recupero”.

Aveva detto alla zia che aveva del lavoro da terminare e che probabilmente avrebbe fatto tardi; invece, quando arrivò al suo laboratorio, Bob e Pete erano là con le biciclette.

- Allie ci aspetta al Swanson's Cove - disse Jupe.

- Usciamo dal Cannello Verde? - chiese Bob.

Jupe fece cenno di sì.

- meglio.

labbastanza lontano da casa perché zia Mathilda non ci veda.

Pete si avvicinò ad un punto della palizzata e infilò due dita in una fessura: tirò e due assi si smossero.

Mise fuori la testa, guardò su e giù per la strada e segnalò via libera.

Jupe afferrò la sua bicicletta e i tre sgattaiolarono fuori.

Quando le assi si richiusero dietro di loro, Bob si fermò ad osservare lo steccato.

Come quello posteriore, era stato decorato da artisti di Rocky Beach.

In quel punto era rappresentata una scena di tempesta sull'oceano, con una barca che lottava contro onde spaventose.

In primo piano, all'altezza degli occhi di Bob, un pesce sollevava la testa dall'acqua a guardare la nave.

Allie ha scoperto il Cannello Rosso disse tristemente.

Speriamo che non abbia messo il naso anche da questa parte.

Non mi piacerebbe che scoprisse che il pesce corrisponde al punto di apertura del cancello.

Se lo scopre disse Jupiter Jones dovremo trovare un'altra entrata.

Ma non pensiamo a questo, adesso.

C'è tutt'altro in ballo.

D'accordo fece Bob.

Andiamo.

I ragazzi salirono sulle bici e pedalarono giù per la discesa diretti alla strada lungo l'oceano.

In cinque minuti erano al Swanson's Cove.

Allie Jamison era già là, appoggiata contro un masso che emergeva dalla sabbia.

Vicino a lei il cavallo, con le redini penzoloni.

Margaret Compton si è ferita in un incidente stradale - annunciò la ragazza.

L'ho appena detto a Bob e Pete disse Jupe e le si sedette di fronte.

Come sta tua zia? continuò.

Che cosa è successo da quando ci siamo sentiti? E' fuori di sé.

Piange.

Non ha smesso di piangere da quando ha sentito la notizia alla TV.

Bob si appoggiò al masso.

Non si scherza, eh? E che rapidità d'azione! fece Jupiter.

Solo stamattina Hugo Ariel aveva detto alla signorina Osborne che il serpente era stato inviato a destinazione e che i suoi desideri sarebbero stati esauditi e stasera la signorina Compton è all'ospedale con qualcosa di più serio cui pensare dell'asta di Castillo.

Certo non sarà là a contendere alla signorina Osborne la sfera di cristallo!

Non è così che zia Pat intendeva le cose dichiarò Allie.

Quando ha visto il filmato ha gridato: "Potrebbe essersi ammazzata e sarebbe stata colpa mia!". Ariel allora l'ha accompagnata in camera, hanno chiuso la porta ma io ho sentito tutto lo stesso. Naturalmente.

.

Ha detto che non voleva che le cose avvenissero in quel modo continuò la ragazza.

Lui ha ribattuto che aveva espresso quel desiderio e che era arrivato il momento di fare il suo dovere.

Non ho capito bene, ma quello che lui vuole lei si rifiuta di farlo.

Ariel ha detto che non aspetterà all'infinito~ poi è uscito dalla stanza ed è sceso a pianterreno.

‘ Sono entrata dalla zia, allora, ma non ha voluto dirmi niente.

Mi ha detto di andarmene e io l'ho accontentata, senza però andare troppo lontano.

“ Sei rimasta fuori dalla porta? Naturale! E ho sentito che ha chiamato al telefono un certo signor Van Storen.

Quanto ti ci è voluto per andare all'altro apparecchio? chiese Jupe.

Troppo confessò Allie.

Quando ho alzato il ricevitore lei stava dicendo a qualcuno che avrebbe mandato il suo domestico con una lettera di delega e un uomo ha risposto:

“Bene, signorina Osborne”.

Poi hanno riappeso.

E dopo? chiese Bob.

Poi ho sentito zia Pat muoversi.

Ha chiamato Bentley che è andato in camera sua e quando è ridisceso l'ho visto mettersi in tasca un pacchetto rivestito di carta marrone.

E' uscito con la macchina della zia.

Deve avergli dato una commissione urgente.

E Ariel? Avreste dovuto vederlo! Ha fatto le scale come un pazzo e si è precipitato in camera della zia che lo aspettava al varco.

L'ho sentito urlare e la zia rispondergli nello stesso tono.

Gli ha detto che aveva mandato Bentley a Beverly Hills a comprare della crema per il viso e basta.

- Le credi? - Io no, e neppure lui.

Bentley però è ritornato portando effettivamente della crema per il viso, perciò Ariel che cosa poteva fare? Era ovvio che l'aveva imbrogliato! Zia Pat non usa crema per il viso: si mette un intruglio che fa lei con petali di rosa, glicerina e qualche altra porcheria.

Hai chiesto spiegazioni a tua zia? - chiese Jupiter.

- O hai fatto qualche domanda a Bentley? on avevo bisogno di interrogare n, l'uno n, l'altra.

So dove è andato Bentley.

Il signor Van Storen è uno dei proprietari della Van Storen & Chatsworth di Beverly Hills.

E' un ottimo gioielliere.

Conosco anche la combinazione della cassaforte che è nella camera di mia madre.

L'ho aperta e la collana di mia madre era sparita.

I ragazzi rimasero seduti in silenzio per qualche minuto, cercando di digerire quella valanga di notizie.

~u Jupiter il primo a parlare: - Vuoi dire che tua zia ha affidato una collana che un tempo apparteneva all'imperatrice Eugenia ad un uomo che conosce appena e che l'ha mandata dall'orefice? Non l'ho mai considerata una persona con il cervello del tutto a posto - dichiarò Allie - anche se è adulta e dovrebbe essere responsabile delle sue azioni.

Immagino che mia madre le abbia rivelato la combinazione della cassaforte perché prendesse la collana in caso ci fosse un incendio in casa o qualcosa del genere... - Sa che tu hai scoperto che la collana è scomparsa? - chiese Bob.

Certo.

L'ho assalita appena ho potuto parlarle da sola.

Lei dichiara che mia madre l'aveva incaricata di far pulire la collana durante la sua assenza.

- Una storia abbastanza improbabile, non ti pare? - osservò Jupiter.

Allie fece una smorfia.

- Non c'era urgenza per la pulizia di quella collana - dichiarò.

- E non c'era bisogno di spedirci Bentley.

La Van Storen & Chatsworth avrebbe potuto mandare qualcuno a ritirarla.

- Deve aver avuto una certa difficoltà a mandare la collana al gioielliere senza farlo sapere ad Ariel - disse Jupiter.

- Direi che questo ci aiuta a trarre qualche conclusione.

- Cioè? - Primo: dalla reazione di tua zia all'incidente della Compton, questo dovrebbe essere stato provocato - o almeno è quello che lei crede - dal suo desiderio di liberarsene.

Dopo aver invocato il potere magico della sua società, ora si sente colpevole.

Secondo: Ariel la sta tormentando per qualcosa.

Ha smesso di recitare la parte dell'ospite d'onore e cerca di farle paura.

Ha visto uscire il domestico con il pacchetto? - No - rispose Allie.

- L'ha solo visto entrare in macchina ed andar via.

- Sa che la collana era nella cassaforte? - Non lo so ma non credo.

Non ha cercato di entrare in camera di mia madre.

Ha solo fatto di tutto per sapere perché zia Pat avesse mandato fuori Bentley.

- Il che ci riporta al misterioso Bentley - disse Jupiter.

lui l'uomo che si nascondeva nel garage la notte della riunione degli amici di tua zia? O è uno qualsiasi che ha saputo per caso che avevate bisogno di un domestico? Se è quello che mi ha buttato a terra quella notte, che cosa fa nella vostra casa? Sappiamo perlomeno che non è un complice di Ariel altrimenti quel bel tipo non avrebbe dei sospetti su di lui.

Jupe sedette a meditare, tormentandosi un labbro come faceva nei momenti di particolare concentrazione.

Ci sono parecchie cose che bisogna scoprire al più presto - decise.

- Prima di tutto se la collana è stata effettivamente consegnata al gioielliere.

- Che idiota! - esclamò Allie.

- Perché non ci ho pensato oggi pomeriggio? Avrei potuto passare subito da Van Storen & Chatsworth! - meglio che tu lo faccia di mattina - suggerì Jupiter.

Puoi telefonare da noi, se vuoi, così nessuno ascolterà la tua conversazione.

E domattina dobbiamo anche scoprire se l'incidente occorso a Margaret Compton è realmente legato ai misteri della società cui appartiene tua zia.

Ariel le avrà mandato un serpente vivo? - Zia Pat non lo farebbe mai! -

protestò la ragazza.

Non ha simpatia per quella donna ma non le farebbe alcun male.

Non augurerebbe al suo peggior nemico di aprire una scatola e trovarci dentro un serpente! E allora che cosa le avranno mandato? Non lo so.

Fu Bob ad intervenire: - Ariel ha detto che tua zia non doveva preoccuparsi perché era tutto nelle mani di Belial.

Ho cercato questo nome tra i libri in biblioteca.

Belial è un demone.

Ariel ieri sera ha pure accennato ad un certo dottor Shaitan.

Mi sono documentato anche su questo e Shaitan è un nome che si dà a Satana.

Pete rabbrivì.

- Demoni e serpenti! Che bella compagnia! Allie sedette, facendo scivolare manciate di sabbia fra le dita: In che pasticcio si sarà messa zia Pat?

mormorò.

Non lo sappiamo ancora - rispose Jupiter ma potrebbe essere qualcosa di ben poco piacevole.

Il mattino dopo Allie comparve alla ' Bottega del Reupero' molto presto, con un viso che diceva come avesse dormito ben poco.

I Tre Investigatori l'aspettavano nel piccolo ufficio.

Zia Pat è in lacrime - disse.

- Ariel dorme, tanto per eam~iare.

Bentley sta lavando i vetri.

E zia Mathilda sta lavando i piatti - aggiunse Jupiter.

Quindi puoi usare il telefono dell'ufficio per chiamare la gioielleria.

Allie non se lo fece dire due volte.

Sedette alla scrivania, e compose il numero di Van Storen & Chatsworth e si esibì in un'eeeellente imitazione della voce della signorina Osborne chiedendo quando sarebbe stata pronta la eollana.

Aseoltò la risposta in silenzio poi disse: - Benissimo, grazie - e riattaccò.

La collana è là annunciò ai ragazzi.

- Hanno detto che ei vorranno pareeehi giorni e ehe la terranno fino a che sapranno di poterla consegnare.

Che sollievo! - Allora è in salvo - fece Jupiter.

- E qualsiasi tipo di persona sia il tuo domestico certo non è un ladro.

Ora diamoci da fare per scoprire se effettivamente ieri un serpente è comparso nella vita della signora Compton.

- Non pensi mica che Ariel gliene abbia messo uno in macchina, vero? -

chiese Pete.

Allie rabbrivì.

- Sarebbe una cosa che provocherebbe un incidente di sicuro rispose Jupiter Jones.

- Vedremo.

Che cosa pensate di fare? - chiese Allie.

- Io vado in biblioteca a documentarmi su serpenti, demoni e culti strani -

disse Bob.

- Pete ed io andremo all'ospedale a trovare la signora Compton - rispose Jupiter.

- Hans deve fare un viaggio a Los Angeles e ci darà un passaggio Allie si alzò e si avviò alla porta dell'ufficio.

- Allora io andrò a casa a vedere come vanno le cose.

- Ti faremo sapere - disse Jupiter.

La ragazza salutò ed uscì, mentre Hans si fermava con il camion di fronte all'ufficio: - Pronti? Juve e Pete salirono vicino a lui.

Per tutta la strada rimasero in silenzio immersi nei loro pensieri.

Arrivati a Vermont Boulevard, Juve chiese al giovane bavarese di fermarsi davanti ad un piccolo negozio di fiori.

Comprò una piantina di violette africane e scrisse un biglietto da unirvi.

Poi Hans li portò fino al Mercy Hospital.

- Volete che vi aspetti? - chiese.

- Che cosa dovete fare, a proposito? - Dobbiamo parlare ad una signora di un certo serpente - rispose Pete.

Hans strabuzzò gli occhi.

- Niente paura, Hans - tagliò corto Pete.

- Non fare domande, c'è ben poco da sapere.

Juve scese dal camion: - E' meglio che vada da solo.

Per non attirare troppo l'attenzione.

- Okay.

Io rimango con Hans.

Juve salì lo scalone che conduceva all'ospedale reggendo la piantina.

- La signora Margaret Compton può ricevere visite? - chiese in portineria.

La donna sfogliò varie cartelle.

- Stanza 203, ala Est.

L'ascensore è in fondo al corridoio a destra.

Jupiter la ringraziò, percorse con la sua piantina in mano il corridoio e salì di un piano con l'ascensore.

Si arrestò davanti all'infermeria, un alveare di attività in cui vide un dottore che stava telefonando, un inserviente che depositava un vassoio carico di minuscole boccette e una infermiera dall'aria occupatissima.

Jupiter si schiarì la voce: - Vorrei vedere la signora Margaret Compton, stanza 203.

Le visite sono ammesse? L'infermiera alzò il viso dalle carte che stava sfogliando: - Le abbiamo appena dato un sedativo - rispose in tono duro.

- Oh! - Jupiter atteggiò il suo viso rotondo e allegro ad un'espressione di profondo sconforto.

- Potrei tornare un'altra volta - disse in tono affranto - ma desidererei tanto vedere zia Margaret oggi.

Non sono andato al lavoro per questo e una giornata di paga è ormai persa.

- E va bene! Aspetta un momento.

Fammi vedere prima se è in condizioni di riceverti.

L'infermiera si allontanò per il corridoio con un fruscio di gonne inamidate e tornò dopo poco.

- E' sveglia.

Puoi entrare ma non ti trattenere troppo.

Ha bisogno di riposare.

Jupe le assicurò che non si sarebbe fermato a lungo e si avviò correndo verso la camera 203.

La porta era aperta: nell'unico letto c'era una donna dal volto rotondo e poco espressivo, occhi assonnati e una massa di capelli bianchi.

Era immobilizzata da un'imponente ingessatura che andava dal piede alla vita.

- La signora Compton? - chiese Jupiter Jones.

Gli occhi pesanti della donna si fermarono sulla violetta africana che il ragazzo reggeva tra le mani: - Che pensiero gentile! - mormorò.

- E' particolarmente bella - disse Jupe.

Viene dal negozio dove lavoro e il cliente che l'ha comprata ha insistito perché le venisse consegnata direttamente.

La donna cercò sotto il cuscino il fodero degli occhiali: Il biglietto, dammi il biglietto, per favore.

Jupiter appoggiò la pianta sul comodino e le porse il biglietto.

La Compton aguzzò gli occhi e lesse: - ' Con i migliori auguri per una pronta guarigione'.

Ebbe un'espressione perplessa.

- Non è firmato - disse.

Jupiter lo sapeva perfettamente.

- Come quella cosa di ieri - disse Margaret Compton.

C'era anche lì un biglietto ma niente firma.

E' così sciocco non firmare.

- Forse posso aiutarla disse Jupiter.

L'uomo che ha comprato la pianta era alto e magrissimo.

Vestiva di nero ed era molto pallido.

Hmmmm - fu il commento di Margaret Compton, prossima ad addormentarsi.

Jupiter si arrovellava per trovare un modo di introdurre l'argomento-serpente nella conversazione.

Improvvisamente Margaret Compton si sollevò leggermente sui cuscini.

Strano! L'uomo che mi ha portato ieri il piccolo cobra era un tipo del genere.

Chissà chi... chi... - Un cobra? - ripeté Jupiter.

Sì.

Un grazioso, piccolo... Di nuovo la donna sembrò sul punto di addormentarsi.

Jupi ter si affrettò ad intervenire: - Un cobra? Che strano! Fa col lezione di rettili? Gli occhi grigi si riaprirono.

- No, no! Non un vero cobra! Un braccialetto.

Di solito non mi piacciono... - Per un secondo sembrò perdere conoscenza.

Di solito non le piacciono gli oggetti che riproducono serpenti? - incalzò Jupiter.

No.

Mi fanno ribrezzo i serpenti.

Ma questo era piuttosto grazioso e me lo sono messo.

Vorrei sapere chi me lo ha mandato.

La mano della donna si allungò verso il cassetto del comodino.

Te lo posso far vedere.

E' nella mia borsa.

Jupiter aprì il cassetto e le porse la piccola borsa che trovò all'interno.

La donna lottò per aprirla, vi frugò dentro: Guarda.

Non è...? - Molto grazioso - fece Jupiter.

Prese il braccialetto e lo rigirò tra le mani.

Era davvero grazioso, un cerchietto di metallo dorato aperto in modo da permettere d'infilarlo con facilità e terminante con la piccola testa di un cobra.

Minuscole schegge di pietre preziose o semi-preziose erano incastonate negli occhi del rettile e dietro la testa il metallo si appiattiva ad imitare il caratteristico cappuccio del cobra, decorato delicatamente in smalto blu e verde.

Jupiter passò le dita all'interno dell'oggetto e lo sentì perfettamente liscio.

Lo portava ieri quando ebbe l'incidente? - Sì.

E' stato ieri? Sembra che sia passato tanto tempo... La donna girò il capo con gli occhi chiusi.

- Che cosa stupida! Una ruota saltar fuori in quel modo! - E' successo così?

indagò Jupiter.

- Non c'è stato nient'altro? E' sicura? Gli occhi si riaprirono.

Certo.

Solo la ruota.

L'ho vista rotolare sulla strada, poi il ponte e poi... poi... Jupiter sentì un fruscio alle sue spalle.

Dalla porta l'infermiera lo guardava severamente.

Vado disse.

Restituì il braccialetto alla signora Compton.

Spero che la pianta le tenga buona compagnia - disse piano e lasciò la stanza.

- Ti avevo detto di non farnarti troppo - lo rimproverò l'infermiera.

- Mi scusi.

Intendevo veramente fermarmi solo un minuto.

Ripercorse il corridoio fino all'ascensore, scese a pianoterra e corse fuori.

Novità? chiese Pete quando si ritrovarono.

Ti ha detto qualcosa d'interessante? Eccome! Jupiter salì di nuovo accanto ad Hans con l'amica-

- Mi ha anche fatto vedere il serpente.

- Un serpente? - Hans era stupefatto.

- Vuoi dire che si è portata un serpente in ospedale? - Non un vero serpente, Hans - lo rassicurò

Jupiter.

- Un braccialetto con la testa di cobra.

Forse nasconde qualche segreto - disse Pete.

- I Borgia avevano degli anelli capaci di contenere del veleno e un ago che scatta~a fuori al momento di colpire un nemico.

Jupiter scosse il capo.

- No, l'ho guardato bene.

Non c'è niente.

E' solo un braccialetto ma è stato Hugo Ariel a consegnarglielo di persona.

A parte questo, non c'erano altri serpenti nella macchina della signora Compton al momento dell'incidente.

Una ruota si è staccata e la macchina è andata a sbattere contro la spalletta del ponte.

Ora, se qualcuno mi sa dire come può un braccialetto far uscire di posto una ruota, sono pronto a mangiarmi tutte le stufe che lo zio Titus ha appena comprato! ! Quando Jupe e Pete fecero ritorno alla "Bottega del Recupero"

ed entrarono nel laboratorio di Jupe, la luce sopra il torchio lampeggiava: era il segnale che il telefono nel loro Quartier Generale stava squillando.

- Può darsi che sia Allie - fece Jupe.

- Le ho dato il nostro numero.

Pete spostò la grata che nascondeva il Tunnel Due e s'infilò nel tubo che portava alla roulotte.

Quando Jupiter lo raggiunse era già al telefono.

-eva un serpente ma era solo un braccialetto - stava dicendO Pete.

- Non può averla ferita.

Pete tacque.

La voce di Allie giunse fino a Jupiter, eccitatissima.

- uscita una ruota dalla macchina continuò Pete.

Nient'altrO.

Un normale incidente.

Allie rimase in silenzio per qualche secondo, poi disse qualcosa che fece rabbuiare Pete: - Ma siamo appena rientrati! protestò.

Il telefono mugolò di nuovo per un certo tempo.

Pete sospirò, prese un blocco di carta e scrisse un indirizzo.

Poi disse: Va bene A dopo cena - e riappese.

- Che succede? - chiese Jupiter.

- Allie chiamava dalla cucina della sua casa - disse Pete.

Dice che Ariel e sua zia sono chiusi nella biblioteca e che Bentley sta facendo dei conti.

Bentley le ha dato delle lettere di referenza Una di una signora di Brentwood che aveva dovuto lasciare la città per il trasferimento del marito a Kansas City e l'altra di un professore di Arcadia.

Ha cercato di telefonare a Kansas City ma il nome della donna non risulta sull'elencO Ha tentato allora con il professore ma non ha più telefono.

- Notizie poco rassicuranti - fece Jupe.

Avrebbe dovuto prendere informazioni prima di assumerlo.

- Ora vuole che lo facciamo noi - annunciò Pete.

- Ha detto a Bentley che doveva riempire un modulo per le Assicurazioni e lui le ha dato il suo indirizzo: 1854, North Tennyson, Santa Monica.

Vuole che andiamo subito a controllare se veramente corrisponde al suo domicilio e naturalmente a cercare di avere altre informazioni.

- E le hai detto che saremmo andati dopo cena? Purtroppo! Se non mi sbrigo ad andare a casa, mia madre mi concerà per le feste! Anche zia Mathilda sta cominciando a perdere la pazienza disse Jupiter.

- Penso che tu abbia ragione.

Il momento migliore per andare a Santa Monica è dopo cena.

Certo che Allie si sta abituando male... basta che dica 'à' e noi scattiamo sull'attenti!! E una nostra cliente gli ricordò Jupiter.

Non avrebbe dovuto assumere Bentley ma ormai l'ha fatto e ora vuole sapere qualcosa su di lui.

E' giusto, no? Chiamo Bob e gli dico di trovarsi di fronte al supermercato alle sette.

Ti va bene? - Farò il possibile.

Allora d'accordo.

E alle sette I Tre Investigatori pedalavano già verso Santa Monica.

North Tennyson Place, una volta trovato con l'aiuto di una carta stradale, risultò un piccolo largo.

Al 1856 c'era una vecchia casa con il tetto coperto di tegole rosse.

Un cartello indicava che il 1854, il numero dato da Allie, era sul retro.

Un appartamento ricavato da un garage dedusse Jupiter.

Scese per la via poi tornò indietro annuendo: Sì, è così.

E allora, come si fa a scoprire se Bentley vive lì? chiese Pete.

Adesso è dai Jamison.

Chiederemo dall'altra parte, al 1856.

Potremmo essere, vediamo... amici di suo nipote Freddie.

Siamo venuti da Westwood e volevamo dargli un saluto.

Può bastare per attaccare discorso approvò Pete.

Jupiter si diresse con decisione verso l'entrata principale della casa e suonò.

Attese un minuto poi provò di nuovo.

Nessuno.

Bel risultato! - fece Pete.

Jupiter prese la bicicletta, tornò sul retro e osservò nuovamente il garage mmettiamo che Bentley viva realmente qui - disse.

Spesso si può dire molto di una persona semplicemente osservando il posto che ha scelto per suo domicilio.

'uoi spiare là dentro? Solo dare un'occhiata dalla finestra rispose Jupiter.

La cosa risultò estremamente semplice.

Una rampa esterna di scale saliva dal garage ad un piccolo terrazzo.

Qui, di fianco alla porta dell'appartamento, c'era una finestra con le persiane aperte.

che fortuna! Jupiter Jones schiacciò il naso contro i vetri.

Pete gli si affiancò e Bob rimase a guardare alzandosi in punta di piedi dietro di loro.

L'ultimo raggio del sole calante brillava attraverso un'altra finestra e cadeva sulla parete opposta al punto dove si trovavano i ragazzi illuminando degli scaffali zeppi di libri.

Videro un tavolo occupato da cartelle piene di fogli e altri libri, una macchina da scrivere su un tavolino a parte, una sedia girevole e una lampada a stelo.

C'era anche un divano coperto di vecchia pelle marrone.

Sembra più un ufficio che un'abitazione osservò Pete.

Jupiter si allontanò dalla finestra: Al nostro uomo piace leggere e scrivere rifletté.

Bob fece un fischio: Guardate un po' che titoli! Tra i libri sul tavolo c'è Stregoneria, Medicina Popolare e Magia", un lavoro appena uscito.

E' arrivato in biblioteca questa settimana e costa 10 dollari e 95.

Ha anche Woodoo: Riti e Realtà” Niente sui serpenti? chiese Pete Jupe cercò inutilmente di girare la maniglia della porta.

Esaminò allora la finestra.

- Non è chiusa - annunciò e guardò i due amici.

Pete diede un'occhiata al cortile vuoto intorno al garage e Bob esaminò il campo dalla parte della casa.

- Se ci pescano ci mettono dentro - disse Pete.

- Non dobbiamo farci pescare.

- Jupe alzò il saliscendi della finestra che si aprì senza rumore.

Un attimo dopo era dentro seguito da Bob e Pete.

Oltre ai libri di magia che Bob aveva riconosciuto sul tavolo, i ragazzi videro gli scaffali pieni di pubblicazioni sui riti dei popoli primitivi, dotti lavori sul folclore ed altre cose che trattavano di magia nera praticata nelle città moderne.

- Quel tipo si sentirà perfettamente a casa sua con la signorina Osborne e Hugo Ariel - fu il commento di Pete.

- Se ha letto tutta questa roba ha tutta la mia ammirazione - disse Bob.

Ne ho sfogliato qualcuno oggi e sono dei bei mattoni.

Dev'essere un'autorità nel campo delle scienze occulte fece Jupe.

- Di solito gente così non si adatta ad andare a fare il domestico.

Si chinò sul tavolo e cominciò a leggere le targhette delle cartelle messe in pile ben ordinate.

Su una era scritto: ‘~Clienti di Mara’.

Su un'altra: “Il Triangolo Verde”.

Una, più grossa delle altre, diceva: “La Comunità del Cerchio Inferiore”~

Chissà che non si tratti della “nostra” e Jupe aprì la cartella.

- Sì.

Cos'è? - chiese Bob.

Jupe prese in mano due fogli.

Ci sono degli appunti che riguardano la signorina Osborne.

Bentley la trova un soggetto interessante.

Per esempio qui dice che negli ultimi dieci anni ha appartenuto a più di cinque diverse comunità, che è abbonata a riviste di astrologia e che una volta è andata in India a studiare una certa filosofia.

Il viaggio non durò molto.

La signorina Osborne non apprezzò molto i servizi igienici di quel paese.

C'è anche un appunto che dice che si è trasferita nella casa di Rocky Beach in maggio e che lì è stata raggiunta da Hugo Ariel.

Nient'altro? - chiese Pete.

Jupiter tirò fuori un altro foglio.

- C'è un resoconto della banca sulla situazione finanziaria della zia di Allie ed è definita discreta.

Certo non può essere considerata ricca.

- Bentley s'interessa di finanza? - chiese Pete.

Jupiter diede uno sguardo agli altri fogli.

- Pare di sì.

C'è un resoconto simile su Noxworth, il padrone della rosticceria.

Ha anche delle proprietà a Los Angeles.

Non pareva così ricco! E la signora vestita di arancione? chiese Pete.

Madelyn Enderby, la parrucchiera? Jupiter scorse il foglio cercando il nome.

Ha appartenuto ad un certo numero di comunità.

Il negozio è di sua proprietà e le sue entrate annue si aggirano intorno alle cinque cifre.

Ha un conto attivo con un azionista di San Fernando Valley.

- Ci sono altre persone che conosciamo? chiese Bob.

La signora del negozio di alimentari disse.

Dev'essere un ramo che rende.

Ha chiesto un mutuo per aprire un secondo negozio.

Poi ci sono altri nomi che non ho mai sentito.

Magia e stregoneria Bob toccò i libri sul tavolo e finanza.

Forse c'è qualche nesso... disse Juve.

Pete aprì un cassetto.

Era vuoto tranne per dei fermacarte ed un minuscolo registratore.

Sulla bobina era avv.

~lto un nastro: Mi piacerebbe averlo disse Pete.

Si può portare tranquillamente in tasca.

Bob prese in mano l'apparecchio.

Bello fece.

Funziona con una batteria.

Non c'è bisogno di innestare spine.

Schiacciò un bottone e si aprì un piccolo scompartimento rivelando un minuscolo microfono.

Perfetto disse Bob.

Una cosa minuscola che si può nascondere ovunque, con un microfono estremamente sensibile.

L'Intelligence Service probabilmente non usa niente di più perfezionato.

Cosa ci sarà registrato sul nastro? chiese Jupiter.

Non potremmo sentirlo? Bob maneggiò l'apparecchietto per un attimo finché riuscì ad azionarlo.

Vi fu prima un confuso ronzio e delle scariche, quindi I Tre Investigatori udirono una voce dire:

‘Possiamo incominciare’.

la voce di Ariel! esclamo Bob.

‘ Stasera non siamo al completo’ continuò la voce.

“Può darsi che non si riesca a far nulla.

Come può darsi che il dottor Shaitan ci mandi il suo spirito.

La voce del serpente può raggiungerci da qualsiasi distanza.

‘ Il registratore era messo in casa di Allie! disse Pete.

Doveva essere nascosto vicino alla stanza da pranzo dedusse Bob.

I ragazzi udirono la voce roca di Madelyn Enderby e il brontolio di Noxworth, l'uomo della rosticceria.

Udirono di nuovo formulare da Pat Osborne il desiderio che Margaret Compton venisse allontanata.

Poi, terribilmente nitido nel silenzio della piccola stanza, quel suono.

Il canto che aveva terrorizzato Marie e che aveva spinto Allie a chiedere il loro aiuto.

La voce del serpente disse Jupe.

Bob rabbrivì e mise rapidamente il registratore sul tavolo ma il canto continuò implacabile.

Il nastro arrivò alla fine.

L'insopportabile canto si smorzò.

Quando la piccola macchina tacque, Jupiter Jones si accorse di aver freddo.

La luce che aveva illuminato la stanza si era spenta e si stava facendo buio.

E sulla soglia c'era un uomo, immobile.

Bentley! Santo cielo! esclamò Pete.

Bob fece un salto e con mossa veloce spense il registratore.

Jupiter Jones rimase fermo cercando nella mente qualche possibile spiegazione da offrire a

Bentley, poi decise che non ce n'era neppure una.

Stavamo andando via disse.

L'uomo dai baffi spioventi rimase fermo sulla porta.

- Pensavate di uscire come siete entrati? chiese.

Siete passati dalla finestra, vero? La voce di Bentley era colma d'ira.

Un'ira gelida, senza un briciolo di paura.

Jupe vide che non era più il mite domestico, ci sarebbe voluta la dinamite per spostarlo dalla porta.

Ebbe, allora, un pensiero improvviso: Bob, dammi quel nastro.

Bob tolse la bobina dal registratore e la porse all'amico.

Quel nastro è mio! disse Bentley.

Jupe glielo consegnò.

Ci dica, Bentley, come ha fatto a registrare questi discorsi? Ha nascosto il registratore sul patio la sera che la signorina Osborne riceveva i suoi ospiti?

L'uomo allora si mosse.

Si spinse fulmineamente in mezzo alla stanza ed afferrò Jupiter per un polso.

Correte! - gridò Jupe agli amici.

Bob e Pete corsero alla porta aperta.

Jupe lasciò andare il nastro e con destrezza fece lo sgambetto a Bentley.

L'uomo perse l'equilibrio, imprecaando.

La bobina del nastro volò in mezzo alla stanza e Jupe, senza curarsi di raccoglierla, si precipitò fuori.

Bentley cercò di afferrarlo per la camicia che gli si lacerò fra le dita.

Non tentò di seguire il ragazzo: rimase fermo sul terrazzo con il brandello di stoffa in mano a guardare i tre che si slanciavano sulle loro biciclette e si allontanavano pedalando frenetici.

Solo quando furono ben lontani da Tennyson Place, I Tre Investigatori osarono fermarsi.

Chi è nei pasticci ora, noi o Bentley? - chiese Pete.

- Se lui chiama la polizia possiamo sempre parlare del nastro e delle carte che abbiamo scoperto.

- Il nastro e le carte possono facilmente essere nascoste o anche distrutte -

gli fece osservare Jupe.

- Noi siamo colpevoli di penetrazione indebita in casa d'altri e Bentley ci ha visto con Allie.

Sa dove trovarci se vuole.

E allora che cosa facciamo? - chiese Bob.

- Ritorniamo al Quartier Generale, riferiamo l'accaduto alla nostra cliente e aspettiamo.

Può darsi che non succeda niente.

Sappiamo che Bentley ha varcato indebitamente la proprietà dei Jamison per fare la registrazione della riunione di Ariel e degli altri.

Sappiamo anche che ha indagato sulla situazione finanziaria della signorina Osborne.

Sarebbe abbastanza imbarazzante per lui se fosse costretto a darne una spiegazione, no? - E' un ricatto? - chiese Pete.

- Forse - ammise Jupe.

- Andiamo a chiamare Allie.

- Poteva avvisarci che Bentley sarebbe andato a casa sua stasera - brontolò Pete.

Probabilmente non lo sapeva.

Al Quartier Generale, le supposizioni di Jupe risultarono giuste.

Il telefono stava già squillando proprio mentre entravano nella roulotte ed era Allie Jamison.

- Oh ragazzi come mi dispiace! - proruppe lei.

Jupiter collegò subito l'apparecchio con l'amplificatore in modo che anche gli altri potessero seguire la conversazione.

- Bentley ci ha colto sul fatto - disse Jupiter senza preamboli.

- Mi dispiace - ripeté la ragazza.

Ho cercato di raggiungervi ma eravate già partiti.

Mi ha detto di aver dimenticato a casa una cosa che gli serviva.

Non potevo certo bloccarlo! - Magari ce l'avessi fatta! le disse Jupiter.

- Ci ho rimesso un pezzo di camicia e lui ora sa perfettamente che lo stiamo sorvegliando.

Probabilmente rimarrai senza domestico.

- Pensi che non ritornerà? Jupe esitò.

- Può darsi che sia abbastanza sfacciato da tornare - disse - ma siamo penetrati in casa sua e abbiamo visto abbastanza da farci sospettare che voglia cercare di ricattare tua zia.

Ha in mano la sua situazione finanziaria Inoltre, era lui che si nascondeva nel garage quella notte.

Su un suo nastro c'è registrato tutto.

impossibile - fece Allie.

- Nessuno potrebbe ricattare zia Pat.

a posto con tutto.

- Se è così, perché si preoccupa tanto dell'incidente capitato alla signora Compton? Allie non rispose.

- A proposito, dov'è tua zia? - E' su che piange.

E Hugo Ariel? In biblioteca, a fare non so cosa.

Hai udito ancora quel rumore? No.

C'è un silenzio di tomba, immaginatevi che allegria.

Bene.

Tieni gli occhi aperti disse Pete e facci sapere se Bentley si rifà vivo.

Ma Bentley non si ripresentò.

Allie telefonò presto in casa Jones il mattino dopo, per dire che non si era visto.

Più tardi Jupiter e Bob tornarono a Santa Monica per rivedere la casa di Tennyson Place.

Le finestre erano chiuse e Jupe suonò il campanello della casa accanto.

Una donna dai capelli arruffati aprì la porta e disse a Jupe che non era possibile consegnare nulla all'inquilino del garage perché era partito.

Aveva traslocato quella mattina stessa e non aveva lasciato alcun indirizzo.

Sa con quale ditta abbia fatto il trasloco? chiese Jupe.

Al negozio dove lavoro è rimasto un suo conto in sospeso.

Ha fatto tutto da sé rispose la donna.

Si è procurato non so dove un furgone e ha portato via le sue cose Jupe la ringraziò e tornò da Bob che lo aspettava sul marciapiedi.

Penso che per un pezzo non avremo più notizie di Bentley annunciò.

Non so dirti se mi fa piacere o no.

Comincio a sentire la mancanza di Bentley disse Allie il terzo giorno dopo la scomparsa dell'uomo.

Almeno avevo qualcuno intorno.

Adesso zia Pat rimane seduta tutto il giorno in camera sua a meditare o scende nel patio per non fare niente di diverso.

Ariel le ronza intorno senza toglierle gli occhi di dosso.

Anche adesso? - Noin questo momento è andato a farsi tagliare i capelli.

Di che cosa parlano? chiese Jupe.

Era appoggiato con la ragazza allo steccato dietro a casa Jamison e guardavano il cavallo di Allie.

- Non parlano affatto.

Ho paura che tua zia sia coinvolta in qualche faccenda poco piacevole.

Bob ha fatto delle ricerche sulla stregoneria e molte delle cose che tua zia è solita fare si ritrovano sui libri che ne parlano, come tracciare un cerchio con un coltello.

Parecchie formule per invocare spiriti e fare incantesimi comprendono l'accensione di candele...

- Sono giorni e giorni che non lo fanno più - disse Allie.

- L'asta dei beni di Castillo sarà la prossima settimana.

Tua zia intende parteciparvi? La signora Compton certo non sarà là a contenderle la sfera di cristallo.

No, quella poveretta per parecchi mesi dovrà rimanere immobile.

Ha una gamba fratturata in due punti.

Ma non credo che zia Pat abbia fatto alcun programma.

Non parla.

Non fa che chiamare ogni giorno l'ospedale per sapere come sta la signora Compton pur senza parlarle direttamente.

Si limita a chiedere notizie all'infermiera.

Ailie si girò a guardare il viale che portava alla casa.

Una limousine nera stava entrando.

Ne uscì un autista che aprì lo sportello posteriore per far smontare un signore vestito elegantemente con pantaloni a righe e giacca sportiva.

Nelle mani guantate portava un pacco.

Jupe sbarrò gli occhi, sorpreso.

Tipi del genere non si vedevano spesso a Rocky Beach, soprattutto alle sette di mattina Allie socchiuse gli occhi: - Van Storen & Chatsworth! - annunciò.

- Gente troppo di lusso per muoversi per una consegna da poco.

Credo che la collana di mia madre sia tornata a casa.

Che ne dici di entrare in casa e vedere cosa sta succedendo? Jupe passò con lei dalla cucina.

La signorina Osborne era in entrata e stava ricevendo il pacchetto dalle mani del visitatore.

Jupe notò che il suo abito viola era stropicciato e leggermente macchiato come se lo portasse da parecchi giorni o come se avesse rinunciato ad occuparsi del suo abbigliamento.

Le sue mani tremarono leggermente mentre tendevano una ricevuta all'uomo inviato dai famosi gioiellieri.

- Allie, cara! - gridò con voce innaturalmente acuta.

- Buon giorno, Jupiter! L'uomo risalì in macchina e partì.

- La collana di tua madre, cara - disse la signorina Osborne alla nipote.

- Vuoi aprire il pacchetto e vedere se hanno fatto un buon lavoro? Allie in silenzio lacerò la carta bianca ed aprì un astuccio ricoperto di pelle verde scuro.

All'interno, adagiato su un letto di velluto bianco, c'era il gioiello: era composto di più di cento diamanti che lanciavano una luce fredda e bianchissima.

- Che ne dici? - chiese la ragazza a Jupe.

- E un gioiello che ha una storia, mio caro - fece zia Pat.

- E che pesa da matti - aggiunse Allie.

- Mia madre si busca un torcicollo ogni volta che lo mette.

- Chiuse l'astuccio.

- Io preferisco le perle.

Quando le porti non c'è bisogno di avere una guardia del corpo armata sempre alle costole.

La signorina Osborne fece un passo verso la vetrata: - C'è una macchina laggiù? ú E' il lupo

mannaro che ritorna dal barbiere le rispose la nipote.

- Metti subito la collana di tua madre nella cassaforte - disse rapidamente la signorina Osborne.

Si sentì uno sportello sbattere.

Zia Pat guardò fuori e nascose le mani tra le pieghe del vestito.

- Fa' in fretta, cara.

Okay, zia Pat.

- Allie salì al piano di sopra evitando per un pelo Hugo Ariel che entrava lasciando una scia profumata di lozione per capelli.

Allie riapparve in cima alle scale a mani vuote: Ci sentiamo più tardi - lanciò a Jupiter.

- D'accordo - rispose il ragazzo e lasciò la casa.

Per il resto della giornata Jupiter ebbe da fare ma si tenne sempre nelle vicinanze del laboratorio da dove poteva controllare se il telefono del Quartier Generale squillava.

Allie chiamò alle cinque.

- Che cosa hai pensato della scena di zia Pat? gli chiese.

- Ben recitata.

Ma in ogni modo era chiaro che non voleva che Hugo Ariel sapesse che oggi la collana era stata consegnata.

- Deve aver chiamato i gioiellieri dopo che Ariel ha preso appuntamento dal barbiere, facendo apposta il possibile perché lui non fosse presente alla consegna.

Ma se è così maledettamente importante tenere quel tipo lontano dalla collana, perché se l'è fatta riportare a casa? Avrebbe potuto chiedere a Van Storen & Chatsworth di tenerla fino al ritorno di mia madre.

- A meno che non le serva - azzardò Jupiter.

- Coosa? - gridò Allie.

- Ci si provi! E' di mia madre! - E' vero.

E dal momento che è di tua madre e che tu conosci la combinazione della cassaforte, non dovresti avere difficoltà a portarla via.

L'affideresti a I Tre Investigatori per qualche giorno? Vorrei assicurarmi di una certa cosa.

Potresti farla uscire di casa senza destare l'attenzione? Allie non ebbe esitazioni.

Ho un poncho che porto quando vado a cavallo.

Ci potresti nascondere sotto anche un coniglio vivo.

- Perfetto.

Allora porta qui la collana appena puoi.

Sarà più al sicuro.

Ti aspetto in laboratorio.

Ora ti lascio perché voglio chiamare il nostro amico Worthington.

Domani avremo bisogno di lui.

Allie arrivò dai Jones prima delle sei e aveva con sé l'astuccio di pelle verde.

Jupe lo prese e dopo che la ragazza fu andata via, lo nascose in un cassetto della scrivania del Quartier Generale.

Il mattino dopo.

di buon'ora comparve Worthington con la Rolls-Royce.

E una grossa responsabilità signorino Jupiter disse quando Jupe gli ai~idò l'astuccio.

Una collana che una volta appartenne ad un'imperatrice! Sei l'unico che può farlo Sembrerebbe molto strano se lo facessi io o Bob o Pete.

Worthington annuì: Sarò molto prudente promise.

Dovrei essere di ritorno intorno alle due.

Erano quasi le due quando Worthington ritornò.

Jupe lo aspettava sul cancello e lo condusse al laboratorio.

Lo aspettavano anche Allie, Bob e Pete, seduti su una cassetta rovesciata.

Signorina Jamison incominciò Worthington sedendosi sulla sedia di Jupiter.

Aprì l'astuccio di pelle verde, tirò fuori la collana e se l'appoggiò su un ginocchio: E' bellissima, ma non ha alcun valore.

Non ha alcun valore? proruppe Allie.

Ma è la collana di mia madre! Apparteneva all'imperatrice Eugenia e il suo valore è inestimabile! Worthington appariva dispiaciuto: Mi dispiace, signorina, ma non è la collana dell'imperatrice Eugenia.

E' un'imitazione.

Sono andato da tre esperti dicendo che ho trovato il gioiello tra gli effetti di una parente morta di recente.

Mi hanno detto di non provare nemmeno ad assicurarla dal momento che non si assicurano falsi.

Falsi? - Allie sembrava lì lì per scoppiare in lagrime.

- Me la dia! - Worthington le tese la collana.

- Intendi discuterne con tua zia? - chiese Jupiter in tono pacato - Discuterne, tu dici? Vado a casa di corsa e le ficco al collo questa roba, poi l'obbligherò a dirmi che cosa ha fatto con la collana autentica.

Puoi già immaginarlo fece Jupiter.

L'avevi pensato anche tu come la cosa più saggia che avrebbe potuto fare.

Ha richiesto un'imitazione a Van Storen & Chatsworth, ordinando loro di tenere l'autentica in custodia fino al ritorno dei tuoi genitori.

Allie tornò a sedersi sulla cassetta.

Chi avrebbe immaginato che la zia fosse tanto furba.

.

Allora la collana dovrebbe essere in salvo! Ma~perché si sarà fatta fare un'imitazione? chiese Pete.

Per farne cosa? Allie si fece seria.

Tutta questa faccenda deve aver a che fare con Ariel.

Zia Pat è stata troppo accorta a fare in modo che lui non la vedesse.

- Avrà paura che gliela rubi? azzardò Bob.

Magari! Lascia che la rubi! Magari se la prendesse e sparisse dalla circolazione! Non credo che si tratti solo di un possibile furto - intervenne Jupiter.

- Credo che la faccenda della collana abbia a che fare con l'incidente della signora Compton, la loro comunità e il potere del serpente che canta.

- L'hai più sentito, Allie? - chiese Bob.

- No.

A casa nostra non canta nessuno.

Hai paura? Sì, un po'.

- Non penso che tu sia in pericolo - la rassicurò Jupiter.

Finché Ariel non ti considera una minaccia non ti degherà della sua attenzione.

Bentley potrebbe preoccuparti un poco, ma non è un tipo violento.

- Non ho paura per me stessa - disse la ragazza.

- Perché dovrei? Per loro non sono che una bambina noiosa.

Ho paura per zia Pat.

Stasera lei ed Ariel vanno ad una di quelle riunioni.

Li ho sentiti parlare stamattina.

Ariel ha detto che il dottor Shaitan riuniva il gruppo a Torrente Canyon e che lei doveva assolutamente andare.

Zia Pat non vuole e ha pianto un bel po'.

Però ci andrà.

Benissimo! - esclamò Jupiter.

Come benissimo? - gridò Allie.

- orribile.

Non sopporto di vederla in questo stato.

- Temo che fino a quando non avremo scoperto il segreto della comunità non la vedrai in uno stato migliore - disse Jupiter.

- Worthington, potresti...? - Farò con molto piacere un altro giro dalle parti di Torrente Canyon - terminò l'autista.

- Vengo anch'io! - disse Allie.

- Allie, per favore! - protestò Pete.

- E' mia" zia! - dichiarò la ragazza.

- C'è di mezzo la collana di "mia" madre e Ariel vive sotto il "mio" tetto.

Devo venire anch'io.

Worthington, dove ci vediamo stasera? - Pensavo.

.
al parcheggio di fronte al Mercato.

- Bene.

A che ora? - Va bene alle sette e mezzo, signorina? - Perfetto.

Arrivederci a quell'ora.

- Allie uscì a grandi passi, nascondendo la collana sotto il poncho.

- Una ragazza decisa - osservò Worthington.

I Tre Investigatori non lo contraddissero.

Worthington non dovette cambiar idea su Allie quella sera.

La ragazza lo aspettava con I Tre Investigatori quando lui apparve di fronte al Mercato alla guida della sua Ford grigia.

Era sufficientemente calma ma con un'espressione sul volto che dimostrava la sua determinazione ad agire.

- Voglio entrare in quella casa - dichiarò mentre Worthington le apriva lo sportello.

- Sì, signorina.

- Ci entreremo - le promise Jupiter.

- Abbiamo preparato un piano.

- Cioè? - Aspetta e vedrai.

Allie dovette aspettare un bel po'.

Quando arrivarono a Torrente Canyon, trovarono la strada, di fronte alla casa circondata dall'alto muro, completamente deserta.

- Bene! - esclamò Pete.

- Siamo i primi! Worthington parcheggiò dietro alla casa e Bob uscì subito dalla macchina.

- Mi apposto dietro a quel cespuglio di oleandri di fronte al cancello.

Va bene disse Jupe.

Bob si mosse verso la casa ed era al suo posto di guardia quando vide la prima macchina arrivare.

Era Madelyn Enderby che smontò.

raggiunse il cancello e prese il telefono nascosto nella nicchia scavata nel muro.

Bob stava per abbandonare il suo nascondiglio quando apparve la Corvette rossa.

Al volante c'era Hugo Ariel.

Alla luce del crepuscolo riuscì a malapena a riconoscere la signorina Osborne.

Aveva il capo chino e si asciugava gli occhi con un fazzoletto.

Ariel l'aiutò a smontare dall'auto.

Si sentì lo scatto dell'apricancello e i tre entrarono.

Pochi minuti dopo venne a fermarsi lì una Cadillac azzurra.

Bob vide un uomo magro dai capelli castani andare al telefono: facendo attenzione a non fare il minimo rumore, uscì dal suo nascondiglio e si avvicinò al cancello.

L'uomo taceva con il microfono appoggiato all'orecchio, poi disse: Scenderò al cerchio inferiore.

Riappese e si girò Buonasera gli disse Bob.

Sto cercando il numero 1843 di Torrent Circle.

Questo non è Torrent Circle rispose l'uomo.

E Torrent Canyon Drive.

Ha sbagliato strada.

L'apricancello scattò.

L'uomo sorpassò Bob, aprì il cancello ed entrò.

Bob ritornò alla Ford di Worthington.

Scenderò al cerchio inferiore - disse.

.

L'uomo al telefono dice "La notte è buia~ e bisogna rispondere Scenderò al cerchio inferiore".

La parola d'ordine! esclamò Allie.

Tieni gli occhi bene aperti - disse Jupe a Worthington.

Vi aspetto qui promise l'autista.

I tre ragazzi seguirono Allie fino al cancello.

Jupiter alzò il ricevitore e l'appoggiò all'orecchio.

- La notte è buia disse una voce roca.

- Scenderò al cerchio inferiore - rispose Jupe, facendo del suo meglio per rendere la voce più bassa possibile.

La comunicazione s'interruppe e Jupe riagganciò.

Un attimo dopo l'apricancello scattò.

Pete girò la maniglia ed entrarono con la massima facilità.

Sentirono il cancello chiudersi alle loro spalle.

Quando Bob cercò di riaprirlo dall'interno, non si mosse.

C'è un pulsante nascosto fra l'edera, a destra - disse Pete.

La notte che sono caduto dal muro ho visto che quell'energumeno l'ha schiacciato per aprire e sbattermi fuori.

Bob sbirciò fra le foglie del rampicante: Lo vedo Non toccarlo si raccomandò Jupiter.

Potrebbe azionare qualche sistema di allarme.

Sappiamo dov'è.

Ce ne serviremo se saremo costretti ad uscire di corsa.

Su! incitò Allie.

Sbrighiamoci ad entrare in casa.

No, invece dobbiamo aspettare le disse Jupe.

Se la riunione di stasera è come quella delle altre volte.

deve ancora arrivare della gente.

Aveva ragione.

Nascosti in un angolo d'ombra.

i ragazzi e Allie videro il cancello aprirsi e chiudersi ancora più volte per far entrare nuovi visitatori.

Dopo un quarto d'ora circa, altre otto persone avevano percorso il viale che conduceva alla casa.

Otto, più Madelyn Enderby, la signorina Osborne.

Ariel e il tizio che risponde al telefono calcolo Bob.

Fa dodici.

Io stesso numero dell'altra sera.

C'hissà se sono tutti.

Era proprio così.

Passati dieci minuti senza notare altro movimento al cancello, i tre decisero di avviarsi.

- Teniamo gli occhi bene aperti - disse Pete.

- Non mi andrebbe di rivedere quel bel tipo che è a guardia di questo posto.

- Si allontanarono silenziosamente dal cancello.

Quando furono abbastanza vicini alla casa, videro che una lama di luce brillava attraverso le tende che erano state tirate davanti ad una lunga finestra.

Se ne tennero lontani portandosi con circospezione sul retro della casa.

- C'è una porta - bisbigliò Jupiter.

Strisciò nel buio, badando a non inciampare in qualche scalino invisibile.

Cercò a tastoni una maniglia, la trovò ma la porta era chiusa.

Allie fece qualche passo indietro e alzò lo sguardo.

- Lassù - mormorò.

- C'è una finestra e mi sembra aperta.

così alta che probabilmente non si curano di tenerla chiusa come il resto.

Sarà una dispensa o un guardaroba - disse Jupe.

Poi, guardando in su con aria dubbiosa: - molto piccola.

Io ci posso passare disse Allie.

No, tu no intervenne Bob.

Non sei abbastanza magra.

Tu sì.

Bob - fece Jupe.

Prova, ma sii prudente.

Non vi preoccupate.

Pete si appoggiò al muro e Bob gli salì sulle spalle.

aperta? chiese Allie.

Jupe la zitti e rimasero in ascolto.

Si sentì il rumore di assi di legno che scorrevano su se stesse, un mugolio di Bob che si drizzò, entrò dalla finestra e sparì.

Passò forse un minuto.

Poi la maniglia girò silenziosamente e la porta si aprì.

Venite - bisbigliò Bob.

Devono essere tutti chiusi in qualche stanza.

Gli Investigatori ed Allie attraversarono in punta di piedi una cucina, guidati da un debole fascio di luce.

Sulla porta si fermarono, trovandosi davanti ad una vasta sala d'entrata.

A sinistra intravidero uno scalone e a destra una porta ad arco.

La luce veniva da lì.

Jupe arretrò.

Dalle finestre senza tende arrivava il raggio della luna attraverso le fronde degli alberi.

Jupe distinse a malapena la sagoma di una cucina a gas.

Poi sentì lo sgocciolio di un rubinetto e vide una seconda porta.

Appariva come una voragine nera scavata nella parete.

Toccò Bob su una spalla e gliela indicò.

Bob annuì.

Jupe prese Allie per un braccio e la guidò nell'oscurità d'inchiestro.

Gli altri due li seguirono.

Dovevano procedere lentissimamente, a tastoni, incontrando lungo il percorso oggetti strani.

Pete sfiorò con una mano qualcosa di morbido velluto: era un divano.

Finalmente videro una pallidissima luce.

Veniva dalla fessura sotto ad una porta.

Jupe abbandonò il braccio di Allie, mosse due passi avanti e fece scivolare le dita sul legno fino ad incontrare una maniglia.

La girò senza rumore.

Socchiuse la porta di pochi centimetri.

La comunità è riunita disse una voce nota.

Era Hugo Ariel.

Jupe aprì la porta un po' di più e gli altri gli si accostarono per vedere.

Distinsero una stanza in cui lunghe candele nere brillavano in candelieri d'argento.

Nel mezzo una grande tavola rotonda coperta da un drappo nero e intorno ad essa dodici persone in piedi dietro alle loro sedie.

Hugo Ariel doveva essere a capo tavola.

Davanti a lui una sedia che aveva l'aspetto di un trono con dei cobra dorati scolpiti nel legno attorno ai braccioli e al di sopra dello schienale.

Accanto al trono Pat Osborne, con un'aria terribilmente abbattuta.

I presenti erano immobili in attesa, nel buio.

Le pareti e le finestre erano coperte da tendoni neri che ondeggiavano sinistramente.

Ariel, dietro al trono, fece un piccolo movimento: - La comunità è riunita ripeté.

I ragazzi ed Allie udirono dei passi sulle scale.

Di fronte alla loro porta socchiusa passò un'ombra.

Sotto la porta ad arco si fermò qualcuno vestito di un lungo mantello nero che entrò nella stanza e andò a mettersi a capo tavola, prendendo posto sul trono dei serpenti.

Per la prima volta Jupe e gli altri riuscivano a vederlo distintamente e Pete soffocò a stento un'esclamazione.

Se Hugo Ariel era pallido, questo era cadaverico.

Il suo viso era così bianco che sembrava splendere ed ondeggiare contro il nero del suo abbigliamento.

Anche i capelli erano nascosti da un cappuccio nero aderente alla testa.

L'uomo si strinse nel mantello con mani di un bianco fosforescente e chinò leggermente il capo.

I presenti sedettero.

L'uomo sul trono batté le mani due volte.

Hugo Ariel si allontanò un momento dal suo posto per ritornare con un vassoio.

Su di esso c'era una coppa d'argento che Ariel offrì all'ultimo arrivato.

Belial ci conceda i suoi favori! disse l'uomo.

E portò la coppa alle labbra.

Moloch ci ascolti! rispose un coro di voci.

L'uomo porse la coppa a Pat Osborne che la prese e con voce quasi tremante di pianto ripeté: Belial ci conceda i suoi favori.

Bevve e passò la coppa al suo vicino mentre gli altri ripetevano l'invocazione a Moloch.

Di nuovo vennero implorati i favori di Belial, di nuovo fu invocato Moloch, finché la coppa ritornò tra le mani dell'uomo seduto sul trono che la riconsegnò ad Ariel.

Ariel allora portò un piccolo braciere a quattro zampe e lo depose di fronte all'uomo dal cappuccio nero che si alzò, protese le mani al di sopra dei carboni accesi e gridò: - Asmodeus, Abaddon ed Eblis, ispirateci! Ariel gli offrì un piatto d'argento.

L'uomo fece cadere qualcosa da questo nel braciere e una colonna di fumo, insieme ad un profumo dolce e penetrante, inondò la stanza.

- Belial ascoltaci! - implorò l'uomo.

- Mandaci il potere del serpente a proteggerci.

Facci udire la tua voce!! L'uomo rimase immobile.

Nessuno si mosse e in quella immobilità Allie e i ragazzi udirono alzarsi il suono tanto temuto.

Qualcuno o qualcosa cantava.

Allie fece uno scatto, come se volesse scappare, ma Jupe la trattenne per un braccio.

Il suono crebbe di tono, si alzò senza parole, quasi penetrando nella carne, nelle ossa.

L'uomo dal mantello nero prese nuovamente qualcosa dal piatto e la gettò nel braciere.

Si alzò di nuovo il fumo profumato d'incenso e nella sua massa videro qualcosa muoversi! Bob trattenne il fiato d'istinto.

Belial ci ha concesso il suo favore! proclamò l'uomo.

Il serpente immortale è tra noi! Gli spettatori silenziosi tremarono nel vedere la cosa che ondeggiava in mezzo al fumo.

Era un grossQ cobra, uno scintillio di verde e di blu, un cappuccio, due occhi rossi luccicanti.

Il suono continuò finché non fu un qualcosa d'indefinibile ma d'insopportabile che fece provare a Jupiter l'impulso di tapparsi le orecchie.

Finalmente, fortunatamente, cominciò a calare di tono.

Il fumo si diradò, il terribile serpente svanì.

Il suono cessò.

Era finito.

L'uomo dalla cappa nera sedette sul trono: - Il bene di uno di noi è il bene di tutti - sentenziò.

- Uniamo le mani.

Pat Osborne aveva lo sguardo fisso in avanti ma depose una mano sul tavolo.

L'uomo la prese.

Jupiter fece un cenno a Pete.

Dei passi echeggiarono sulle scale e un'ombra scura tolse la visuale ai ragazzi.

Era il grosso guardiano che aveva scoperto Pete la sera dell'incidente del muro.

Era entrato nella stanza e fissava l'uomo che svolgeva il suo rito.

Dopo un attimo avanzò, lo raggiunse e gli bisbigliò qualche parola all'orecchio.

Impossibile! - esclamò l'altro.

- Ci siamo tutti.

- Dovremmo essere tredici - insisté l'altro.

- La signorina Enderby, il signor Ariel e la signorina Osborne sono venuti insieme, gli altri sono arrivati uno alla volta.

Ma io ho aperto il cancello undici volte.

Ci dovrebbe essere un tredicesimo membro! L'uomo si alzò dal trono.

- Pare che qua dentro ci sia qualche spia - annunciò ai presenti.

- La riunione è sciolta.

Vi richiamerò appena possibile.

~li Investigatori si tirarono indietro e Jupiter richiuse silenziosamente la porta.

- Ci cercano - bisbigliò Pete.

Vi fu un rumore di sedie smosse nella stanza dei riti e un mormorio confuso di voci.

- Però! - disse Jupiter piano.

- Il guardiano sa contare! - Sbrighiamoci! - raccomandò Pete.

- Tra poco cercheranno dappertutto! - Andate voi - disse Jupiter Jones.

- Scherzi? - No.

- La voce di Jupiter era così bassa che gli altri riuscivano a stento a sentirlo nel rumore che facevano i membri della comunità nel partire.

- Uscite da dove siamo entrati.

Fate rumore.

Montate sul muro.

Mettete in azione il segnale d'allarme.

Fate in modo che pensino che siamo scappati tutti a gambe levate.

Poi raggiungete la macchina e dite a Worthington che arriverò al Sunset appena possibile.

- Bene, Jupe, ma sta' attento - disse Bob.

- D'accordo.

Udì gli amici sgattaiolare fuori dalla cucina, poi la porta che si apriva e veniva richiusa con un colpo sordo.

Udì delle grida provenire dall'esterno.

Allie mandò un urlo cui seguì la sirena d'allarme.

Le luci si accesero nel giardino e dalla strada giunse il rombo delle macchine che si allontanavano.

Jupe attese.

Ben presto tornò il silenzio, quello di una casa vuota.

Jupiter aprì la porta, si guardò intorno, poi corse nella stanza dei riti dove si nascose dietro ai drappi neri.

Dopo poco udì dei passi sul viale.

Gli abitanti della casa entrarono e chiusero la porta.

- Soltanto dei ragazzacci curiosi - disse una voce.

- Sono cose che riguardano te, Max - disse un'altra voce, quella dell'uomo che aveva occupato il trono.

- Certo hanno scavalcato il muro.

Jupiter Jones sorrise tra sé.

Bob, Pete e Allie erano in salvo e ora lui era deciso a scoprire tutto il possibile! Jupiter trovò una piccola lacerazione nei drappi neri appesi attorno alla stanza dei riti.

Rimase immobile dov'era per non rivelare la sua presenza ma con le dita lavorò in modo da allargare il buco.

Ben presto riuscì a vedere nella stanza e scorse l'uomo chiamato Max toccare un interruttore vicino alla porta.

Una luce si accese.

Jupiter trattenne un'esclamazione.

La stanza che al buio era sembrata piena di un suo fascino seppur macabro, illuminata era tutta diversa.

Il fascino era scomparso.

Jupe si accorse che il drappo sul tavolo era coperto di polvere e che quelli alle pareti erano di stoffa scadente e sdrucita.

I candelieri di argento ammaccati in più punti e ossidati.

Se la stanza era squallida, anche i due uomini avevano un aspetto altrettanto cadente.

L'uomo dai capelli grigi, quello che aveva sbattuto Pete fuori dal parco, in quel momento stava girando da una candela all'altra soffiando sulle fiamme ancora accese.

Rughe profonde gli solcavano il viso, la figura era pesante e il doppio mento gli ricadeva sul collo della camicia scura.

Il suo compagno si era riseduto sul trono e accarezzava distrattamente uno dei cobra che ornavano un bracciolo.

Aveva spinto all'indietro il suo sedile per poter meglio appoggiare i piedi sul tavolo.

Alla luce Jupiter scoprì che il suo pallore non era naturale ma frutto di una crema verdastra, gessosa, spalmata attorno alla bocca e al naso.

Quel sistema del telefono al cancello è un fallimento disse.

Max finì di soffiare sull'ultima candela e andò a sedersi pesantemente su una sedia.

- Senti disse.

Potrei stare al cancello a controllare chi entra ma non servirebbe a niente.

Non ce la si fa con i ragazzi.

Entrano dove vogliono e parlano.

Ormai qui ci hanno scoperto.

Perché non ci trasferiamo da un'altra parte? Potresti aver successo come dottor Shaitan a San Francisco o a San Diego o a Chicago.

Andiamocene prima che sia troppo tardi.

Ma Max, il bello deve ancora venire! - protestò il cosiddetto dottor Shaitan.

Si alzò e abbassò il cappuccio nero facendo quasi scoppiare Jupe in una risata.

Il gran sacerdote della strana setta aveva capelli di un rosso fuoco.

Un momento dopo il cappuccio venne staccato e gettato da una parte.

L'uomo trasse un fazzoletto e se lo passò sulla faccia impastata dal trucco.

Il suo volto riprese un colorito naturale.

Devi proprio farlo qui? brontolò Max.

- Stai sporcando dappertutto.

- Sto pensando.

Il dottor Shaitan rigirava il fazzoletto tra le mani.

- C'è voluto un certo tempo per raggruppare questo branco di polli.

La Enderby è arrivata puntuale come un orologio quando la sua padrona è andata a Dubuque e il vecchio Robertson ci ha fatto una splendida donazione quando il potere del serpente che canta venne invocato per impedire a quell'imprenditore edile di costruire un alto edificio vicino alla sua casa.

Pat Osborne non ha ancora pagato ma lo farà e sarà un bel colpo.

Se ne occuperà Hugo Ariel.

Un colpo così bello che forse non sapremo come fare a piazzare'la cosa'`...

Sappiamo sempre come fare.

Basta sapere dov'è il mercato.

Sorrise: Ellis ha fatto un bel tavolo con quella Compton.

Nessuno ha avuto dei sospetti.

Hai osservato la Osborne, stasera? - Distrutta.

- Eccome! E lo sarà ancora di più se non si sbriga a fare la sua offerta.

Noxworth non è un tipo da spaventarsi così facilmente n, avrà tanti rimorsi di coscienza.

Nel suo caso non c'è da agire in quel modo.

Avremo la nostra ricompensa in contanti e subito.

Basterà vincere per lui la concorrenza e ci sarà riconoscente.

Sarebbe già un buon motivo per non muoverci di qui.

Max fece una smorfia: - Le cose per cui quegli idioti si danno tanta pena mi sbalordiscono.

La Osborne vuole disperatamente una sfera di cristallo che è appartenuta ad un attore e Noxworth non sopporta che il negozio di fronte a lui attiri più clienti che la sua rosticceria.

Ha tanti di quei soldi da non sapere da dove incominciare a contarli, perché si preoccupa tanto? - Non è per il denaro - decretò Shaitan.

- il potere.

Questa gente vuol credere di aver potere e noi li convinciamo che è vero.

Come pensi di convincere Noxworth? Farai capitare anche al suo concorrente un incidente di macchina? L'altro intrecciò le dita e rimase a fissarlo con aria pensosa: - Non hai proprio immaginazione, Max.

No, il serpente che canta agirà in modo diverso per Noxworth.

Forse sarà più rischioso ma funzionerà.

E in ogni modo, Noxworth parteciperà direttamente alla cosa perché noi gli faremo consegnare il serpente personalmente e faremo sì che sia testimone al risultato.

Reagirà esattamente come la Osborne.

Il dottor Shaitan sbadigliò.

- Sono stanco morto disse.

Vado a letto.

Si alzò e si diresse verso le scale.

Hai lasciato la tua cappa disse Max.

- La prenderò domattina.

- Marmotta! - brontolò Max.

Si alzò a sua volta e andò alla porta.

L'interruttore della luce scattò e il pianterreno della casa di Torrente Canyon cadde nell'oscurità.

Jupe udì Max seguire il gran sacerdote su per le scale, poi una porta sbattere e un rumore d'acqua che scorreva nei tubi.

Jupiter uscì dal suo nascondiglio e in punta di piedi lasciò la stanza dei riti.

Raggiunse la cucina e con grande gioia trovò che il dottor Shaitan e il suo socio avevano dimenticato di chiudere la porta che dava all'esterno.

Uscì senza far rumore e si diresse al cancello.

Si voltò indietro e vide che parecchie finestre del primo piano erano illuminate.

L'ombra di un uomo si stagliava nitida dietro ad un vetro.

Jupiter sorrise: il dottor Shaitan aveva la testa piegata all'indietro: certo stava facendo i gargarismi! Pensò che gli sarebbe piaciuto avere una fotografia del demoniaco gran sacerdote intento al rituale prima di andare a letto.

Poi fu accanto al muro e cercò al raggio della luna il pulsante che apriva.

Quando lo sentì sotto alle dita trasse un profondo respiro e premette.

Il segnale d'allarme non suonò.

I riflettori non si accesero.

Udì appena un suono leggero provenire dalla casa.

Forse qualcosa era stato azionato dal pulsante ma Jupe non si fermò ad indagare.

Si precipitò al cancello, girò la maniglia e spinse.

Si aprì.

In quel momento, accecanti, i riflettori si accesero.

- Ehi, ehi, ragazzo! Fermati! Jupiter non si girò, non ce n'era bisogno: sapeva perfettamente che la voce apparteneva al grosso Max.

Si mise a correre.

- Fermati, ho detto! gridò Max.

Qualcosa colpì Jupiter, qualcosa di grosso.

Si sentì sbattere per terra e rotolare per la strada.

E qualcuno rotolare con lui.

Sta' giù, piccolo idiota! gli sibilò una voce all'orecchio.

Ci fu uno sparo e dei pallini fischiarono sopra di loro andando a colpire gli oleandri che fiancheggiavano la strada.

Non muoverti disse la persona che teneva Jupiter schiacciato a terra.

Jupiter chiuse gli occhi mentre sentiva un altro sparo e altri pallini fischiare sopra di lui.

- il momento! gridò l'uomo vicino a Jupe.

Si staccò d'un balzo da lui.

Il ragazzo si drizzò in piedi e vide un uomo correre come un fulmine verso un punto dove la strada finiva.

L'uomo si volse verso Jupe per un secondo: Corri! - gridò.

Jupe corse nella direzione opposta.

Con tutta la velocità che gli permettevano le sue gambe tremanti.

La Ford era parcheggiata all'angolo della strada con il motore acceso.

Lo sportello posteriore si spalancò: Tutto bene? chiese Bob.

Jupiter si gettò dentro: Via! gridò.

Worthington partì così di scatto che Jupiter venne scagliato sul fondo dell'auto.

- Che cos'è successo? - chiese Allie che sedeva accanto all'autista.

Jupiter si raddrizzò.

C'era un uomo fuori dal cancello, stasera: aveva un paio di grossi baffi spioventi e i capelli castani.

Vi ricorda nessuno? Bentley? Già! Sono quasi sicuro che fosse lui.

E vorrei potergli dire grazie.

Per cosa? chiese Allie.

- Se non fosse stato per lui ora potrei essere ridotto a un colabrodo: il compare del dottor Shaitan ha perso la pazienza e ha tirato fuori il fucile da caccia.

E' stregoneria e non lo è - dichiarò Bob I Tre Investigatori erano nel Quartier Generale occupati a rivedere i fatti della notte precedente.

Bob aveva il suo schedario sul caso del serpente che canta e vari libri.

Uno era "Stregoneria, Medicina popolare e Magia", quello che avevano visto nell'abitazione di Bentley.

Bob batté sul volume: Quei tipi seguono questo libro disse.

Questo o qualsiasi altro testo del genere.

Sono tutti pressappoco uguali sia che l'autore tratti dei "woodoo" delle Indie Occidentali o degli aborigeni australiani.

E' sempre la stessa cosa, solo che quello che fanno a Torrente Canyon non può funzionare.

Perché la vittima non crede? chiese Jupiter Jones.

- Esatto.

Ti dispiace spiegarti meglio? chiese Pete.

semplice.

Bob gli tese il libro.

Questo è stato scritto dal dottor Henry Barrister, un professore di antropologia dell'università di Ruxton.

stato in Africa, Sud America, Messico ed Australia e trova che dappertutto la cosa è simile.

Quando uno stregone vuol gettare il malocchio su qualcuno, usa diversi metodi.

Tra i woodoo conficca degli spilli in un pupazzo, nel Messico si rinchiude in una caverna oscura, accende candele e pronuncia formule magiche.

Poi taglia un filo.

Quel filo è la vita della vittima e dallo stregone viene accorciata.

Ben presto la vittima viene a saperlo, si ammala e muore.

Non capisco disse Pete.

- La vittima crede alla potenza della magia spiegò .

Jupiter.

Sa che gli è stato lanciato il malocchio, è convinto che morirà e muore davvero.

Vuoi dire che semplicemente il credere in una cosa del genere può condurre alla morte? Se uno lo crede fortemente si disse Bob.

Si riferì nuovamente al libro del professore di antropologia: - Quello che ha scritto questo libro ha visto della gente ammalarsi e morire di paura perché qualcuno aveva lanciato loro il malocchio - Allora Ariel e Shaitan fanno la stessa cosa - decise Pete.

Solo che si servono di un serpente.

Il serpente è consegna to e bang! Chi lo riceve passa guai grossi! E' quello che è successo - disse Jupiter - ma, come dice Bob, non si tratta di magia.

La vittima non crede.

Margaret Compton non aveva paura del serpente che canta.

Per lei non era che uno strano braccialetto.

E' la zia di Allie che crede che l'incidente sia accaduto perché la signora Compton lo ha ricevuto.

Se ne attribuisce la colpa ed ha paura.

E' naturale.

Non è cattiva e non si aspettava una soluzione così drammatica.

- Ma noi sappiamo che l'incidente non è stato assolutamente un incidente.

Ieri sera ne ho sentite abbastanza.

L'uomo che si fa chiamare Shaitan ha organizzato la cosa con un certo Ellis in modo che la macchina della signora Compton perdesse la ruota.

- E ora stanno escogitando qualche altra diavoleria per eliminare il concorrente di Noxworth - fece Bob in tono lugubre.

Jupiter si strofinò la fronte: - Il padrone di un negozio al di là della strada - disse.

- Sono le parole di Max.

Il negozio al di là della strada attira più clienti di quello di Noxworth.

- Un altro rosticcere? - fece Pete.

- Che stupidaggine! - Così sembra a noi - ammise Jupiter - ma ricordati, la signorina Osborne voleva la sfera di cristallo appartenuta a Ramon Castillo, la signorina Enderby aveva litigato con la sua padrona di casa e invocò il potere del serpente: cose molto sciocche possono suscitare forti reazioni.

“E c’è il desiderio di potenza.

L’ha detto Shaitan, questa gente vuole potere.

Come Shaitan vuole denaro.

Chissà cosa vuole Bentley? Lui rimane un grosso punto interrogativo.

Si fa assumere come domestico poi scompare appena il suo interesse per la magia e la comunità in causa viene scoperto.

Quale sarà il suo scopo?” - Forse agisce anche lui per denaro - disse Bob.

- Può essere un ricattatore.

In ogni m~do dovrai sempre dirgli grazie.

Senza di lui saresti stato impallinato per bene.

- Certo che gli sono grato.

Deve aver visto il fucile nelle mani di Max.

Mi è saltato addosso e mi ha tolto dalla traiettoria dei pallini tenendomi a terra fino a che Max non ha esaurito tutti i colpi.

- L’uomo del mistero è sempre lui concluse Bob ma sappiamo almeno qualcosa di essenziale sulla comunità del Cerchio Inferiore, un fascio di gente superstiziosa come la zia di Allie.

Che cosa possiamo fare? Dire tutto alla polizia? - suggerì Bob.

- Pensate che ci crederebbero? - d~mandò Jupe.

- La signora Compton ha avuto quell’incidente - insisté Pete.

Un incidente come un altro: non è la prima volta che un’automobile perde una ruota.

E chi si chiede perché? E’ stato fatto tutto abbastanza intelligentemente perché sia impossibile scoprire i colpevoli.

E anche se potessimo convincere qualcuno a fare una visita alla casa di Torrente Canyon, che cosa troverebbero? Due uomini e delle candele nere.

Non possiamo ancora rivolgerci alla polizia.

Occorrono altre prove.

- Su Ariel? chiese Bob.

Ma è evidente che si comporta da aguzzino torturando la zia di Allie! - Lui non lo ammetterebbe di certo e lei non lo accuserebbe mai - dichiarò Jupe.

- Ha paura di quell’uomo.

Qualsiasi cosa le verrà richiesto, prima o dopo lei lo farà.

Ha troppa paura.

Facile immaginare che cosa vogliono - disse Pete.

Jupe annuì: - Una cosa tanto preziosa da poter avere difficoltà a piazzarla a meno di non conoscere la gente giusta.

Non vogliono il denaro della signorina Osborne.

Non ne ha a sufficienza.

Vogliono la collana dell'imperatrice Eugenia.

Che per fortuna è in salvo nelle casseforti dei gioiellieri disse Bob.

- Jupe, Jupiter, dove sei? - Il grido giunse ai ragazzi attraverso la presa d'aria della roulotte.

Jupiter Jones! Jupe balzò in piedi: - E' Allie! Pete spalancò la botola che conduceva al Tunnel

Due: Non si può mai stare tranquilli quando quella ragazza è in circolazione - disse.

Bob e Jupe lo seguirono e corsero tutti e tre fuori.

Allie li aspettava vicino all'ufficio.

Stava per scoppiare in lacrime e aveva un brutto segno rosso su una guancia.

- Il dottor Shaitan! - balbettò.

- E' a casa mia! Pete fece un fischio: E' lui che ti ha conciata così? - Come?

La tua faccia.

Sembra che qualcuno ti abbia dato una frustata.

Allie si mandò indietro i capelli.

E' stata zia Pat.

- Stai scherzando? Tua zia t'ha fatto una cosa del genere? Non voleva si affrettò a dire la ragazza.

L'ha fatto per paura.

Ha guardato fuori e ha visto la macchina che si fermava: dentro c'era il dottor Shaitan in persona con la cappa nera, il cappuccio eccetera.

Il suo compare era vestito da autista.

Zia Pat mi ha detto di andarmene, io non ho voluto e allora mi ha dato un ceffone e mi ha sbattuto fuori dalla porta della cucina mentre il campanello suonava.

Allie riuscì perfino a ridere.

Non sapevo che avesse tanta forza! Ora sì che possiamo chiamare la polizia - dichiarò Pete.

- No, non si può.

Non capisci? E' sola con quegli uomini.

Potrebbero farle del male! - Allora andiamo subito a casa tua disse Jupe.

- Svelti! Corsero verso casa Jamison ma vi arrivarono appena in tempo per vedere la macchina nera ripartire.

Max era al volante e Ariel sedeva al suo fianco.

Shaitan, paludato nella sua cappa, sedeva dietro.

La porta d'ingresso era aperta.

Allie corse in casa gridando: Zia Pat! La signorina Osborne era un'ombra color lavanda nel soggiorno verde-oro.

Allie? Allie, mi dispiace, scusami.

Non volevo farti male.

Allie l'abbracciò: Stai bene? Sì sì.

- Una lagrima, una sola, scivolò sulla guancia della signorina Osborne e le tremò sul mento.

- Il signor Ariel - Il dottor Shaitan? terminò per lei Jupiter Jones.

La signorina Osborne cerco con mano tremante una sedia e sedette.

- Volevano la collana? chiese Jupiter.

- Ha consegnato l'imitazione? La signorina Osborne lo fissò.

poi guardò gli altri due ragazzi e la nipote: Lo sapevate? - Lo sappiamo da un po' di tempo.

Immaginavamo che il dottor Shaitan volesse i diamanti dell'imperatrice Eugenia e che questo

fosse il motivo della permanenza di Hugo Ariel presso di voi.

Le hanno fatto delle minacce signorina Osborne? La donna prese a singhiozzare: E' stato orribile, orribile! Mi hanno detto che dovevo fare un'offerta.

- Prese un fazzoletto di tasca e si asciugò gli occhi.

Poi si soffiò il naso con forza.

- Ma io li ho giocati - disse con orgoglio.

- Ho finto di resistere e li ho fatti aspettare.

Non sono stata furba? Perché quella roba che si sono portati via è niente in tutto, quella vera è in salvo! - Nelle casseforti dei gioiellieri? - chiese Jupe.

- Oh no! Mi è stata riconsegnata quando hanno portato l'imitazione.

Quella autentica era in un sacchetto, un comunissimo sacchetto di carta.

L'ho messa in una tasca e l'ho nascosta in seguito.

Allie respirò: - E' ancora in casa? - Ma certo! Dove dovrebbe essere? E' in un posto sicuro dove nessuno riuscirà a trovarla.

Ti chiedo scusa ma non intendo dirlo neppure a te.

Allie s'inginocchiò accanto alla zia: - Va bene, zia Pat.

Non c'è bisogno che tu me lo dica però dobbiamo chiamare la polizia.

- La sua voce era colma d'affetto.

- No! Ora abbiamo le prove - intervenne Jupiter.

- Quello che le hanno fatto, per la legge si chiama estorsione.

Dobbiamo parlare al comandante Reynolds.

- No! Signorina Osborne, quegli uomini sono un pericolo e a Los Angeles intendono certo proseguire con le loro nefande azioni.

Se lei non parla, della gente innocente può andarci di mezzo.

- Un'innocente ci è già andata di mezzo e per colpa mia.

Non posso! Non voglio! Voi non sapete quello che mi chiedete! Non sapete che cosa vuol dire! - Va bene, signorina - disse Jupiter.

- Pensi solo a questo: quanto ci metterà il dottor Shaitan a scoprire che la collana è solo un'imitazione? E allora che cosa succederà? Pat Osborne non rispose.

- Ci pensi, signorina Osborne.

E non aspetti troppo.

Quando I Tre Investigatori lasciarono la casa, la signorina Osborne era ancora seduta nel soggiorno.

- Quella donna è proprio cocciuta! esclamò Pete.

- Puoi dirlo! - fece Bob.

- E non possiamo far nulla se non si decide a chiamare la polizia.

- C'è una cosa che possiamo fare - intervenne Jupiter.

Conosciamo i piani di Shaitan.

Intende rovinare la rosticceria che si trova di fronte al negozio di Noxworth.

E meglio andare a vedere qual è ed avvertire il padrone.

Sarà il prossimo a ricevere il serpente.

- Ma ci crederà? - chiese Bob.

- Forse no.

Ma intanto possiamo lasciargli un nostro biglietto e chiedergli di chiamarci se un serpente d'improvviso compare nella sua vita.

In quel momento avrà perlomeno una certa curiosità e credo che si farà vivo.

I ragazzi tornarono alla "Bottega del Recupero" e andarono subito in ufficio dove Jupiter consultò l'elenco telefonico di Los Angeles.

- Il Mini Market di Noxworth è al numero 3 di Beverly Street.

- Non può essercene un altro - disse Bob.

Chiamiamo Worthington? Jupiter rifletté un momento: E' meglio farne a meno, visto che ci si può andare in autobus.

Trovato il negozio di Noxworth, non sarà dii~icile individuare quello di fronte.

Solo che io ho la sensazione che sia opportuno non andare tutti.

Se Shaitan si ripresenta a casa di Allie, lei ci chiamerà.

Preferisco restare.

Bob si appoggiò ad un armadietto: Rimarrei anch'io.

Okay, vado io fece Pete.

Ma se Allie chiama, è meglio che avviate la- polizia.

Chissà che cosa faranno quei furfanti quando si accorgeranno che la collana è un falso.

Pete fece l'autostop fino alla fermata dell'autobus per Santa Monica.

Arrivato là montò su un'altra linea che lo condusse a Los Angeles e intorno a mezzogiorno era in Beverly Street.

Riconobbe immediatamente il Mini Market di Noxworth.

Era proprio davanti alla fermata dell'autobus e rispecchiava perfettamente il tipo d'uomo che era il suo proprietario.

Le vetrine, come la camicia del signor Noxworth, avrebbero avuto bisogno di essere lavate.

Pezzi di carta straccia decoravano il marciapiedi davanti all'entrata e dei cocci di bottiglia giacevano per terra indisturbati.

Pete esaminò il lato della strada su cui si trovava.

Accanto ad un negozio di riparazioni radio-TV vide subito un'altra rosticceria.

Una scintillante insegna cromata portava il nome del proprietario: H.

Hendricks.

All'interno un uomo robusto dai capelli neri e ricciuti stava mettendo delle patatine croccanti in un sacchetto, mentre una donna grassoccia, una cliente, consultava la lista della spesa.

Il banco rivestito di formica bianca non aveva una macchia ed appariva del tutto sgombro.

Non c'erano dubbi: il negozio era quello! Soddisfatto di aver trovato così facilmente il concorrente di Noxworth, Pete attese che la donna terminasse le sue compere ed entrò.

- Il signor Hendricks? - chiese.

Sì? - fece l'uomo dietro al banco.

- Lei è proprio il signor Hendricks? ripeté Pete.

- Voglio dire, è il proprietario del negozio, vero? L'uomo guardò il ragazzo con aria sospettosa.

Aveva un volto deciso.

Nei suoi capelli non c'erano fili bianchi e negli occhi scuri non c'era ombra di indecisione.

Insomma, il signor Hendricks era una persona capace di badare a se stessa.

Sei in cerca di lavoro, figliolo? chiese.

- Ho assunto un ragazzo per le consegne la settimana scorsa, ma se...

Non cerco lavoro lo interruppe Pete.

- Voglio solo essere ben sicuro che sia lei il proprietario di questo negozio.

Sei così difficile nei confronti di chi ti vende la roba? Sì, sono Hendricks e questo negozio è mio.

Allora, che cosa vuoi? Sono venuto per metterla in guardia, signor Hendricks.

So che le sembrerà una follia ma in breve tempo le capiterà qualcosa.

Non so dirle con precisione cosa, ma certamente una disgrazia.

Pete mise un biglietto de I Tre Investigatori sul banco e vi aggiunse il loro numero di telefono.

Dopo un attimo di riflessione aggiunse anche quello della "Bottega del Recupero" Se dovesse vedere un serpente... cominciò.

- Chiamerò lo zoo terminò Hendricks.

Non volevo dire quel tipo di serpente protestò il ragazzo.

Non sarà un serpente vivo, potrebbe essere una statuetta o una spilla o qualcosa di simile a un cobra.

Se qualcuno le manda un cobra, chiami uno di questi due numeri.

Uno dei due risponderà senz'altro.

Hendricks non toccò il biglietto.

Sembrava che aspettasse la fine di una barzelletta.

- Noi pensiamo di poterla aiutare continuò Pete.

- E una cosa seria.

C'è qualcuno che sta complottando contro di lei.

Quando vedrà il serpente saprà che qualcosa di brutto sta per accaderle.

Se lei collaborerà con noi, potremo... - Piantala! Signor Hendricks, noi vogliamo solo aiutarla...

Ho detto di piantarla! Gli occhi dell'uomo si erano fatti duri .

Forse quando vedrà il serpente cambierà idea... Hendricks uscì dal banco e Pete corse alla porta: - Ci chiami a qualsiasi ora - disse.

- Fila via! Pete filò.

In autobus, nel viaggio di ritorno, concluse tristemente che non aveva avuto troppo successo nella sua missione.

Forse Jupiter sarebbe riuscito a fare qualcosa di meglio.

Aveva un forte potere di persuasione, lui.

Arrivò alla "Bottega del Recupero" nel pomeriggio.

Bob e Jupe erano là.

Jupe innaffiava, Bob stava osservando una meridiana che lo zio Titus aveva appena comprato.

Il concorrente di Noxworth è un certo Hendricks - annunciò Pete.

- E' un tipo che sa quello che vuole.

- Non ti ha creduto, vero? - Jupiter chiuse il rubinetto dell'acqua.

- Me l'aspettavo.

Ma se riceverà il serpente, può darsi che ci ripensi.

Si voltò a guardare verso il cancello.

Una macchina della polizia si era fermata e al volante c'era il comandante Reynolds - Pare che siano venuti a cercarci - disse.

Il capo della polizia di Rocky Beach fermò la macchina e smontò.

Si avvicinò a I Tre Investigatori con aria stanca e irritata insieme.

- Mi volete dire, piccole dinamiti, che cosa state combinando? - chiese.

- Qualcuno si è lamentato di noi? - chiese Jupiter.

- Ho ricevuto una telefonata dalla Divisione Giovanile della polizia di Los Angeles.

Mi hanno chiesto se vi conoscevo e ho dovuto ammettere di sì.

- Il poliziotto puntò un dito accusatore verso Pete: - Tu sei andato a parlare a un commerciante di nome Hendricks.

vero? Pete inghiottì.

- E gli hai lasciato il vostro biglietto da visita con il numero di telefono di questo posto.

Si sono rivolti a me proprio per questo.

Pare che voi abbiate minacciato quest'uomo.

- Minacciato? esclamò Pete.

- Esattamente il contrario! Ho cercato di metterlo in guardia.

A Hendricks non è sembrato.

Gli è parsa una minaccia.

Ti dispiace spiegarmi qualcosa? - Con piacere - intervenne Jupiter.

Bene.

Sono tutt'orecchi.

Jupiter decise che la sua etica professionale non gli consentiva di fare il nome di Allie e di sua zia ma per il resto disse tutto.

Raccontò di aver scoperto una casa misteriosa a Torrente Canyon e dei riti particolari che vi si praticavano.

Confessò che si erano introdotti nella casa e riferì la conversazione tra Shaitan e il suo compare.

- Sappiamo per certo che il signor Hendricks è in pericolo - concluse.

- Quando il potere del serpente che canta viene invocato... Il comandante Reynolds lo fermò: - Basta così.

Non lasciarti suggestionare troppo.

Los Angeles è piena di stregoni che accendono candele e cantano alla luna.

Se si arrestassero tutti quelli che credono di avere un qualche potere soprannaturale, non ci sarebbe più posto nelle carceri della città.

Spiegherò la cosa alla polizia di Los Angeles e avrò il mio daffare.

Ma voi fatemi un favore: tenetevi lontani dalle case altrui o davvero un bel giorno finirete impallinati! Quando se ne fu andato, Pete osservò: - Avresti dovuto dirgli della signorina Osborne e della collana.

Non potevo.

Allie è una nostra cliente e dobbiamo proteggerla.

E la signorina Osborne, poi, negherebbe tutto.

Nell'ufficio il telefono squillò.

Jupiter corse a rispondere.

Fu fuori dopo un secondo.

Era Allie disse.

- Il potere del serpente che canta è stato invocato contro sua zia! Le hanno appena mandato il cobra! Quando i ragazzi arrivarono a casa Jamison, Allie li aspettava sulla porta.

Aveva il cobra in mano.

Non era un gioiello come quello ricevuto da Margaret Compton ma una statuetta dorata alta circa venti centimetri.

Il corpo del serpente era un insieme di spirali lucenti.

da cui emergeva la caratteristica testa: gli occhi rossi scintillarono mentre Allie lo tendeva ai ragazzi.

Chi l'ha portato? chiese Jupiter Jones.

La ragazza li condusse nel soggiorno e appoggiò l'oggetto su un tavolino.

Non lo so - rispose.

Qualcuno ha suonato il campanello, ha lasciato la scatola sulla porta e se n'è andato.

Non credo che abbia importanza scoprirlo disse Pete.

No, neanch'io.

Quello che importa è che zia Pat purtroppo ha trovato la scatola prima di me.

Già prima di aprirla tremava tutta.

Se l'aspettava.

- E poi? Poi ha visto il serpente e ha letto il biglietto.

Jupe si chinò sul bianco quadrato di carta che giaceva sul tavolino.

Belial esige quello che gli è dovuto.

Un'anima è più preziosa dei diamanti'' - lesse a voce alta.

L'hanno scritto grosso e chiaro in modo che il messaggio non le sfuggisse.

- E cos'è successo? svenuta.

Non avevo mai visto nessuno svenire in vita mia.

Non sapevo cosa fare.

Dopo un poco ha riaperto gli occhi e ha incominciato a lamentarsi.

Allora l'ho portata di sopra e l'ho messa a letto.

- Si deciderà ora a parlare alla polizia? - chiese Bob.

- Macché! Le ho detto che doveva farlo, che ormai aveva delle prove effettive come la carta che avvolgeva la scatola, il biglietto e tutto il resto, ma ha detto che non sarebbe servito a niente.

Che ormai era troppo tardi e che l'unica cosa utile sarebbe stata consegnare a Shaitan la collana vera.

Jupiter fece un balzo: - Non intenderà farlo davvero!? - Non può.

La collana non è più in sua mano.

L'ho io.

I Tre Investigatori la guardarono stupefatti - Tempo fa avevamo visto un film in TV - spiegò Allie.

Era un film di spionaggio e la spia, una donna.

nascondeva dei microfilm in una scatola di talco.

Zia Pat non ha una fantasia molto brillante.

Dopo che voi ve ne siete andati, stamattina, sono andata nel suo bagno e ho trovato la collana nella scatola del talco.

- Spero che tu abbia scovato un buon nascondiglio - disse Pete.

- In caso dovessi finire sotto un tram prima che i miei ritornino, guardate nel bidone dell'avena in garage - rispose Allie.

- Non è stata una cattiva idea - No.

Solo che adesso sono io che devo prendere una decisione e non è una cosa facile.

Zia Pat non fa che stare a letto, con lo sguardo fisso al muro.

Temo che stia davvero male.

- E può darsi che peggiori - disse Jupe.

- un po' di tempo che non si sente bene, no? - Dall'incidente della Compton.

- Non penso che sia giusto che tu rimanga sola con lei - dichiarò Jupe.

- Ora telefono a zia Mathilda e le chiedo di venire qui a darti una mano.

Allie si illuminò: - Jupe, tua zia ha un carattere forte, vero? Non pensi che se le dicessimo tutto saprebbe convincere zia Pat a parlare? - E' una donna di ferro, ma in questo caso non credo che possa fare molto.

Tua zia ha troppa paura di Shaitan e di Ariel No, è meglio che si dica a zia Mathilda semplicemente che la signorina Osborne ha avuto una crisi di nervi e che tu non pUOI cavartela da sola.

E proprio così.

- Bene.

- Jupe andò al telefono e dopo un quarto d'ora zia Mathilda arrivava.

Afferrò la situazione in un attimo: si rabbuiò nel vedere Pat Osborne rannicchiata nel suo letto, decise che Allie aveva bisogno di un buon sonno e ordinò ai ragazzi di andarsene.

- Tu e lo zio potete andare a mangiar fuori - disse a Jupiter.

- Io stanotte rimango qui e vedremo domattina come vanno le cose.

- Poi scomparve in cucina per esplorare il frigorifero di casa Jamison e la dispensa.

Jupiter sentì di lì a poco rumore di pentole.

- Stasera mangerai bene - disse ad Allie.

- Non mi sento di andar via - fece Pete.

- Non sarebbe il caso di montare di guardia in caso dovesse succedere qualcosa? - Quello che doveva succedere è già successo - replicò Jupiter, -

Non credo che ora qualcuno tenti dell'altro.

Inoltre zia Mathilda saprà come cavarsela: non è il tipo da lasciarsi impressionare dal canto di serpenti o da cose del genere.

Poi rivolto ad Allie continuò: - Se tua zia è intestata a non parlare, puoi farlo tu e chiamare la polizia.

L'hai detto prima: spetta a te ora prendere una decisione.

Allie scosse il capo: - Sarebbe un bel pasticcio.

(che cosa potrei dire? Che mia zia è vittima delle streghe? Lei pensa di essere la colpevole dell'incidente occorso a Margaret Compton! La porta della cucina si aprì: - Jupiter! - disse zia Mathilda con voce severa.

- Pete! Bob! Andatevene e lasciate che questa povera bambina si riposi.

I ragazzi obbedirono e quando Jupiter, più tardi, telefonò a casa Jamison, gli rispose la voce assonnata di sua zia che gli riferì che Allie stava dormendo mentre Pat Osborne vegliava e che lei aveva la situazione perfettamente in pugno.

Poi gli raccomandò di andarsene a letto e di non richiamare più.

Jupe andò a letto e rimase parecchio tempo con gli occhi aperti fissi al soffitto.

Finalmente si addormentò ma fece dei sogni paurosi in cui seguiva una candela ondeggiante per corridoi umidi e bui sentendosi sfiorare da cose invisibili.

Si svegliò nel silenzio dell'alba e pensò al piccolo serpente sul tavolino dei Jamison, e a Pat Osborne, distrutta dalla paura.

Col pensiero rivide Shaitan con il mantello nero e quel viso spettrale: due sere prima si era attardato ad esporre con la massima calma i suoi nefandi progetti, ora aveva fretta.

Era venuto apertamente dai Jamison per minacciare Pat Osborne Perché?

Jupiter decise che sapeva perché.

Nel fascio di luce dei riflettori di Torrente Canyon, Shaitan e il suo complice avevano visto Jupiter Jones, un ragazzo ficcanaso.

Ma avevano visto anche l'uomo dai baffi, Bentley.

E Bentley aveva agito d'impulso per salvare Jupe e provocare Shaitan.

In qualche modo aveva spaventato il Gran Sacerdote.

Si rigirò nel letto.

Se solo avesse potuto trovare Bentley! Sembrava impossibile.

Il misterioso domestico poteva essere la chiave di tutta la faccenda, ma come ritrovarlo? Intanto, Pat Osborne andava di male in peggio.

Il terrore di Shaitan poteva addirittura arrivare ad ucciderla? E ad Hendricks, il padrone della rosticceria di Beverly Street, che cosa sarebbe successo? A Jupe venne in mente il libro che Bob aveva preso dalla biblioteca, il libro sulla stregoneria.

Era stato scritto da un professore dell'università di Ruxton e Ruxton era a sole dieci miglia da Rocky Beach.

Jupiter finalmente sorrise.

Anche senza Bentley forse poteva trovare un mezzo per aiutare Pat Osborne.

E se ora Shaitan aveva fretta, tanto meglio.

I Tre Investigatori si sarebbero messi sulla difensiva: Jupiter ormai sapeva che cosa avrebbe fatto.

I Tre Investigatori si presentarono a casa Jamison di buon'ora. Quando arrivarono, zia Mathilda stava salendo di sopra con il vassoio della colazione per Pat Osborne.

Allie era in cucina intenta a bere un succo d'arancia.

- Ho deciso cosa fare della collana - annunciò ai ragazzi.

La riporto a Van Storen & Chatsworth.

Ci penseranno loro a custodirla.

- Bene! - approvò Bob.

- E voi? - chiese la ragazza.

- Che cosa avete pensato di fare? - C'è un tipo a Los Angeles che si chiama Hendricks - disse Jupe.

- E proprietario di una rosticceria e siamo sicuri che sarà il prossimo a ricevere il serpente. Credo che succederà presto... magari anche oggi.

Shaitan ha fretta di finire la sua operazione.

Hendricks è un concorrente di Noxworth e Noxworth deve pagare il suo tributo a Belial.

Noi andiamo a Los Angeles.

- Ma... e zia Pat? Sta malissimo.

C'è zia Mathilda con lei le ricordò Jupe.

- Puoi rimanere.

E per la collana.

puoi far venire qualcuno a prenderla, no? Certo.

Ma... e se Shaitan si rifà vivo? - No - dichiarò Jupiter in tono deciso.

- Allie, tua zia crede nel potere del serpente e questo l'ha fatta ammalare.

Shaitan lo sa.

Non verrà più.

Aspetterà che sia lei a mandarlo a chiamare.

Non credo che sia in condizioni di farlo.

Non riesce nemmeno a muoversi.

E come se fosse paralizzata.

C'è un solo modo per aiutarla, Allie, ma prima dobbiamo pensare a Hendricks.

Quello che abbiamo in mente di fare per la signorina Osborne ha bisogno di tempo ma per lei ne abbiamo a sufficienza, per Hendricks può essere già tardi.

- Che cosa intendete dire? - Vogliamo tener d'occhio la rosticceria - Allora vengo anch'io.

- E' meglio di no - dichiarò Pete.

- Shaitan può aver progettato qualcosa di serio.

Quell'Hendricks non è tipo che si spaventi con poco.

- Vengo anch'io! - insisté Allie.

- Sentite, se zia Pat ha del tempo davanti e Shaitan non verrà, la collana è al sicuro dov'è e io non posso starmene qui seduta a far niente mentre voi vi mettete alla caccia di quei furfanti che hanno causato tutto questo disastro.

Vengo anch'io! Zia Mathilda arrivò con il vassoio della colazione.

- Signora Jones, vado a Los Angeles - disse Allie precipitosamente.

- Voglio parlare al dottore di zia Pat.

Può accompagnarmi Jupiter? Zia Mathilda assunse un'aria perplessa.

- Penso che effettivamente sia il caso di chiamare un dottore.

Tua zia non sta affatto meglio stamattina e si rifiuta di mangiare.

Ma perché non telefoni? Perché andare fino a Los Angeles? - Non ricordo come si chiama - rispose Allie - e il suo numero non c'è nella rubrica della zia.

Però ricordo dove ha il suo studio: è in un palazzo nel quartiere di Wilshire vicino ad una chiesa.

Se ci vado lo troverò senz'altro.

- Ci dovrebbe essere un modo più semplice per rintracciarlo obiettò ancora la signora Jones.

- Perché non chiedi alla signorina Osborne? - Non ha notato? Non parla.

Gliel'ho già chiesto ma non mi ha risposto.

- Va bene, allora - cedette zia Mathilda - ma non perdetevi tempo in giro.

Jupiter, fatevi portare da Hans con il camioncino.

Andando in autobus perdereste tutta la giornata e tuo zio non ha tempo di accompagnarvi.

Allie l'abbracciò: - Grazie, signora Jones.

I ragazzi non dissero niente.

Seguirono Allie fuori, lasciando zia Mathilda a riporre l'intatta colazione preparata per la signorina Osborne.

Hans accettò volentieri di portarli in città.

All'incrocio tra Beverly e la Terza Strada - gli disse Pete e salì sul camioncino con Bob e Jupe lasciando ad Allie il posto accanto al guidatore.

Arrivati all'incrocio, Jupe chiese ad Hans di girare l'angolo e di parcheggiare in una strada laterale.

Hans obbedì e si piegò ad aprire lo sportello per far scendere Allie.

- Volete che venga con voi? - chiese.

- No - rispose Jupiter.

- Aspettaci e riposati.

Può darsi che ci si debba fermare da queste parti abbastanza a lungo.

- Bene.

- Hans prese il giornale dal sedile e si preparò ad attendere.

Allie e i ragazzi girarono l'angolo e si diressero al negozio di Hendricks -

Quello è il negozio di Noxworth - disse Pete indicando il posto squallido al di là della strada.

Allie arricciò il naso dal disgusto.

La porta della rosticceria di fronte era aperta e un ragazzino corse fuori.

Si sentì una voce d'uomo: Non farti più vedere per oggi! Jupiter si trovò davanti alla porta mentre il padrone del negozio si accingeva a tirar giù la saracinesca.

- Spiacente - disse l'uomo.

- E' chiuso.

- Ha ricevuto il serpente, vero? - chiese Jupiter.

Hendricks si raddrizzò, si guardò intorno e riconobbe Pete: - Ancora tu! -

Signor Hendricks, vogliamo solo aiutarla! - Sì, eh? Lo so, lo so, i poliziotti mi hanno detto tutto di voi.

Vi divertite a fare i detective e pensate di aver scoperto qualche losco traffico di stregoni.

Penso che abbiate qualche rotella fuori posto però non posso rischiare, perciò chiudo.

Ora filate.

Ha ricevuto il serpentevero? ripeté Jupiter.

Hendricks lo afferrò per la camicia: Sei stato tu a portarlo? chiese.

Se è così.

ti do una bella lezione! Jupe non tentò neppure di liberarsi dalla stretta: Non siamo stati noi ma sappiamo che deve trattarsi di un cobra con gli occhi fatti di pietre dure.

Come le è arrivato? Hendricks studiò la faccia di Jupiter, poi lo lasciò andare.

Aprì la porta e indicò la cassa.

C'era sopra un cobra dorato, una copia di quello che era stato mandato a Pat Osborne.

Ero andato nel retrobottega un attimo e quando sono tornato quella roba era là.

Vedo fece Jupiter.

Ecco! Ora, andatevene.

Ho chiamato la polizia ma non voglio nessuno nei paraggi nel caso che capiti davvero qualcosa.

Filate e subito! Una bambina entrò nel negozio.

Hendricks la prese per le spalle e le fece fare un brusco dietrofront: Torna subito da tua madre e non muoverti di casa ordinò La piccola lo guardò a bocca aperta, e poi se ne andò I clienti! si lamentò l'uomo.

Sono come le termiti.

Non si riesce a liberarsene.

Un uomo vestito di un paio di stinti pantaloni blu e di un soprabito troppo grande e tutto rappezzato girò l'angolo della strada con passo incerto.

Un caffè, per favore domandò Allie lo esaminò con interesse.

Aveva visto pochi mendicanti in vltà sua e questo era particolarmente rappresentativo del suo genere.

Era senza camicia e la pelle pallida e grinzosa spuntava fuori dal collo del soprabito.

I capelli grigi erano incolti e le guance coperte da una barba dura e ispida.

- Mi dà un caffè? chiese di nuovo.

Magari un panino... Non mangio da due giorni.

Hendricks si frugò nelle tasche e ne estrasse un rotolo di banconote.

Ne prese una senza neppure guardarla e la mise nelle mani del vecchio: - Ho chiuso per oggi.

Il padrone del negozio di là della strada ti venderà qualcosa da mangiare Lei è una brava persona disse l'uomo con gratitudine.

Prese il denaro, si girò ma inciampò e cadde su un pacco di giornali che si trovava accanto alla porta del negozio.

- Attento! - grido Hendricks.

Il mendicante cercò di drizzarsi goffamente in un groviglio di gambe, braccia e brandelli di carta.

Riuscì a rimettersi in piedi e si allontanò barcollando.

Ehi, signore! - gli gridò dietro Allie.

Un momento! - Si piegò frettolosamente a raccogliere un piccolo oggetto quadrato nel mucchio di giornali che ora bloccava l'entrata al negozio di Hendricks: Le è caduta la radio! Il mendicante si mise a correre.

- Allie! disse Jupe.

sforzandosi di mantenere alla sua voce un tono calmo.

Allie, dallo a me.

Buon Dio! gridò Hendricks.

La ragazza guardò me~lio l'oggetto che aveva in mano: Che cos'è? Che cosa vi prende? Hendricks glielo strappò di mano e lo lanciò lontano.

Fu un lancio alla cieca.

La piccola scatola descrisse un arco nell'aria e ricadde sul marciapiedi di fronte a loro, rimbalzò due volte e colpì il muro del negozio di Noxworth Vi fu un lampo, una detonazione e le vetrine del Mini Market andarono in frantumi!

Jupe ebbe la breve visione del volto di Noxworth bianco dal terrore, che spuntava dietro al banco.

Poi Hendricks si mise a correre in direzione del mendicante in fuga.

- Era una bomba! - esclamò Allie.

- Credevo che fosse una radio... - Allie, ragazza mia, non sai proprio cos'è la vita! - dichiarò Pete.

- Credi che i mendicanti vadano in giro con la radio? Durante il viaggio di ritorno da Los Angeles, Allie sedette dietro con i ragazzi.

Ora la polizia interrogherà zia Pat, no? - Sono sicuro che useranno la massima delicatezza - disse

Jupe.

- Lei non c'entra, dopo tutto.

Avrei voluto evitarglielo.

Non c'era altro mezzo le disse Bob.

Quando la polizia si è resa conto del pericolo rappresentato da Shaitan ha voluto sapere tutto.

Tu sei stata grande fece Pete.

Se non avessi raccolto da terra la bomba, il negozio di Hendricks sarebbe stato distrutto.

E aggiunse: Mi sarebbe dispiaciuto che gli fosse capitato qualcosa di brutto.

Che tipo straordinario! Avete visto con che mossa ha afferrato quel furfante?

E come lo ha immobilizzato fino all'arrivo dei poliziotti? A me è rimasto impresso il viso di

Noxworth disse Jupiter.

Certo non si aspettava che fossero le sue" vetrine a fare una brutta fine! Il camioncino si arrestò davanti alla casa di Allie.

Zia Mathilda li stava certo aspettando, perché aprì la porta immediatamente.

- Dove siete stati? - li apostrofò.

- La signorina sta sempre peggio.

Ora c'è il dottor Peters, ho dovuto chiamarlo per forza.

Avete trovato il suo medico curante? - No.

- Jupe percorse il viale correndo.

Alle spalle di zia Mathilda vide il dottore.

Ha dei parenti qui, la signorina? chiese il medico.

Allie si fece avanti: - Io, solo io per il momento.

- Voglio trasferirla all'ospedale - disse Peters.

- E lei non vuole.

Allie salì le scale a quattro a quattro, seguita da Jupe.

La signorina Osborne sembrava una bambola di pezza sotto le coperte del grande letto.

Quando Allie entrò nella stanza si girò dall'altra parte.

Zia Pat, devi reagire! la rimproverò la nipote.

tutto finito, ormai.

Shaitan è stato smascherato e la polizia tra poco gli metterà le mani addosso.

Pat Osborne non fece il minimo movimento.

Allie le afferrò un braccio e lo scosse con forza: Devi reagire, ti ho detto!

Avanti! E' necessario che tu vada in ospedale! La signorina Osborne le sfiorò una mano: La collana mormorò con voce fioca.

Prendila, Allie, per favore! Allie fece un passo indietro.

No.

Non puoi dare la collana a Shaitan.

Non hai sentito quello che ho detto? Ormai Shaitan sarà in galera e non può più fare del male a nessuno.

Sei stata tu a tradirlo? Un'espressione di genuino orrore si dipinse sul volto della malata.

Allie, crederà che sia stata io! - Stupidaggini! Allie l'afferrò per un polso: Su, zia Pat, smettila!

Jupe la prese per il gomito: Lasciala stare, Allie.

Guidò la ragazza fuori dalla camera e continuò: Non è in grado di reagire.

Non lo vedi? ancora più terrorizzata ora che sa che Shaitan è dentro.

C'è una sola cosa da fare.

Usare la tecnica del chiodo schiaccia chiodo.

Cioè? I stata stregata.

Jupiter Jones, sai bene che è tutta una montatura!! Ma tua zia invece ne è veramente convinta e questa convinzione la sta uccidendo.

Dobbiamo scacciare il malocchio, trovare un altro stregone.

E' scritto nei testi di antropologia.

Quando a qualcuno è stato lanciato il malocchio, bisogna trovare un altro stregone che lo liberi.

Allie si appoggiò alla parete: E dove lo troviamo? Credo di saperlo rispose Jupiter e si avviò giù per le scale.

In basso, Bob e Pete cercavano di calmare la preoccupatissima zia Mathilda.

Il dottore stava camminando su e giù per la sala da pranzo.

Quel professore dell'Università di Ruxton disse Jupiter a Bob.

Quello che ha scritto il libro sulla magia.

Ti ricordi come si chiamava? Bannister, mi pare.

No, non è Bannister.

Henry Barrister.

Pare anche a me.

E Ruxton è poco lontano da qui.

Jupe si avviò verso la cucina e gli altri due lo seguirono.

Pensi di fare quello che penso io? chiese Bob.

Proprio così.

Ci vuole uno stregone e potrebbe essere proprio Barrister.

Lui certo sa quello che c'è da fare.

Prese il telefono e fece il numero del servizio informazioni.

Per favore, può darmi il numero di un certo Henry Barrister di Ruxton? Bob gli avvicinò un blocchetto di carta e una matita e il ragazzo scrisse il numero.

Poi depose il ricevitore.

Auguriamoci solo che sia in casa.

Fece il numero di Ruxton.

Dall'altra parte si sentì il telefono squillare più volte poi finalmente un "clic" confortante.

Parlo con il dottor Barrister dell'Università di Ruxton? chiese Jupiter.

Dopo una pausa gli altri lo sentirono dire: Bene.

Mi chiamo Jupiter Jones, dottore, e ho bisogno di lei.

E una cosa un po' complessa da spiegarle per telefono ma c'è una donna che è sotto l'effetto del malocchio e noi... Jupiter tacque e rimase in ascolto.

Sta molto male disse.

Di nuovo ascoltò le parole dell'altro.

Ieri disse le è stato consegnato un pacchetto che conteneva la statuetta di un serpente.

Dopo qualche altro istante disse: La chiamo da Rocky Beach.

Il nome della donna è Patricia Osborne.

Un'altra pausa poi concluse: Grazie infinite, dottore, molto gentile.

Diede l'indirizzo di casa Jamison e riagganciò.

Viene disse a Pete e Bob.

Ha detto che porterà una persona in grado di guarire la zia di Allie.

Bel colpo! esclamò Pete.

Un sacerdote "woodoo" magari.

.

.

.

Vedremo.

La porta della cucina si aprì e zia Mathilda mise dentro la testa.

Jupiter, cosa stai facendo? Ho trovato il dottore.

zia.

il dottor Barrister.

Meno male! Il dottor Peters non riesce a convincere la signorina Osborne a fare quello che le dice.

Può darsi che il suo dottore ce la faccia.

Speriamo.

Ha dei metodi particolari.

Bene.

Allora io salgo da lei.

Intanto voi ragazzi dovrete occuparvi di quel cavallo.

Allie li raggiunse: - Mi occupo io di Reginetta - disse a zia Mathilda.

Il dottore è in arrivo le annunciò Jupiter.

L'hai trovato? Che fortuna! Zia Mathilda salì al piano di sopra e il dottor Peters se ne andò con la promessa di ripassare più tardi.

I ragazzi rimasero per un poco sulla veranda, poi sedettero sugli scalini davanti alla casa.

Allie li raggiunse dopo poco.

Quanto ci metterà? - chiese.

Sarà qui tra poco - le assicurò Jupiter.

E dopo poco infatti una macchina girava nella strada e dirigendosi senza incertezze verso casa Jamison imboccò con decisione il viale e si fermò.

Il guidatore smontò subito e corse incontro ai ragazzi.

Jupiter Jones! - disse.

Jupe sobbalzò e gli altri fecero altrettanto.

Signorina Jamison, sono desolato - disse l'uomo ad Allie.

Non immaginavo che le cose sarebbero arrivate a questo punto... Jupe intervenne: - Ma lei chi è? Sono il dottor Barrister e avrei dovuto pensarci prima.

Pensavo che si trattasse dei soliti fanatici di magia e basta.

Allie senza fiato riuscì a dire: - Lei... senza baffi!! L'uomo, a loro noto come Bentley, si toccò il labbro superiore e sorrise: - Non erano veri.

Mi servivano solo per non essere riconosciuto.

Il dottor Barrister sedette nel soggiorno dei Jamison e rigirò il piccolo cobra fra le mani.

Una bella faccenda disse.

Allora non si trattava di un pubblico primitivo! Una bambola di cera non sarebbe stata altrettanto convincente.

- Ha importanza che cosa si usa? chiese Pete.

Barrister depose il serpente: No.

basta che la vittima sappia di essere stata colpita da una maledizione.

Il potere di suggestione è la cosa più importante.

La vittima si terrorizza e il terrore non l'abbandona.

- Può fare qualcosa? chiese Allie.

- Può far credere a zia Pat che lei sappia liberarla dal malocchio? - Io no.

Ho l'aspetto di uno stregone? Allie e i ragazzi dovettero ammettere di no.

Sia che lo si chiamasse Bentley o Barrister, era sempre lo stesso tipo dall'aspetto inoffensivo.

- Sua zia mi ha visto maneggiare l'aspirapolvere in questa casa - disse.

Non potrebbe avere fiducia in me.

Ma credo che si lascerà persuadere da Mara.

E' molto convincente.

Aspetta in macchina, le ho spiegato tutto e lei sa cosa fare.

una strega? - chiese Bob.

- E' una zingara e ha effettivamente un certo potere disse Barrister.

- Sa curare le verruche, per esempio, e ha avuto una certa fortuna come indovina.

Conosce anche perfettamente un rito capace di rimandare la più ostinata delle maledizioni a chi l'ha inflitta.

Dovrete aiutarla ma sarà forse uno spettacolo interessante per voi.

Vado a chiamarla.

Uscì dalla stanza e ritornò quasi subito portando con sé una donna grinzosa dai capelli avvolti in varie sciarpe.

La blusa che portava era di un rosa stinto e l'ampia gonna verde le arrivava fino alle punte degli zoccoli.

Sapeva di polvere e di vecchio ma emanava come una luce particolare.

Sotto le sopracciglia irsute i suoi occhi neri luccicavano.

Prese in mano il serpente: questo? Sì le rispose il dottor Barrister.

Ah! La zingara fece un cenno ad Allie e ai ragazzi.

- Lavoreremo insieme.

Fate quello che vi chiederò ma non dite una parola.

Capito? Capito rispose Jupiter.

La donna è su? Sì fece Allie Allora andiamo da lei.

Mara si avviò portando con sé il serpente.

Misericordia! In fondo alle scale zia Mathilda si trovò faccia faccia con lei e fu quasi sul punto di svenire.

Niente paura zia le disse Juve.

Perché non aspetti qui con il dottor Barrister? - Il dottor Barrister? Il dottore della signorina è arrivato? Perché non mi avete chiamata? Che cosa avete organizzato? Il dottore ti spiegherà.

Jupiter si rivelse all'uomo: Le presento mia zia, la signora Jones.

Da qualche giorno assiste la signorina Osborne.

- Felice di conoscerla signora disse Barrister.

Venga a sedersi e le spiegherò.

Probabilmente lei non mi crederà ma io le spiegherò tutto.

Zia Mathilda non si mosse: Jupiter, dimmi subito... Donna, si tolga di mezzo!

disse Mara.

Cosa? gridò la signora Jones.

Ho un lavoro importante da fare.

Se lei mi disturba, se ne pentirà.

Gli occhi fermi della zingara guardarono in quelli di zia Mathilda con durezza.

Per qualche secondo, zia Mathilda sostenne il suo sguardo, poi, con grande meraviglia di Jupiter, si fece da parte.

Mara doveva avere davvero dei poteri magici! La zingara salì le scale e Allie la condusse in camera della malata.

I Tre Investigatori le seguirono.

Pat Osborne non vide la donna finché questa non si mise a capo del letto e la chiamò: Oh, maledetta! gridò Mara.

Ascoltami e vivrai! Sotto le coperte, Pat Osborne rabbrivì.

Degli altri cuscini disse Mara ad Allie.

Mettete dei cuscini sotto alla testa in modo che possa vedermi.

Allie corse fuori dalla stanza e ritornò con tre cuscini.

Costrinse la zia in una posizione semi-seduta e la puntellò saldamente.

Guardi! Mara sollevò il cobra dorato.

- Questo è il portatore del demonio! Pat Osborne strizzò gli occhi: Belial! mormorò.

- Il serpente è il messaggero di Belial! così! fece la zingara.

Ma io ho dieci spiriti, ognuno più potente di Belial.

E colui che ha invocato Belial riceverà la maledizione.

Girò attorno al letto e protese il piccolo cobra lucente verso Pat Osborne.

- Deve prenderlo in mano.

- No! No! Non posso! - Devi prenderlo, donna ordinò Mara.

Prese tra le sue la mano di zia Pat e chiuse le dita tremanti attorno al serpente.

- Tienilo stretto se vuoi salvarti! Per la prima volta un'ombra di speranza sembrò ridestarsi in Pat Osborne.

Tenne stretto il serpente.

Dalle pieghe della gonna, Mara estrasse un sacchetto di stoffa verde.

- Verde è il colore della primavera - disse a zia Pat.

- il colore della vita.

Metterai l'oggetto del demonio in questo sacco verde.

Senza staccare gli occhi dal volto di Mara, zia Pat fece quello che le veniva detto.

- Bene.

- Mara tirò le stringhe che chiudevano il sacco, imprigionandovi dentro il serpente.

- Chiudi la porta - disse ad Allie - e accendi una candela.

Nella stanza le candele non mancavano.

Si trovavano su ogni piano d'appoggio: verdi, viola, rosse e bianche.

- Una candela rossa - disse Mara.

- Il rosso è il colore del potere.

Allie accese la candela.

Ora nessuno parli.

Nessuno fiatò.

Nessuno tranne Mara e quando lo fece fu con voce alta e roca, in una lingua che nessuno era in grado di comprendere.

Teneva in mano il sacchetto verde contenente il cobra e vi si rivolgeva cantilenando in tono sommesso.

In certi momenti le parole che pronunciava suonavano come una dolce ninna-nanna, in altri come una minaccia dura e terribile.

D'improvviso la zingara strinse il sacco verde contro la sua blusa stinta, gettò indietro la testa, stralunò gli occhi e si lasciò cadere a terra.

Zia Pat la fissava muta.

Mara aveva la bocca aperta e dalla gola le uscì un suono tremendo, un gorgoglio che divenne una serie di note acute.

Mara la zingara stava cantando e cantava il canto del serpente.

Mentre il suono terribile continuava, Mara si contorceva.

Inarcava la schiena toccando il pavimento solo con la testa e i calcagni.

Poi prese a rotolarsi, da una parte e dall'altra, sempre tenendo stretto il sacchetto tra le braccia, con gli occhi sbarrati, vitrei.

Le sciarpe che le coprivano il capo si erano sfatte una dopo l'altra e lunghi capelli grigi erano scesi a nasconderle il volto.

Il canto continuava sempre più forte, più alto, penetrante, raggelante.

Pat Osborne si era drizzata sul letto.

Mara si scosse, urlò, s'irrigidì tutta.

Allie e i ragazzi erano immobili.

Pat Osborne non le toglieva gli occhi di dosso.

La zingara sembrava caduta in un sonno profondo.

- Jupiter! - La voce di zia Mathilda risuonò forte.

- Jupiter, che cosa state facendo? Aprimi! Mara emise un lamento e si drizzò a sedere.

Afferrò il sacchetto che era rimasto stretto fra le sue mani e sorrise.

L'ho visto - disse.

- C'è un uomo vestito di nero.

Il suo viso è più bianco del bianco.

Lotta, cerca di liberarsi dalle spire del serpente.

- Jupiter, apri immediatamente! ripeté zia Mathilda.

Mara si alzò da terra.

Si riavvicinò a Pat Osborne: - come ti avevo promesso.

Le mani tremanti della signorina Osborne aprirono le stringhe che chiudevano il sacchetto.

Vi guardò dentro, lo toccò, lo scosse.

Era vuoto.

- I miei spiriti sono forti - disse Mara.

Il serpente è ritornato a colpire chi l'ha mandato.

Il potere di Belial è stato spezzato e Belial è ritornato dal suo padrone.

Non hai più nulla da temere.

Andò alla porta e la aprì.

- Può entrare disse a zia Mathilda.

La donna che è in quel letto è guarita.

E' un miracolo disse Allie a I Tre Investigatori.

Ieri sera zia Pat ha mangiato la minestra e prima di andare a letto ha preso una tazza di latte con dei biscotti.

Stamattina due uova.

Le è ritornato il suo vecchio appetito.

Tolse due fette di pane dal tostapane e cominciò a spalmarle di burro.

Non so cos'avrei fatto senza tua zia, Jupiter disse.

- Quando hai bisogno di lei non hai che da chiamarla le disse Jupe.

- In ogni modostamattina è arrivata a convincersi che tutto l'affare del serpente che canta non è mai successo.

Nonostante tutte le spiegazioni del dottor Barrister, non ci crede.

Ora è alla 'Bottega' indaffarata come al solito e occupata a far sì che Hans e Konrad non battano la fiacca.

Allie mise il tost su un vassoio e versò un bicchiere di latte.

Come mai non sei anche tu al lavoro? chiese.

Mi ero fatta l'idea che tua zia non lasciasse neppure te con le mani in mano.

Il comandante Reynolds è venuto da noi stamattina spiegò Jupe.

- La polizia di Los Angeles vuole vederci di nuovo.

Ci stiamo andando.

Qualche novità? Il falso mendicante che si chiama Ellis, è in prigione, naturalmente disse Bob.

E' l'unico posto per un dinamitardo.

Reynolds ha detto che l'ha fatto cantare continuò Pete.

Anche Noxworth ha parlato.

La polizia ha trovato Hugo Ariel e Max: erano a Torrente Canyon.

Noxworth non sapeva che avevano pagato Ellis per far saltare il negozio di Hendricks.

Pensava solo che sarebbe successo qualcosa che l'avrebbe fatto fallire.

- Allora tutti hanno avuto quello che si meritavano - disse Allie.

- Tutti tranne uno.

- Il dottor Shaitan - fece Jupiter.

Allie sedette.

Non l'hanno preso? Non era a Torrente Canyon.

E' scomparso, lasciandosi dietro tutto, compresa la sua macchina.

Il comandante Reynolds pensa che se la sia filata in Canada.

Allie si rannicchiò sulla sedia: E voi, cosa pensate? Tu sei sempre nostra cliente - rispose Jupiter Jones.

- Non possiamo considerare il caso concluso fino a quando Shaitan non sarà dentro anche lui.

Dovrete aspettare un bel po' disse una voce dalla soglia.

Allie si girò di scatto.

I ragazzi rimasero inchiodati dov'erano.

L'uomo chiamato Shaitan era di fronte a loro, con la schiena alla porta.

Era pressappoco come l'avevano visto la sera in cui avevano assistito al rito magico nella stanza parata di nero ma il suo mantello era coperto di polvere e macchiato in più punti.

In una delle mani adunche teneva un fucile.

Non ho più badato a chiudere tutte le porte - disse Allie in tono amaro.

Può entrare chi vuole.

Molta gente è entrata qui dentro nei giorni scorsi - disse Shaitan.

Se ne sono andati tutti, vero? Tutti tranne voi quattro e quella pazza di donna.

molto ben informato disse Jupiter Jones.

- Ha tenuto d'occhio la casa dalla collina al di là del prato? L'uomo s'inclinò a Juve: E' stato molto faticoso - disse.

stato altrettanto faticoso arrivare a Rocky Beach per i sentieri di montagna.

Ma avevo deciso che era meglio lasciare la macchina vedendo la polizia entrare nel viale della mia casa - Per curiosità, come ha fatto a scappare? -

chiese Pete.

La polizia ha preso Ariel e Max.

- Per fortuna quando sono arrivati io ero nel giardino dietro alla casa.

- Così, ha saltato il muro e ha lasciato i suoi soci a scontare anche per lei.

- Qualcuno si sarebbe comportato in altro modo? - ribatté Shaitan.

- Adesso ditemi, quella stupida donna è in camera sua, vero? - fece un gesto col fucile.

- Voi precedetemi.

Quando avrò fatto le mie quattro chiacchiere con la signorina Osborne, mi assicurerò che nessuno lasci la casa per un po' di tempo.

- Non le permetterò di vedere mia zia - proruppe Allie.

- Allie, è armato! - l'avvertì Pete.

- Non m'importa.

Le ha già fatto troppo male.

Non la vedrà ! Con decisione si pose le mani sui fianchi e guardò Shaitan dritto in volto.

- So quello che le interessa - dichiarò.

- La collana dell'imperatrice Eugenia.

Beh, sappia che qui non c'è e che neppure la zia sa dov'è finita.

Se ne vada.

Qui non c'è più niente per lei! - Se è in una banca o dai gioiellieri, può essere ritirata - disse Shaitan con molta calma.

- La signorina Osborne telefonerà.

E se è nascosta qui, la troveremo.

- Non è in una... - Allie! - gridò Juve.

Gli occhi di Shaitan andarono da Allie a Juve, poi si fermarono su Allie.

- Stavi per dire che non è in una banca - disse.

- E' dai gioiellieri? No.

Sono convinto di no, chissà perché.

E non è in questa casa? Allora, uno dove potrebbe pensare a nascondere una collana come quella? - fece indietreggiare i ragazzi e si avvicinò ad Allie.

- Tu lo sai.

Dimmelo.

Allie arretrò: - Non lo so.

Certo che lo sai.

Tu sai tutti i posti dove "non" è, quindi ~aorai certo dov'è.

cora il fucile ma la sinistra si spalla di Allie.

- Dov'è? Con la mano destra reggeva an~ mosse fulminea e si chiuse sulla -

La lasci stare! - gridò Pete.

Non glielo dirò mai! - gridò Allie.

- Può aspettare fino a domani.

- Me lo dirai! - La mano si strinse sulla spalla della ragazza e Shaitan prese a scrollarla.

- La smetta! - gridò ancora Bob.

Dal cortile dietro alla casa salì nitido un nitrito.

- Che cos'è? - chiese Shaitan.

- E' solo la mia cavalla - rispose Allie.

- Ah, già, l'appaloosa - fece l'uomo.

- Sì, la conosco.

Sei molto affezionata a quella bestia e la tieni nel garage.

Nessuno parlò.

- Non in casa - continuò Shaitan - nel garage.

Sì, la collana è nascosta là dentro! Dove nessuno può prenderla senza disturbare il cavallo.

così, vero? Allie si strappò alla sua stretta.

- Fuori tutti! - ordinò Shaitan.

Il cavallo nitrì di nuovo.

- Avanti! - comandò Shaitan.

- Aprite il garage e consegnatemi la collana! - No! - disse Allie sul punto di scoppiare in lacrime.

- Fa' come ti dice, Allie - disse Jupe.

- Non sei a prova di pallottole.

- Non andrà molto lontano - aggiunse Bob.

- Questo lo vedremo disse Shaitan.

Li spinse fuori dalla cucina e attraversò il cortile.

La porta del garage era semiaperta, Jupe la spalancò ed entrarono.

- Dov'è? domandò Shaitan.

Reginetta chinò la testa e nitrì nel vedere Allie.

Shaitan guardò l'animale.

- Non l'avresti messa nella stalla.

Potrebbe essere andata pestata o mangiata.

Vediamo... nel fienile? Forse.

O nel bidone dell'avena? Allie s'irrigidì leggermente.

- E là! - gridò Shaitan.

L'hai nascosta nel bidone dell'avena! Ordinò ai ragazzi di rimanere vicino alla stalla e spinse Allie verso il bidone.

Prendila! disse.

La sua voce era di gelo.

Metti la mano là dentro e tira fuori la collana o ti spezzo il braccio.

Piano, senza alzare gli occhi, Pete sciolse il laccio che teneva legata Reginetta.

Prendila! ordinò di nuovo Shaitan.

Afferrò il polso della ragazza e le torse il braccio dietro alla schiena.

Mi fa male! gemette Allie.

Pete fece un passo da un lato e guardò l'appaloosa.

Le orecchie dell'animale erano minacciosamente tese all'indietro.

Va', Reginetta! gridò Pete e con un calcio spalancò la porta della stalla.

La ca~lalla si mosse come una furia scatenata.

on gli zoccoli percosse il pavimento del garage, poi si drizzò sopra Shaitan flagellando l'aria e nitrendo come solo un cavallo furioso o spaventato sa fare.

Shaitan lasciò andare Allie: Via! urlò.

Mosse il fucile per mirare al cavallo.

- No! - gridò Allie.

Il fucile si abbassò, il fragore della detonazione sembrò far saltare il garage ma i ragazzi udirono distintamente la pallottola sfiorare il pavimento e conficcarsi nel muro.

Gli zoccoli di Reginetta batterono sul selciato.

La grossa testa si protese, la grossa bocca si spalancò e i denti si conficcarono nel braccio dell'uomo.

Shaitan lanciò un grido e lasciò cadere l'arma.

Jupe si piegò senza togliere gli occhi da Shaitan che stava cercando di liberarsi dalla presa del cavallo.

E raccolse il fucile.

Tutto bene, Allie! grido.

- Allontana pure Reginetta.

Allie corse e getto le braccia attorno al collo della sua bestia: - Basta.

vecchia mia disse.

Lascialo andare! Su! L'appaloosa abbandonò la presa e il gran sacerdote si rincantucciò in un angolo del garage, reggendosi il braccio sanguinante.

Jupe si mise fra Shaitan e la porta.

Non cerchi di fuggire gli disse calmo.

Non sono un buon tiratore e potrei farle qualcosa di serio senza volere.

Shaitan vide il fucile tra le mani del r~gazzo e non fiatò.

Rimase seduto a stringersi il braccio, quasi senza respiro.

Bob si mise dietro a Jupiter.

Vado a chiamare il comandante Reynolds disse.

Sarà qui in meno di cinque minuti.

Non c'è fretta disse Jupiter in tono allegro.

Pete sorrise a Reginetta.

Allie la stava persuadendo a ritornare nella stalla.

Avevo sempre avuto il dubbio che quella bestia potesse mordere disse ma non mi sarei aspettato che ci sarebbe stata così utile! 23 - Vi ho mandato a chiamare - disse Alfred Hitchcock - perché sono molto incuriosito.

Il famoso regista batté su un mucchio di giornali che erano sul suo tavolo e guardò I Tre Investigatori con aria inquisitrice.

- Ho letto dello scoppio di una bomba a Los Angeles.

Al fatto erano presenti tre ragazzi di Rocky Beach e una ragazza all'incirca della vostra età.

I nomi dei quattro non erano fatti.

Bob tese un resoconto scritto al signor Hitchcock: - Eravamo noi - disse.

Un altro caso, eh? Me l'immaginavo.

- Aprì la cartella e lesse gli appunti di Bob sul Mistero del canto del serpente.

Nell'ufficio era tutto silenzio, tranne per il fruscio dei fogli.

Finalmente il signor Hitchcock alzò il capo: Non è completo.

Ci sto ancora lavorando disse Bob.

Il regista fece una smorfia: E' sorprendente come la gente si lasci suggestionare disse.

Suppongo che il cobra che avete visto a Torrente Canyon fosse effetto di qualche trucco particolare? Avevano applicato dei proiettori al soffitto in modo da riflettere immagini del serpente sulla colonna di fumo spiegò Pete.

Sembra impossibile che possa riuscire eppure con tutto quel movimento tra il fumo, risultava piuttosto efficace.

Sembrava davvero un serpente, vero, vivo, in tre dimensioni.

Ci abbiamo creduto anche noi disse Jupiter.

- Figuriamoci quella gente che voleva" crederci.

Naturalmente il serpente doveva cantare per coprire il ronzio del proiettore.

- C'è sempre una ragione per ogni cosa - disse il signor Hitchcock.

- E quel canto, poi, da dove veniva? - Era Ariel - disse Juve.

- Noi pensavamo che producesse il suono con qualche congegno speciale, invece no.

Era ventriloquo e riusciva ad emetterlo senza fare alcun movimento.

Con Mara, capimmo chi era il cantante.

- Mara ha del talento, vero? Eccome - ammise Juve.

- - E straordinaria! Il dottor Barrister le fece sentire le registrazioni di quelle riunioni nella sala da pranzo di Allie mentre venivano in macchina a Rocky Beach e prima di arrivare a casa Jamison sapeva già cantare esattamente come il serpente.

"E' stata anche furba con il trucco del sacchetto in cui la signorina Osborne aveva chiuso il serpente.

Non ha voluto ammetterlo ma il dottor Barrister è sicuro che avesse un secondo sacco nascosto nella gonna.

Li sostituì mentre si contorceva sul pavimento, dando quello vuoto alla zia Pat e portandosi via quello con il serpente.

" - un vecchio trucco disse il signor Hitchcock.

Il dottor Barrister vi ha rivelato perché gli interessava tanto la signorina Osborne e la sua

comunità? - Sta scrivendo un libro sulla psicologia della superstizione rispose Jupiter Jones.

(~onosce molti degli strani culti che esistono a Los Angeles.

e ha persino seguito parecchi, come la signorina Osborne: per questo la vedeva spesso, anche prima di diventare Bentley ed entrare in casa sua come domestico.

Poi lei si eclissò insieme a Madelyn Enderby.

Questo lo incuriosì.

no? chiese il signor Hitchcock.

Sì, perché non sembrava logico.

La signorina Osborne era ovviamente alla ricerca di qualcosa' e altrettanto valeva per la Enderby.

Sarebbe stato estremamente interessante per lui sapere se potevano averlo trovato, perciò chiese a sua moglie di andare a farsi una messa in piega nel negozio della Enderby.

“Fortunatamente Madelyn Enderby chiacchiera volentieri e si sbottonò molto sulla comunità.

Il dottor Barrister seppe un sacco di cose interessanti sulle persone e sui luoghi da esse frequentate.

S'informò sui soci e scoprì che erano tutti benestanti.

“ Questo lo insospettì? Non subito.

Pensò che si trattasse semplicemente di un gruppo di gente ricca che probabilmente pagava bene per riunirsi nella casa del Canyon e sentire il canto del serpente.

Non è una cosa molto insolita.

Ma lui non poteva essere introdotto là dentro.

La cosa avveniva solo dietro invito e nessuno pensava ad invitare lui o sua moglie.

Shaitan probabilmente aveva assunto informazioni e aveva concluso che era un tipo pericoloso.

C'osì il dottor Barrister ci si mise d'impegno e quando Hugo Ariel si trasferì a Rocky Beach non lo perse di vista. Nutriva un forte interesse per Pat Osborne: è un meraviglioso soggetto per uno che intende scrivere un libro sulla psicologia della superstizione e sembrava molto diversa da tutti quelli che frequentavano la casa di Torrente Canyon anche per il fatto che non aveva grandi disponibilità. Shaitan, naturalmente, sapeva che aveva però dei parenti facoltosi.

“ Fu Madelyn Enderby a far girare la voce che a casa Jamison c'era bisogno di un domestico? Sì.

E così gli venne l'idea di mettersi un paio di bei baffoni e di intrufolarsi nella casa per osservare il comportamento della signorina Osborne.

Poi quando la signora Compton ebbe quell'incidente e la signorina Osborne mandò la collana dai gioiellieri, cominciò a fiutare qualcosa di poco pulito.

- Fu allora che si mise a girare attorno alla casa di Torrente Canyon - lo interruppe Bob.

Era là quando Allie, Pete ed io scavalcammo il muro.

Vide i riflettori e udì il segnale di allarme.

Ed era là, fortunatamente, quando Jupe scappò.

- Un uomo prezioso - disse il regista.

- Peccato che lo abbiate fatto fuggire da casa Jamison facendovi trovare a frugare in casa sua a Santa Monica.

“Ma perché aveva quell'appartamento? Non mi aveva detto che abitava a Ruxton?” - Era anche quello un trucco rispose Pete.

Ci teneva ad avere un domicilio vicino a Rocky Beach se qualcuno avesse voluto controllarlo.

Inoltre ci ha detto che là poteva lavorare tranquillo.

Sa, ha quattro figli... Il signor Hitchcock rise: - Faceva parte del travestimento come i baffi.

- Non ne avrebbe avuto molto bisogno disse Jupe.

Non credo che Pat Osborne l'avrebbe riconosciuto con i baffi o senza.

Ha un tipo di faccia che si dimentica subito.

- E quando avete avuto bisogno di trovare uno stregone avete pensato subito a lui? - E' stato un miracolo.

Non abbiamo dovuto spiegargli niente.

Lui aveva la registrazione del canto del serpente e poté addestrare Mara.

“La polizia si è servita dei suoi schedari per mettersi in contatto con gli altri membri della società e li ha sottoposti ad un interrogatorio.

“ - Avrebbe dovuto esserci! - esclamò Pete.

Avrebbe dovuto vedere le loro facce quando si sono trovati di fronte a Shaitan senza mantello e cappuceio.

Sembrava uno gnomo raggrinzito.

Il suo vero nome è Henry Longstreet ma è anche conosciuto come Harry il Pescatore perché faceva il borsaiolo.

Il nome di Ariel invece è Johnny Boye e una volta venne arrestato per aver spacciato oggetti falsi.

Max è un ex-scassinatore ed Ellis che attuò il lancio della bomba e sabotò la macchina della signora Compton, ne ha combinate di tutti i colori.

Per quattro soldi farebbe qualsiasi cosa.

- Allie rivelò tutto alla zia - disse Jupe - ma non è servito a molto.

Adesso siede tutto il tempo nel patio della casa meditando su quando potrà andare a Hollywood a consultare Mara.

- Un caso senza speranza - disse Hitchcock.

- Ma che cosa è successo alla padrona della signorina Enderby? - Niente - rispose Bob.

- E andata a Dubuque su invito della sorella.

Probabilmente si tratta di una combinazione fortunata ma la Enderby è convinta che il viaggio sia stato voluto da Belial e nessuno si è sentito di contraddirla.

- E l'uomo che si preoccupava dell'alta costruzione che volevano iniziare vicino alla sua proprietà? - Il terreno non era abbastanza solido per sopportare la costruzione - disse Jupe - e anche questo è stato attribuito a Belial.

- Un particolare interesse - disse Pete.

- Si ricorda della sfera di cristallo che fu la causa prima di tutte le disgrazie?

L'ha comprata Allie.

Sua zia non la voleva dopo quello che era successo e lei l'ha portata all'ospedale alla signora Compton.

- Un bel gesto- ammise il signor Hitchcock.

- Davvero - continuò Pete.

- Allie è in gamba ma credo proprio che quando in autunno ricomincerà la scuola non mi dispiacerà.

Potremo di nuovo usare le nostre entrate segrete! E poi, averla nelle vicinanze è sempre un rischio: sa inventare frottole con una presenza di spirito sorprendente e la dà ad intendere a tutti.

- Forse è vero - ammise il signor Hitchcock - ma ci possono essere anche dei vantaggi.

Per esempio, potreste sperare di riuscire a montare il suo cavallo... - Grazie mille! - proruppe

Pete.

- Piuttosto che salire in groppa a quella bestia, preferisco starmene chiuso in casa!

FINE.